



Prendiamo esempio. «Il diffuso atteggiamento populista esige che "si faccia pulizia", che le istituzioni vengano "ripulite".



In Germania, qualche tempo fa, scoppiò uno scandalo del calcio. Vennero inquisiti degli arbitri. Ma i magistrati si guardarono

bene dall'accusare le società di calcio che stavano dietro questi arbitri. È chiara la differenza?»

Angelo Panebianco, Magazine del Corriere della Sera, 7 settembre 2006

Conti e pensioni, scontro sui numeri

Intervista a Piero Fassino: «La destra ci ha lasciato un'eredità più pesante del previsto. Le pensioni? La riforma Dini da sola non è sufficiente. Ma sarà una Finanziaria di sviluppo»
Epifani: «Padoa-Schioppa ha sbagliato previsioni, la manovra deve fermarsi a 26 miliardi»

di Ninni Andriolo

«Non siamo rigoristi a senso unico, vogliamo tenere insieme risanamento, sostegno alla crescita ed equità sociale». Il segretario dei Ds, Piero Fassino, parla con l'Unità del dibattito che coinvolge la maggioranza sulla legge Finanziaria. «Non vogliamo seguire la vecchia logica dei sacrifici in cambio del nulla. Quella dei due tempi, prima si mettono a posto i conti dello Stato e poi si pensa allo sviluppo. Noi, al contrario, vogliamo varare misure che servano davvero a creare lavoro, a sostenere la produzione e la competitività delle imprese, ad aprire nuovi spazi per i giovani e le donne».

segue a pagina 2

«Il governo ha sbagliato i conti. Padoa-Schioppa ha sottovalutato il valore della crescita e delle entrate. E prima si riconosce, meglio è». Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, alla Festa de l'Unità a Pesaro, entra nel vivo del dibattito sulla Finanziaria e sulla riforma delle pensioni senza risparmiare critiche all'esecutivo. Dice Epifani: «Non si può parlare di 30, 20, 50, 40 miliardi, perché dietro i numeri ci sono problemi seri, ci sono tagli, ci sono pensioni». Serve chiarezza, anche perché «se si può fare una manovra di 26 miliardi ed invece la si propone di 30, si deve dire dove vanno quei soldi in più». E sempre ieri, mentre da Francoforte, la Bce sosteneva che per l'Italia è cruciale migliorare «la stabilità del sistema previdenziale», l'ala sinistra della coalizione criticava le posizioni di Fassino.

a pagina 3

MEDIO ORIENTE

Libano, Israele toglie il blocco aereo D'Alema: via l'assedio da Gaza

Una boccata di ossigeno per il Libano. Ieri, per la prima volta dopo l'inizio del conflitto, Israele ha posto fine al blocco aereo. Ma non a quello navale, l'embargo potrebbe rimanere fino al completo dispiegamento

della forza di Pace. Ieri il ministro degli Esteri D'Alema, che è stato ad Amman, Ramallah e Gerusalemme, ha chiesto la fine del blocco di Gaza.

De Giovannangeli a pag. 12

Festa della Margherita
MOZIONE SU LIBANO
PARISI SFIDA FINI CHE ARRIVA CON LA CLAQUE

Zegarelli a pagina 4

Il 14 parte «Anno zero»
MICHELE SANTORO
«BERLUSCONI MI HA EPURATO IO LO INVITERÒ»

Brunelli a pagina 6

De Gregorio e Follini, chi va e chi lascia

Un senatore in meno per Di Pietro. L'ex leader Udc: via dalla Casa delle libertà

Follini si prepara ad uscire dalla Cdl e lancia un ultimatum all'Udc: «Se l'Udc dichiarerà la fine della Cdl, sarò con l'Udc. Se l'Udc resterà nella Cdl, potrà farlo anche senza di me». Intanto De Gregorio, che già si era fatto eleggere Presidente della Commissione Difesa del Senato con i voti del centrodestra, esce dall'Italia dei Valori. Nessun cambio di casacca, promette, ma intanto avverte: «Se sarà richiesta la fiducia al governo su un provvedimento che non condivido, non la voterò». Sia Follini che De Gregorio si proiettano fuori dai poli. Ma intanto a Palazzo Madama si arriva per ora a un sostanziale pareggio di voti e il Presidente della Commissione Difesa diventa il vero e proprio ago della bilancia.

Di Blasi e Marra a pagina 7

Il personaggio

SENATORE A TARGHE ALTERNE

MARCO TRAVAGLIO

Ci sono personaggi, nella Storia, che travalicano i confini della loro persona e diventano archetipi semperiterni, categorie dello spirito, garantendosi l'immortalità nei dizionari e nelle enciclopedie. L'Anfitrione, il Cireneo, il Mecenate, il Casanova, l'Otello, il Quisling. Ora, per non farci mancare nulla, abbiamo pure «il De Gregorio», nel senso di Sergio, il compulento senatore napoletano dell'Italia dei Valori che è sempre d'accordo con Berlusconi, però s'è candidato con Di Pietro nel centrosinistra.

segue a pagina 4

Staino



L'ANNUNCIO DEL PREMIER INGLESE

Tony Blair: «Lascio presto ma non vi dico quando»

HA ANNUNCIATO il ritiro, ma non ha indicato la data. Tony Blair uscirà di scena entro i prossimi mesi, probabilmente prima dell'estate, se non addirittura a Natale, come vorrebbero Gordon Brown e i suoi amici sempre più numerosi nel Labour

Marsilli a pagina 11

Commenti

Le memorie

«QUANDO TRADII IL MANIFESTO»

PIETRO INGRAO

Lo scontro nel partito si dilatò nell'ottobre del '64, quando avevamo appena seppellito la salma di Togliatti. E scese in campo Amendola sostenendo che erano ormai superate sia la via sovietica, sia quella socialdemocratica, e ponendo l'obiettivo di un partito unico della sinistra. A me e ad alcuni fra noi - pure favorevoli da sempre a una unità d'azione con i socialisti - quel discorso parve un ripudio della connotazione comunista e - concretamente - una marcata svolta a destra.

Subito la polemica infuriò nel partito e nei gruppi di intellettuali a noi vicini. Romano Ledda, un giovanissimo che dirigeva allora *Rinascita*, accusò Amendola di cedimento. E presto si delineò una spaccatura aspra fra una destra e una sinistra, che mi chiamò a una difficile funzione di leader.

segue a pagina 26

Gravagnuolo a pagina 27

Passato e presente

LETTERA DAL SAHARA

CORRADO STAJANO

Sono stampate ormai nei nostri occhi quelle barche di migranti vivi e morti che cercano di raggiungere la terra promessa chiamata Italia. Esiste il rischio della ripetitività, con la conseguenza di non far più caso a quelle immagini di pena, di dolore e, insieme, di speranza. Sono diventati quasi una non notizia i cadaveri galleggianti tra Lampedusa e Capo Passero, l'insanità dei centri di accoglienza, la violenza dei poteri criminali che governano gran parte di quel mercato proprio come una merce, l'odissea di centinaia di migliaia, e più, di uomini soggetti a una legge, la Bossi-Fini, che va tolta di mezzo in fretta per la sua inutilità vendicativa e incivile. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha annunciato all'ultimo Consiglio dei ministri la presentazione al Parlamento di un disegno di legge.

segue a pagina 29

2006 L'ITALIA HA BISOGNO DI NOI

Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00 www.dsonline.it

SHANGHAI, QUI UN OPERAIO VALE MEZZO DOLLARO

di Giampiero Rossi inviato a Shanghai

«E chi se la sarebbe mai immaginata così, questa Cina». Il compagno Emilio ha i capelli grigi e un aspetto bonario che lo confonde alla miriade di turisti che affolla il Bund al tramonto, quando il lungofiume di Shanghai - in passato detta «puttana d'oriente» per l'apertura ai commerci del mondo - regala lo spettacolo dei suoi grattacieli illuminati. Sull'altra sponda del Huangpu c'è Pudong, frenetica city degli affari: un'area che fino a quindici anni fa era una distesa di paludi e che oggi offre uno spettacolo di fantascienza, un concentrato di grattacieli che rievoca la *Metropolis* di Fritz Lang più che New York.

segue a pagina 8

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

I controllori

COLPISCE enormemente la storia di Natascha Kampusch, tenuta dal suo rapitore dentro una scatola di due metri per tre, che oggi dichiara di essersi sempre sentita più forte di lui e di aver sempre pensato alla fuga. Infatti, lui è morto e lei è viva e può raccontare la sua lunga prigionia alla tv. Truccata e vestita come una piccola star da reality, è entrata dentro un'altra scatola, dalla quale, almeno per ora, non sembra voler evadere. Ma è difficile credere che possa essere ancora lei la più forte, rispetto alla tv che la ospita. Infatti, la tv è un mezzo ai cui fini è difficile sfuggire, anche perché è fine a se stessa e può sfuggire di mano anche a chi dovrebbe controllarla. Guardate il casino che sta succedendo dentro alla Rai, dove tutti sostengono con le migliori intenzioni che la politica non dovrebbe più intervenire, per lasciare il campo a non si sa chi. Purché continuino a sgovernare l'azienda quelli che sono stati insediati dalla vecchia politica (e da chi se ne sa?) e in particolare da uno che si è fatto politico pur di non perdere il controllo della tv.

CGIL 100 CENT'ANNI D'ITALIA

Bari - piazza Prefettura
19 settembre 2006 - ore 21

LA CANTATA DEI CENT'ANNI

Musica **Nicola Piovani**
Versi **Vincenzo Cerami**
Recitante **Massimo Wertmüller**

«Il governo dovrà discutere a fondo con i sindacati e le parti sociali, il tema comunque va affrontato»

PARLA IL SEGRETARIO DEI DS «Tremonti e il centrodestra ci hanno lasciato un'eredità pesantissima. Su questo il programma non basta più. Serve una Finanziaria che metta l'Italia nella condizione di crescere almeno del 2% l'anno, altrimenti si aggraveranno precarietà e insicurezza»

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

Onorevole Fassino bisognerà tagliare sanità e pensioni? Prc e Pdc riversano una pioggia di critiche sulla sua intervista a Repubblica...

«La discussione non può essere impostata intorno alla domanda "tagli sì o tagli no". Tremonti e il centrodestra ci hanno lasciato un'eredità pesantissima. Ed è un'indebitazione che l'ex ministro dell'Economia si permetta di fare del sarcasmo sulle nostre proposte. Lui che ha devastato la finanza pubblica, con i condoni ha favorito l'evasione fiscale e ha presentato al Parlamento Finanziarie fondate su cifre fasulle. Adesso si tratta di cambiare pagina».

Come?

«Serve una Finanziaria che metta l'Italia nelle condizioni di far crescere il suo Pil almeno del 2% l'anno. Altrimenti la condizione di precarietà e d'insicurezza che vivono milioni di cittadini si aggraverà. Una Finanziaria per la crescita, quindi, e non per fare i tagli. Abbiamo bisogno di spostare risorse verso una politica d'investimenti. In modo tale da sostenere la produttività delle imprese, riducendo il cuneo fiscale; da incentivare la ricerca e l'università; da riformare gli ammortizzatori sociali per superare la precarietà del lavoro; da assicurare alla scuola le risorse necessarie; da finanziare opere pubbliche e infrastrutture, da garantire uno stato sociale moderno».

Per la sinistra dell'Unione il programma non contemplava le scelte che si vogliono compiere su pensioni e sanità...

«Il programma di uno schieramento che sta all'opposizione non può comprendere tutto ciò che si farà quando si andrà al governo...»

Era un documento dettagliato e voluminoso, però...

«Sì, ma quando si scrive un programma dall'opposizione non si hanno nelle mani le casse dello Stato e non si conoscono esattamente le condizioni dei conti pubblici. L'eredità che abbiamo ricevuto è molto peggiore di quanto sostiene la destra. Solo quando si assume la responsabilità di governare il Paese, e si conoscono davvero le cifre, si ha chiaro ciò che si deve fare».

Sulle scelte da compiere, in ogni caso, la maggioranza appare divisa...

«Considero fisiologica la discussione che c'è nella maggioranza, non la vedo con preoccupazione o con scandalo. Anzi, abbiamo il merito di aver iniziato il dibattito sulla Finanziaria molto prima di quanto non si facesse tradizionalmente. Vogliamo utilizzare il mese di settembre per discutere, negoziare e concertare. Presenteremo in Parlamento una manovra credibile e, speriamo, anche condivisa».

Lei avrà visto le lettere pubblicate da l'Unità. Il leit motiv è: "c'è bisogno di tagliare la spesa sociale, quando si registra un livello spropositato di evasione fiscale?"

«È una domanda giusta che ci siamo posti noi per primi, tant'è che già nella manovra approvata a luglio c'erano i primi provvedimenti di lotta all'evasione fiscale. Bisogna agire contemporaneamente su due fronti per trovare le risorse: spostare fondi dalla spesa agli investimenti e, contemporaneamente, fare una politica di giustizia fiscale che recuperi quote di evasione e di elusione. Ecco: la manovra di 30 miliardi di euro proposta da Padoa Schioppa è figlia di una impostazione che tiene insieme risanamento, sviluppo, equità sociale».

Secondo Fabio Mussi la cifra di 30 miliardi di euro non è un comandamento...

«Certo, nessuna cifra è in sé un comandamento. Ma anche Mussi deve fare i conti con il fatto che una manovra da 30 miliardi è necessaria sia per abbassare il deficit di bilancio a meno del 3% e sia per ridurre l'enorme debito pubblico dello Stato che in questi anni di centrodestra è ulteriormente aumentato. È guardando a questi due obiettivi che la Commissione Ue darà la sua approvazione. E se dall'Unione eu-



Foto di Mario De Renzi/Ansa

Ai lettori preoccupati dico che per garantire a ogni cittadino una pensione dignitosa la riforma Dini non è sufficiente

ropea non dovesse venire un semaforo verde le conseguenze negative sarebbero immediate. Un minuto dopo la mancata approvazione, infatti, tutte le agenzie internazionali di valutazione finanziaria declasserebbero la credibilità del nostro Paese. E questo esporrebbe l'Italia al rischio di un ulteriore aggravamento del suo debito. Non solo, andando molto sotto i 30 miliardi di manovra non è detto che si possano mantenere i 14 miliardi di investimenti previsti dall'attuale proposta di Finanziaria. Il problema è qual è la manovra che serve per rimettere l'Italia in una condizione di sicurezza. Se poi con Bruxelles, con le parti sociali e con l'accordo di tutti convenissimo una manovra più basata di quella ipotizzata fin qui benissimo. Ma attenzione, l'importante è che portiamo a casa l'obiettivo di favorire risanamento e ripresa dell'economia».

Come otterrete quella cifra?

«I trenta miliardi sono costituiti, per ora, da dieci di recupero fiscale e da venti di riduzioni di spesa (che dimostrano che intendiamo perseguire una seria lotta all'evasione e all'elusione). Ma questa da sola non basta. Per questo, accanto all'azione di recupero fiscale, dobbiamo ridurre la spesa. L'obiettivo è portare il deficit dello Stato sotto il 3%, avviare la riduzione del debito pubblico, diminuire la quantità di soldi che servono a pagare interessi. Tutto questo per aumentare gli stanziamenti per gli investimenti, per tutelare il lavoro e per i redditi delle famiglie».

Questa contabilità non rassicura chi teme - per dirla con un lettore de l'Unità - "che si facciano pagare sempre i soliti invece di far pagare un po' tutti".

«Non mi pare sia così, perché la lotta all'evasione certamente non riguarda il mondo del lavoro dipendente. La sospensione del secondo modulo di riduzione fiscale prevista da Tremonti - che consentirà di recuperare 6 miliardi di euro - riguarda ceti medio-alti. L'aumento dei contributi dei lavoratori autonomi riguarda settori di reddito medio-alto. E la tassa di successione sui grandi patrimoni corrisponde anch'essa a un principio di equità sociale. E anche gli interventi che intendiamo

fare su sanità e pensioni salvaguarderanno, in ogni caso, le fasce di reddito medie e basse, le famiglie monoreddito e i giovani».

Ridurre la spesa è un modo diverso per annunciare tagli o no?

«Per recuperare risorse da devolvere allo sviluppo bisogna intervenire sulle voci che incidono sulla composizione della spesa pubblica. La prima è quella previdenziale. Se vogliamo garantire che ogni cittadino abbia una pensione, e la abbia dignitosa, dobbiamo sapere che la riforma Dini - che ha già fatto realizzare significativi risparmi - da sola non è sufficiente. Viviamo tutti molto di più. Il che è un bene naturalmente, sapendo però che l'allungamento del tempo di vita ci sollecita ad affrontare due problemi nuovi: il primo è la sostenibilità finanziaria di un sistema previdenziale che deve garantire a un numero ampio di cittadini il pagamento della pensione per altri quindici o venti anni di vita. E in secondo luogo non si può ignorare che una grande quantità di lavoratori che arriva a sessanta anni è in una condizione di vitalità che abbiamo il dovere di non mortificare o spreca».

Molte lettere giunte all'Unità criticano l'innalzamento dell'età pensionabile...

Chi ha lavorato 40 anni ha diritto di andare in pensione a qualsiasi età. Ma chi ha 57, 58 anni è nel pieno delle sue facoltà

«È evidente che chi ha svolto quaranta anni o più di lavoro ha diritto ad andare in pensione a qualsiasi età, soprattutto se ha fatto un lavoro usurante e faticoso. Ma una grande maggioranza di italiani non è in quella condizione. E per di più, oggi, una persona di cinquantasette, cinquantotto, cinquantanove o sessanta anni è spesso nel pieno delle proprie facoltà fisiche e intellettuali e desidera continuare a svolgere un'attività. Costruiamo, quindi, un modello più flessibile di passaggio alla pensione che incentivi chi lo desidera a rimanere al lavoro».

La parola incentivi non piace a molti, a cominciare dal segretario della Cgil, Epifani...

«Io credo che bisogna discutere a fondo con il sindacato e con le parti sociali. Non si può certo prendere una decisione sull'età pensionabile a scatola chiusa. Ma il

«È scandaloso prevedere che chi ha redditi più alti versi al sistema sanitario un contributo ulteriore?»

Fassino: risanamento e equità ma la previdenza va riformata

tema va affrontato. Bisognerà pure ragionare perché a forza di avere paura di discutere siamo arrivati a una situazione nella quale gli interventi sono ineludibili. Se noi, nel '98-'99, avessimo avuto il coraggio di fare la riforma delle pensioni, probabilmente non saremmo nella situazione critica di oggi».

Perché allora non si varò la riforma?

«Prevalsero le paure rispetto al coraggio di cambiare. Non getto la croce addosso a nessuno. Dico, però, che oggi non possiamo più farci scudo delle nostre paure. Anche perché solo riformando il sistema potremo affrontare due urgenti priorità di giustizia sociale...».

Quali?

«La prima è l'aumento delle pensioni minime perché il 50% dei pensionati italiani percepisce meno di 600 euro al mese. La seconda riguarda i giovani che sono entrati nel mercato di lavoro con forme di occupazione flessibili e che hanno un livello di contribuzione così basso che scopriranno un giorno di avere una pensione da fame. Sono precari oggi e rischiano di essere precari anche domani. E, infine, parlare di riforma significa prendere provvedimenti che consentano la previdenza complementare basata sull'uso dell'indennità di liquidazione del Tfr. Bisogna offrire il massimo di rendimenti e garantire così che anche per quella via le pensioni siano dignitose».

E come la mettiamo con lo scalone della Maroni-Tremonti?

«Quello scalone è certamente ingiusto, ma non basta dire "aboliamolo". Se lo si vuole superare bisogna ridefinire tutto il tema dell'età pensionabile. Altrimenti rischiamo di tenerci lo scalone così com'è. Naturalmente tutto questo dev'essere oggetto di un confronto e di un negoziato vero e approfondito tra governo e parti sociali».

E a chi paventa tagli alla sanità cosa risponde?

«Noi vogliamo garantire a ogni cittadino che vive nel nostro Paese la certezza di veder tutelata la propria salute, non vogliamo diventare un Paese dove per essere ricoverati in un ospedale bisogna prima mostrare la carta di credito. Ma se vogliamo difendere questo diritto bisogna costruire un meccanismo finanziario sostenibile. Il sistema sanitario deve continuare a essere finanziato con le tasse che i cittadini già oggi pagano. È così scandaloso, però, prevedere che chi può permetterlo per reddito versi un contributo ulteriore quando utilizza le strutture sanitarie? E vogliamo avviare anche un'opera di razionalizzazione e ottimizzazione che eviti sprechi e sovrapposizioni? Non è forse tempo di intervenire davvero sulla spesa farmaceutica e sulle convenzioni con le cliniche private? Le risorse da devolvere a nuovi investimenti possono essere trovate, però, ridefinendo anche - tra governo, comuni, province e regioni - la quantità dei trasferimenti che lo Stato dà agli enti locali. Si tratta di riscrivere un patto di stabilità interno che associ maggiormente i comuni e le regioni al governo della spesa, anche riconoscendo agli enti locali forme di federalismo fiscale. E, infine, occorre affrontare il tema del pubblico impiego e della razionalizzazione della spesa delle pubbliche amministrazioni».

Segretario, le reazioni alle posizioni "rigoriste" che lei espone dicono che il percorso non sarà in discesa.

«Nessuna decisione è facile, per questo serve una grande determinazione. Chi pensa che sia necessaria una Finanziaria forte non lo fa per astratto rigorismo, ma perché convinto che solo così si potrà imprimere al Paese una svolta capace di rimetterlo in moto. A chi propone di andare più lentamente io dico "attenzione" perché rischiamo di rendere più difficile e lontana la ripresa economica. Oggi ci sono segnali che ci possono consentire più agevolmente di fare la Finanziaria che serve all'Italia. Tra due o tre anni non lo sappiamo e rinviare le decisioni in attesa di "tempi migliori" può rappresentare una pericolosa illusione».

Prodi al Quirinale: «Sulla Finanziaria dialettica fruttuosa»

Il premier al Colle mostra ottimismo. Il capo dello Stato: non si deve sprecare l'occasione data dalla ripresa

■ di Vincenzo Vasile / Roma

«Questa dialettica può essere fruttuosa». Romano Prodi, accompagnato da Enrico Letta a rapporto da Giorgio Napolitano ieri mattina al Quirinale, esprime anche a porte chiuse un certo ottimismo sulla tenuta e sugli orientamenti della maggioranza sulla Finanziaria e fiducia sulla validità immutata degli impegni di fondo fissati all'interno del governo e nel Dpef. Dal capo dello Stato, affiancato dal segretario generale, Donato Marra, un auspicio, già contenuto nel videomessaggio dei giorni scorsi al seminario di Cernobbio: non si può e non si deve sprecare l'occasione degli attuali segnali di ripresa eco-

nomiche. Ma a condizione che vengano rispettati con rigore gli impegni presi dal passato oltre che dal presente governo sul rispetto dei vincoli europei del "patto di stabilità". Un capitolo consistente del colloquio tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio è rappresentato dalla questione-Mezzogiorno. Sia Napolitano, sia Prodi saranno nei prossimi giorni in occasioni diverse a Bari alla Fiera del Levante. Concordano sulla necessità di politiche economiche che garantiscano un ruolo nuovo dell'economia meridionale: l'accentuarsi del divario tra zone forti e deboli si ri-

percuterebbe negativamente sulla competitività dell'intero sistema economico del Paese.

Conflitto di interessi, e nomine Rai: dal colloquio ufficiale - una prassi che nelle occasioni più importanti è destinata a diventare consueta alla vigilia delle riunioni del Consiglio dei ministri - risultano estrapolate, stando ai resoconti autorizzati, le questioni più calde, anche se è ovvio che l'avarizia di indiscrezioni sull'argomento dipende da una involuzione nuovamente aspra del confronto tra i Poli. Così come la prospettiva di un voto non unanime sulle missioni militari delude certamente le aspettative di Napolitano. Che ha annunciato anche a Prodi che

tornerà prossimamente, probabilmente a metà settimana a Bari, su un altro tema che gli sta a cuore: l'urgenza di una ripresa del confronto sul cantiere delle riforme, da considerare tuttora aperto, e in particolare sul federalismo. I due presidenti hanno confrontato le rispettive agende di impegni internazionali: Prodi sta partendo per Helsinki, poi andrà in Cina. Napolitano è in partenza per Parigi, dove sarà ospite di Chirac, nuova tappa della presa di contatti europei inaugurata a inizio settembre con Berlino: la ripresa dell'iniziativa europea ha una buona spinta, secondo il Quirinale, da un ruolo significativo della presenza europea nella missione in Libano.



LIBERALIZZAZIONI

Avvocati in sciopero per altri sei giorni ma la categoria non è più unita

■ Nuova tornata di scioperi degli avvocati contro la legge Bersani. Dopo le proteste dei mesi scorsi i legali torneranno a incrociare le braccia ancora per sei giorni, dal 18 al 23 settembre prossimo. La nuova agitazione è stata procla-

mata dall'Organismo unitario dell'avvocatura su mandato dei presidenti degli Ordini degli avvocati e delle associazioni rappresentative della categoria. Le ragioni della nuova astensione dalle udienze sono state spiegate oggi

alla Commissione di garanzia sul diritto di sciopero dai vertici dell'Oua. L'astensione riguarderà tutte le udienze: civili, penali, amministrative e tributarie, salvi i casi previsti dal codice di autoregolamentazione degli avvocati. Gli avvocati, che già avevano protestato contro il decreto Bersani ormai approvato dalla Camere in via definitiva, giudicano «del tutto insoddisfacenti» le modifiche apportate

con la conversione in legge del provvedimento e «ben lontane da quelle richieste e attese dall'avvocatura». Molte le critiche agli avvocati questa questa nuova serrata delle udienze. «Confermiamo la nostra contrarietà allo sciopero come fatto nello scorso luglio: se prima era errato, oggi è anche inutile, dato che il decreto Bersani è stato convertito in legge», commenta il presidente nazionale dell'Anpa (Asso-

ciazione nazionale praticanti e avvocati), Gaetano Romano. «Questa protesta ci appare - afferma Romano - solo come un tentativo di avere visibilità. Ribadiamo che il decreto era necessario per adeguarsi alle direttive europee, e che, attraverso la liberalizzazione della pubblicità e l'abolizione dell'obbligo del tariffario minimo, dà la possibilità ai giovani avvocati di essere finalmente competitivi sul mercato». Per il Movimento difesa del

cittadino «l'astensione dalle udienze pesa gravemente e in maniera inaccettabile sui cittadini-clienti ed esprime chiaramente una chiusura corporativa preoccupante e anacronistica. Le ragioni di questo sciopero non reggono. La legge Bersani contiene provvedimenti che vanno nella direzione della modernizzazione delle professioni e non rappresentano alcuna minaccia alla dignità dell'avvocatura».

Epifani: il governo ha sbagliato i conti

«Non accetto cifre a circuito chiuso, Padoa-Schioppa ha sottostimato la crescita»

■ di Simone Collini inviato a Pesaro

SASSOLINI Il governo ha sbagliato i conti. Ora ha davanti a sé due strade: prendere atto della ripresa e fare una manovra di 26 miliardi oppure confermare la Finanziaria da 30 miliardi, ma allora deve spiegare dove vuole investire i soldi in più. Guglielmo Epifani ar-

riva alla Festa nazionale dell'Unità e senza tanti giri di parole lancia al governo un messaggio ben preciso: «La smetta con il balletto dei numeri e scelga la strada da imboccare. Se rimane nel mezzo prenderà schiaffi sia da destra che da sinistra». La platea lo accoglie con una standing ovation prima ancora che inizi a parlare e poi sono solo applausi convinti, sia quando sostiene la necessità di una Finanziaria più leggera che quando dice che una riforma previdenziale non può entrare nella manovra di bilancio.

Il segretario della Cgil parte dalla crescita economica registrata nelle passate settimane per contestare i 30 miliardi previsti dalla Finanziaria: «Cifre alla mano, se non cambia la tendenza si può fare una manovra che riserva 15 miliardi per gli investimenti e 11 per arrivare al 2,8% del rapporto deficit/Pil». Se il governo «si è messo in un imbuto», dice, è perché ha fatto male i calcoli. «Penso che Padoa-Schioppa abbia sbagliato all'inizio le sue previsioni. Gliel'ho detto in faccia e lo ripeto qui. Ora più si trascina il problema e peggio è». La soluzione, per il leader della Cgil, può essere trovata o in

Sulla Finanziaria i sindacati resteranno uniti. Se c'è la crisi si torna a votare Niente pastrocchi



Guglielmo Epifani Foto di Francesca Ruggieri/Ansa

una manovra più leggera di quella prospettata finora, oppure, «se insistono sulla cifra di 30 miliardi, ci devono dire che quei 4 o 5 miliardi in più vanno in investimenti sociali, per gli anziani, la formazione, la ricerca, lo sviluppo, il Mezzogiorno». Il sindacato non accetterà quindi «cifre a circuito chiuso», e anzi chiede alla maggioranza di «parlare con una sola voce» e al governo «trasparenza» e «rigore sui numeri».

L'altro tipo di «rigore», quello giudicato necessario per la ripresa dell'economia italiana dal ministro del Tesoro ma anche dal segretario dei Ds Fassino, lo guarda

invece con sospetto. Epifani dice che non basta parlare di «rigore». Non solo perché ad esso vanno affiancati «equità e sviluppo», ma anche perché vanno affiancati due aggettivi: «giusto» e «necessario». «Noi non abbiamo mai disconosciuto i problemi dei conti pubblici, ma bisogna stare atten-

ti, perché una manovra molto forte può strozzare lo sviluppo». Anche sul capitolo pensioni Epifani lancia messaggi molto chiari al governo. «Non viviamo sulla luna, lo sappiamo che l'età media si è allungata». Non esclude una riforma previdenziale, quindi, ma detta condizioni ben preci-

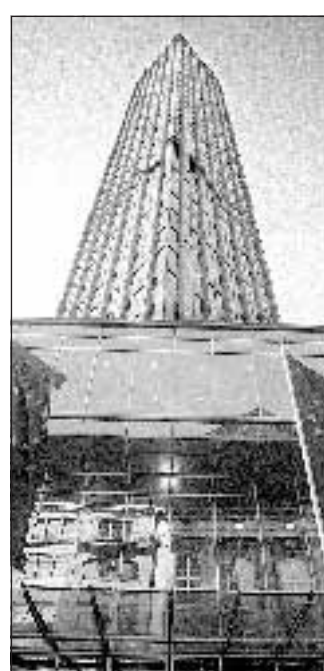
se per avviare il confronto su questo tema. E la prima è che questo lavoro va tenuto fuori dalla Finanziaria. «Per la riforma Dini abbiamo negoziato per quasi sei mesi». Ma non è solo questione di tempi. Anche in questo caso, invita chi ha ruoli di responsabilità a «non dare adesso cifre». Appun-

to che fa ai vari esponenti di governo, ma non solo. Anche la disponibilità avanzata dalla Cisl a ragionare sull'innalzamento a 58 anni a partire dal 2008 lo ha colpito sfavorevolmente. Lo dice in mattinata alla festa della Margherita, e Bonanni gli risponde che è solo un bene se il sindacato si fa

sentire. «58, 60, non è il momento di dare cifre, stiamo parlando di problemi che vanno affrontati con un po' più di attenzione, così come abbiamo fatto nel passato», ripete la sera a Pesaro, assicurando comunque che «il sindacato è unito». Una cosa in materia, però, la dice: «Disincentivi è una parola che non mi piace». Passaggi che suscitano l'applauso delle oltre mille persone presenti. E applausi arrivano anche quando dice che «il paese ha bisogno di un governo forte» e che se questa maggioranza non ce la dovesse fare l'unica soluzione sarebbe andare alle urne: «Non mi piacciono i pastrocchi, le maggioranze variabili». Non si sottrae poi a una domanda sul Partito democratico: «Ho guardato con attenzione, ma anche con una certa distanza al progetto del Partito democratico, e quando vedo le frenate capisco che ho fatto bene». Ci sono dei nodi da sciogliere, dice, ma c'è anche un aspetto che lo «riguarda» più da vicino: «Io avrei un altro problema per un'eventuale aggregazione: quale sarebbe il rapporto del nuovo soggetto con il mondo del lavoro e quello delle condizioni delle persone che il sindacato rappresenta. Ho sentito parlare di tutto ma questo tema non è mai stato affrontato».

Bce: intervenire sulle pensioni per risanare il bilancio

Polemica nella maggioranza. Diliberto: irricevibili le proposte di Fassino. Oggi il piano Bersani per l'industria



La sede della Bce

■ di Bianca Di Giovanni

RIGORE E SVILUPPO Medicina amara quella inviata da Francoforte. La Bce invita l'Italia ad approfittare della ripresa per mettere a posto i conti. E non solo. È «cruciale» per lo stivale «migliorare la stabilità del sistema previdenziale». Un messaggio di rigore che piomba nel mezzo delle reazioni politiche all'intervento di Piero Fassino, ieri su Repubblica. Il segretario della Quercia annuncia interventi su sanità e pensioni, e nell'ala sinistra della coalizione si scatena il putiferio. «Le cose che propone Piero Fassino, ad iniziare dall'aumento dell'età pensionabile, sono l'opposto di quanto c'è scritto nel programma di governo del centrosinistra; e quindi sono proposte

irricevibili». Critiche anche da Rifondazione e Verdi. Romano Prodi dal canto suo sceglie la cautela e non si inserisce nella disputa tra i partiti della coalizione. «Noi ascoltiamo tutti e sulla base delle indicazioni che verranno da forze politiche e parti sociali poi decideremo», è il ragionamento del premier che invita alla «prudenza» rispetto alle ipotesi di ogni tipo che stanno circolando. «Siamo in un momento in cui si dialoga con tutti e si guardano le cose con un sentimento asettico - si sottolinea in ambienti di governo - anche se non tutte le parti in causa si attengono a questa filosofia». In ogni caso il terremoto c'è. E proprio alla vigilia di un Ecofin decisivo per il nostro Paese. Oggi, dopo il consiglio dei ministri, Tommaso Padoa-Schioppa volerà ad Helsinki dove dovrà

presentare ai colleghi la sua ricetta per rispettare gli impegni presi. Nell'incontro con Joaquín Almunia il titolare del Tesoro spiegherà le ragioni dello «sconto» di 5 miliardi già apporato all'entità complessiva della manovra, con l'obiettivo di rassicurare l'esecutivo Ue sul rigore dei conti. Dal Tesoro non giungono commenti, ma arrivano segnali di indisponibilità assoluta a rivedere la cifra della Finanziaria. Padoa-Schioppa mantiene il riserbo più totale sui numeri. All'incontro con le Regioni di ieri non ha rivelato l'entità degli obiettivi da raggiungere su sanità ed enti locali. Insomma, il ministro resta sulle sue posizioni di rigore. E non è escluso che nel faccia a faccia con Almunia metta sul tavolo anche il richiamo alla coalizione del segretario del maggiore partito di maggioranza,

per neutralizzare almeno in parte le divisioni nell'Unione. Ma il titolare del Tesoro potrà contare anche su un corposo «pacchetto» dedicato allo sviluppo. Già oggi il consiglio dei ministri affronterà il primo esame del disegno di legge sulla politica industriale preparato da Pier Luigi Bersani. Si tratta di un intervento completamente innovativo rispetto al passato e che richiama modelli già sperimentati in Francia. Bersani chiederà al consiglio di selezionare alcune linee strategiche di sviluppo su cui l'Italia vorrà puntare per tornare a competere. Una volta scelte le aree, il ministro per decreto varerà dei progetti di innovazione industriale costruiti sulla base delle linee scelte. I progetti saranno affidati a dei supermanager che dovranno realizzarli in base agli indirizzi dati dal governo. Gli strumenti

per la realizzazione dei progetti saranno frutto di varie sinergie tra diverse realtà, tra cui gli enti locali, le istituzioni universitarie, le imprese che investono, le banche, le iniziative amministrative. Prodi ha già indicato alcune aree che potrebbero essere individuate, come ad esempio la mobilità sostenibile, le biotecnologie, il risparmio energetico. Per i finanziamenti si prevede l'istituzione di un fondo in cui confluiranno le diverse misure già esistenti. Per ora comunque va in scena il dibattito politico, con tutto il peso dei suoi malumori. In difesa di Fassino interviene la vicecapogruppo della Camera Marina Sereni. «Dobbiamo avere il coraggio delle riforme - dichiara - per questo dobbiamo riorganizzare equamente la spesa pubblica. Non ci può essere scelta tra rigore, sviluppo ed equità».

LA STRADA Non ci saranno esenzioni. La filosofia degli interventi sulla previdenza è di tornare alla legge Dini, abbandonando le rigidità della riforma Maroni

Pensionati d'oro? Il prelievo del 3% si estende a una platea più larga

Il prelievo sulle pensioni d'oro potrebbe avere un gettito più ampio di quello deciso da Roberto Maroni nel 2004. Tra le ipotesi a cui sta lavorando il governo (ancora tutte sul tavolo e da sottoporre ai sindacati) ci sarebbe quella di ampliare la platea di riferimento, abbassando la soglia sopra cui scatterebbe l'aliquota del 3%. L'ex ministro del lavoro aveva fissato quel limite a 13mila euro, limitando la platea a circa 700 unità. Senza contare che l'operazione è rimasta di fatto solo sulla carta, visto che la delega in questione non è stata esercitata. Tra le intenzioni del successore Cesare Damiano c'è quella di rendere deducibile in contribu-

to dalla base imponibile. Ancora non si conosce la nuova soglia di riferimento cui l'esecutivo sta pensando. Ma una cosa è certa: il contributo varrà anche per i parlamentari che rientrassero nella fascia di reddito prevista. Nessuna esenzione. Ad assicurarlo lo stesso Damiano, che non ha voluto però dare indicazioni prima di aprire il tavolo con le parti sociali. In ogni caso con il contributo di solidarietà «si vuole dare un segnale chiaro al Paese», spiega il ministro. Ancora aperto nell'esecutivo il dibattito sugli strumenti di intervento da utilizzare, ma la decisione sarà presa in tempi molto ravvicinati. Sembra ormai asso-

dato che si interverrà in due tempi. In Finanziaria ci sarà qualche risparmio (tipo chiusura di una o due finestre d'uscita) o qualche nuova entrata (come l'aumento dei contributi per gli autonomi e dei parasubordinati). Sul tavolo anche maggiori interventi per la tutela degli atipici, come ad esempio l'ipotesi di alzare la quota di contribuzione degli autonomi destinata alla maternità, oggi fissata allo 0,50 del prelievo. Impossibile oggi fare numeri precisi sulla portata delle misure. I tecnici del ministero stanno preparando un menù di ipotesi da presentare tutte al sindacato. È probabile che già nella manovra si avvii anche la

previdenza complementare, rimasta al palo alla fine della scorsa legislatura. Gli interventi più strutturali a cui pensa il governo Prodi, invece, seguiranno un binario ad hoc (forse una delega) da attivare l'anno prossimo. Al primo punto ci sarà il superamento dello «scalone» della Ma-

Tutte le ipotesi su cui l'esecutivo sta lavorando verranno sottoposte alle parti sociali

roni che scatta nel 2008. Le varie ipotesi sull'età pensionabile circolate finora (disincentivi prima dei 60 anni/incentivi dopo) si riferiscono comunque al 2008, tanto più che per gli anni precedenti i lavoratori hanno avuto la certificazione dei requisiti già acquisiti. Ma l'obiettivo di sistema dell'intervento annunciato dal governo è quello di rivedere l'intero impianto della riforma varata dal centro-destra, considerata troppo rigida anche su altri aspetti (per esempio l'anzianità degli uomini fissata a 65 anni nel contributivo). Anche questo è il motivo che ha spinto Tommaso Padoa-Schioppa a dire che c'è da scrivere un

quarto capitolo sulla previdenza, dopo quelli di Amato, Dini e Maroni. Nella Finanziaria in via di definizione potrebbe comparire un'altra novità, annunciata dal ministro Paolo Ferrero. Allo studio del governo ci sarebbe l'ipotesi di dare ai lavoratori la possibilità, se vogliono, di conferire il proprio Tfr all'Inps. «È stata discussa ieri sera e ci stiamo ragionando. L'ipotesi è quella d'intercettare due parti del programma dell'Unione. Nel capitolo pensioni - spiega Ferrero - si dice che i lavoratori possono conferire volontariamente il Tfr all'Inps: tale ipotesi premetterebbe all'Inps di aumentare in modo

consistente, nei prossimi vent'anni, la quota di capitalizzazione. Ciò - aggiunge il ministro - potrebbe determinare una massa di risorse per fare un programma relativo alla politica della casa, per un piano di edilizia popolare per ristrutturare il patrimonio immobiliare che si è degradato in questi ultimi anni». Un'ipotesi che «non peserebbe sui lavoratori, ma sarebbe una fonte significativa di risorse». Ferrero ricorda che «l'ordine di grandezza del Tfr è di 16 miliardi di euro annui: anche se solo il 20% dei lavoratori scegliesse di versare il proprio Tfr all'Inps le risorse a disposizione non sarebbero poco».

b. di g.



CONFLITTO DI INTERESSI

Oggi Chiti potrebbe portare il disegno di legge in Consiglio dei ministri

La proposta del Governo in merito alla legge sul conflitto di interessi, potrebbe essere illustrata questa mattina in Consiglio dei Ministri da Vannino Chiti. Il tema infatti non è all'ordine del giorno, ma «fuori sacco» il Cdm

potrebbe anche discutere di alcuni emendamenti governativi alla proposta di legge presentata alla Camera dai capigruppo dell'Unione a luglio. Il Governo, come ripetuto da Prodi, punterà all'estensione dei vincoli imposti dalla nuova

normativa, anche agli amministratori locali. Altri nodi sui quali l'Esecutivo potrebbe intervenire sono quelli delle competenze della nuova Autorità, del «blind trust» e della condizione di «incandidabilità». Tra la compagine governativa c'è però chi avanza perplessità. Il ministro Di Pietro chiede infatti agli alleati «un incontro urgente, prima di qualsiasi decisione formale in Consiglio dei Ministri e in Parlamento».

FNSI

Giornalisti, quattro giorni di sciopero. Si comincia il 29 e 30 settembre

Quattro giorni di sciopero per rivendicare la riapertura della trattativa contrattuale con la Federazione Italiana editori giornali (Fieg). È quanto deciso dalla Federazione nazionale della stampa che in una nota spie-

ga le modalità e le ragioni dell'astensione dal lavoro. «I giornalisti dei quotidiani, delle agenzie di stampa, dell'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata - spiega il comunicato - si asterranno dal lavoro venerdì

29 e sabato 30 settembre; i giornalisti dei quotidiani e delle agenzie di stampa attueranno altre due giornate di sciopero nazionale giovedì 5 e venerdì 6 ottobre alle quali parteciperanno anche i colleghi dei quotidiani free press; i giornalisti della Rai e di tutta l'emittenza radiotelevisiva nazionale attueranno le altre due giornate di sciopero lunedì 16 e martedì 17 ottobre».

Caorle, scintille tra Fini e Parisi

Applausi al leader di An, sorpresi i Dl. Il ministro: sulla politica estera della Cdl non cambio idea

di Maria Zegarelli inviata a Caorle

GIANFRANCO FINI ARRIVA a Caorle abbronzato e provocatorio. Sa che qui c'è la sua gente ad attenderlo - in un paese governato dal centrodestra - venuta anche dai borghi vicini per fare la claque. E davanti al primo microfono provoca: «La missione in

Libano? La voteremo soltanto se il centrosinistra accoglie un nostro ordine del giorno nel quale si dice che tutte le missioni dei nostri soldati, dall'Iraq all'Afghanistan, sono di pace, altrimenti non se ne farà niente. E sono sicuro che Parisi la voterà». D'altra parte, spiega, questa non è solo la sua posizione, «ho sentito stamattina Berlusconi e la pensa come me». Un autografo, poi un altro e una frecciata a Pierferdinando Casini: «Se una sua dichiarazione provoca tanto entusiasmo nel centrosinistra dovrebbe chiedersi se non sia sbagliata. Il centrodestra deve lavorare per rafforzarsi al suo interno e non per dividersi. Stesso discorso per Follini». E se Casini vota sì senza condizioni alla missione? «Ognuno si assume le proprie responsabilità». Parisi a stretto giro di posta: «La scriva la sua mozione Fini. La leggerò e poi deciderò di conseguenza. Se si aspetta un cambiamento di idea sul passato sbagliato». Il Libano non è come l'Iraq o come l'Afghanistan. Stavolta c'è l'Onu. In onda il confronto tra il ministro della Difesa Arturo Parisi e il leader di An Fini, con un moderatore che ha provocato non poche polemiche per la sua presenza qui, alla festa nazionale della Margherita: Bruno Vespa. C'è chi ancora non capisce perché sia qui. Il match parte e non delude le attese. Scintille, destri e sinistri sul palco e sotto, anche se i più suonati all'inizio del

confronto sembrano proprio gli organizzatori: applausi a Fini e fischi al ministro. Ma che piazza è? Forse corrono ai ripari, certo Vespa non aiuta: «Forse ho sbagliato festa... Questa non è la festa della Margherita?». Fini ammette: «Do atto alla Margherita di aver organizzato una festa in un Comune dove noi siamo forti». Poi, arrivano i «petali» e il tifo si bilancia. Renzo Lusetti alla fine, giudica «grave che Fini per la prima volta ospite della Festa abbia agevolato un gruppo di fedelissimi» irrispettosi con il ministro. Qualche suo collega dice che questo confronto è stato organizzato male, se ci fosse stato un moderatore diverso, forse, chissà... Ma lo spettacolo continua. La missione in Libano: da qui si parte e da qui non ci si stacca quasi mai. «Siamo pronti a votare sì al decreto ma chiediamo alla maggioranza un atto di onestà intellettuale e un atto di lealtà», premette Fini rispondendo a Vespa. Il leader di An dice che l'Unione sulla questione delle missioni «è poliglotta, parla più lingue», perché ritiene che quella in Libano è di pace e le altre decise dal governo Berlusconi no. Parisi lo blocca, «il voto non è al governo, né al centrosinistra, ma alla missione. Credo - dice il ministro - che il confronto sul presente e sul futuro non si può fare se si guarda al passato». Il ministro spiega la differenza tra la politica estera di oggi e di ieri. Per la Cdl l'ordine di importanza dei fattori era: atlantismo; europeismo; multilateralismo. Per l'Unione è: multilateralismo; europeismo; atlantismo. Non è questione di poco conto, sottolinea il ministro. Fini e la Cdl chiedono di legittimare la politica estera dello scorso quinquennio, Fini provoca: le

bandiere della pace dove sono finite? La claque fa il suo lavoro. E lui attacca: «Il deputato che ha gridato 10-100-1000 Nassiriya, fa parte della tua maggioranza e ti voterà contro». Parisi risponde: «Quel deputato disse una boiata». Urla dalla piazza: «E Calderoli, che dici di Calderoli?». Fini sorvola, la piazza - quella di centrosinistra - no e insiste: «Calderoli?». Fini: «Io non di-

co che il centrosinistra è un governo di guerrafondai, loro non devono dirlo di noi». Parisi distingue: «C'è differenza tra noi e voi. C'è differenza tra i mandati - i soldati - e il mandato del governo». Formentini dalla piazza: «Quella era la guerra di Bush». Armi e petrolio, ripetono alcuni. Calderoli, insiste qualcun altro. Vespa tamburella con la mano sul ginocchio, non brilla.

Non è nel suo salotto. Fini alla piazza: «Provate a far applaudire Parisi quando parla di atlantismo ad una festa di Rifondazione». «E voi provate a far applaudire Fini alla base di An, che nella sua bandiera ha la sigla Msi e la fiamma tricolore quando la Lega dice che si passa il tricolore nel sedere», ribatte il ministro. Botta e risposta sul multilateralismo: «Non ditemi che c'è da

quando c'è Prodi». «Sicuramente non c'era quando governava Berlusconi». Sulla politica interna: «Se ci sarà una riforma delle pensioni che penalizza le persone scendere in piazza, così come se ci dovesse essere un inasprimento fiscale, ma non si può decidere adesso». Accordo su: regole d'ingaggio sulla missione in Libano, sullo scopo (disarmo di hezbollah - aspetto qua-

lificante della missione come dice Parisi; salvaguardia dell'esistenza di Israele, sul fatto che sia una missione «militare» (e Fini ci tiene che Parisi lo ripeta sperando in una sollevazione della sinistra radicale). Vespa vorrebbe altri 15 minuti di tempo, Parisi dice che non può. «Mi aspetta l'8 settembre del governo Prodi a Roma». Gestì scaramantici in platea.



Soldati italiani al lavoro in Libano. Foto Ansa

Tano Grasso: sulla mafia non c'è stato ancora un segnale di discontinuità

PESARO «In questi 100 giorni di governo del centrosinistra non c'è stato un solo segnale di discontinuità» sulla lotta alla mafia. Sono dure le parole del leader dei commercianti antirackett siciliani, Tano Grasso, quando interviene a un dibattito sull'antimafia organizzato alla festa nazionale dell'Unità di Pesaro. Al tavolo dei relatori, con Grasso, ci sono anche il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, Rita Borsellino, il responsabile Giustizia dei Ds, Massimo Brutti, Giuseppe Lumia e don Luigi Ciotti di Libera Terra. Il j'accuse di Tano Grasso colpisce la platea diessina, che lo interrompe più volte con lunghi applausi. «Carì compagni e care compagne», esordisce il commerciante antirackett siciliano, «bisogna dire se la mafia è una delle grandi questioni nazionali o solo una tra le cento piccole questioni da affrontare». Secondo Grasso anche in campagna elettorale «non c'è stata un'adeguata consapevolezza su questo tema». «Mi danno del paranoico», sottolinea Grasso, ma «anche se so bene che questo governo è altra cosa rispetto al governo Berlusconi, io mi rifiuto di accontentarmi del meno peggio».

Colombo: «Terzani, un modello da seguire»

Bologna, l'ex direttore dell'Unità: «I suoi libri negli anni in cui Bossi e Calderoli seminavano odio»

di Andrea Bonzi / Bologna

Il viaggio alla scoperta dell'altro, del diverso. Senza pregiudizi e false paure. Questo è l'insegnamento di Tiziano Terzani, il giornalista e viaggiatore al centro del dialogo svoltosi ieri sera alla Festa dell'Unità di Bologna. Protagonisti il senatore Furio Colombo e la moglie di Terzani, Angela Staude, ma anche le centinaia di persone che ieri hanno affollato il Palacuore, molti dei quali in piedi: una testimonianza della vicinanza allo scrittore fiorentino. E' un ricordo a dare l'incipit al viaggio. Colombo parte dall'inizio, da quando - più di trent'anni fa, in una strada di

New York - gli amici Angela e Tiziano gli parlarono della intenzione di partire per l'Asia. «Allora Tiziano stava all'Olivetti, se avesse voluto rimanere avrebbe fatto carriera. Andai da lui per accertarmi del perché volesse lasciare quel benessere, perché volesse sporgersi verso un mondo per noi così sconosciuto». Ma Tiziano era allegro, «sicuro di cercare l'insicurezza, tutto il contrario di quanto dovrebbe fare un giovane», aggiunge Colombo. Che poi, «in quella strada poco illuminata ai confini con Harlem» si rese conto «che la svolta era avvenuta». Da allora i viaggi si sono moltiplicati, in Cina e in Vietnam per incontrare «la

bellezza della diversità», ma anche per rendersi conto, osserva Angela, «che né in Cina né in Cambogia si era realizzato il comunismo che Tiziano voleva». Ma il viaggio è proseguito: «L'andare in Asia gli ha insegnato che il viaggiatore può anche tornare, ma deve riportare una lezione in valigia», dice Angela, instancabile compagna dell'autore. La serata non si è esaurita in un omaggio: prendendo spunto dai testi di Terzani (alcuni recitati dall'attrice Silvana Strocchi), la riflessione è andata oltre. Al rapporto tra padre e figlio, indagato dallo scrittore e dal primogenito Folco in «La fine è il mio inizio», diven-

tato un caso editoriale. Ma anche al mestiere di giornalista, «fatto indagando a fondo, senza voler nascondere nulla», e ancora lo «shock della conoscenza» di Terzani, che significa anche mettere da parte i pregiudizi. «Viviamo di etichette: gli israeliani, gli arabi, i rumeni, i cinesi. Alcuni li amiamo, altri li odiamo. Pensate - conclude Colombo rivolto alla platea - ai danni che possono aver fatto le parole d'odio dei vari Bossi, Calderoli. E proprio negli anni dove imperversavano, Terzani scriveva i suoi ultimi due libri, quasi fossero due zattere su cui salire in attesa che l'Italia diventi migliore».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il senatore a targhe alterne

/ Segue dalla prima

Però s'è fatto eleggere presidente della commissione Difesa dal centrodestra. Però ieri è uscito dall'Italia dei Valori. Però non è uscito dal centrosinistra. Però preferirebbe la grande coalizione e si porta avanti col lavoro. Insomma, è all'asta. A disposizione del miglior offerente. Il fatto che i suoi elettori dipietristi pretendano il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, una legge seria sul conflitto d'interessi, la cancellazione delle leggi vergogna e soprattutto il sostegno leale al governo Prodi e alla maggioranza che ha vinto le elezioni non lo tange minimamente. Lui è contro il ritiro dall'Iraq e la legge sul conflitto d'interessi, mentre è favorevolissimo alle leggi vergogna e a una maggioranza

diversa, anzi opposta. Ma s'è guardato bene dal dirlo in campagna elettorale: l'ha fatto subito dopo il voto, precisamente dopo aver scoperto che non sarebbe diventato ministro per gli Italiani all'estero. Altrimenti, magari, oggi chiederebbe le cose che osteggia e osteggerebbe le cose che chiede. Un politico di nobili ideali, l'ultimo della nutrita collezione messa insieme in questi anni da Antonio Di Pietro, che raramente sbaglia una scelta politica e altrettanto raramente azzecca un collaboratore. Uomo dalle molte vite, De Gregorio nasce giornalista scoopista al seguito del mitico Giò Marrazzo e poi a «L'Istruttoria» di Giuliano

Ferrara. Leggendaro lo scoop sulla crociera di Tommaso Buscetta nel Mediterraneo. Il pentito viaggia in incognito, o almeno così crede finché non gli si presenta De Gregorio, con moglie e due amici (un consigliere provinciale forzista di Napoli e un altro tizio vicino al Polo). Il giornalista dice di essere lì per caso e di averlo riconosciuto per caso. In realtà ha avuto una soffiata. In quel periodo lavora a «Ideazione», la rivista fondata insieme a Domenico Menitti, ascoltattissimo consigliere di Berlusconi. Don Masino si lascia andare sulle «origini mafiose» del patrimonio del Cavaliere, nonché sui rapporti di Dell'Utri con Cosa Nostra. Intervista e foto escono su «Oggi» nell'estate

del '95, ma senza le frasi su Berlusconi e Dell'Utri, che però De Gregorio racconta ai quotidiani quando espone il caso. Buscetta tenta di smentire, invano. Il risultato è che il pentito viene delegittimato dallo scandalo e, ai giudici di Palermo, non dirà più una parola su Berlusconi e Dell'Utri. Per la Procura di Palermo la «trappola» è stata organizzata a tavolino. De Gregorio rompe con Menitti che - ricorda - «non gradì le rivelazioni di Buscetta: credo fosse amico di Dell'Utri». Ma ciò non gli impedisce di candidarsi, nel 2005, alle regionali in Campania con Forza Italia, forte anche della sua nuova veste di leader dell'associazione Italiani nel Mondo che dichiara, solo in

Campania, «20 mila fra iscritti e simpatizzanti», senza contare «le sedi già operative a Roma, Nizza, Sofia, Londra, Zurigo, Mosca, New York, Buenos Aires, Teheran e Tunisi», e che negli anni ha intrecciato affettuosi rapporti col camerata ministro Mirko Tremaglia. Ma, al momento del deposito delle liste, De Gregorio, che ha investito un capitale in mega-manifesti azzurri col suo bel faccione al centro, viene scaricato in zona Cesarini. Il tempo di tuonare contro «l'arroganza di Forza Italia», ed eccolo nella Nuova Dc di Gianfranco Rotondi, che alle elezioni del 2006 presenta due facce pulite e soprattutto nuove: Cirino Pomicino e De Michelis. Del secondo, De Gregorio è un fervido estimatore, avendo diretto pure «l'Avanti!»: anche qui scoop a gogò, come una leggendaria inchiesta del 2002

sulle magagne dell'Alitalia, misteriosamente interrotta alla quarta puntata in coincidenza - insinua un maligno senatore di An - con l'uscita di una mezza pagina di pubblicità della compagnia aerea. Che cos'abbia in comune con Di Pietro questo ex forzista amico del condannato De Michelis, lo sanno solo Dio e De Gregorio, che infatti si candida con l'Italia dei Valori. L'elezione a senatore è una passeggiata, anche se le migliaia di voti che asserisce di portare non si notano granché: non fosse per Tonino, per Orlando e per Franca Rame, che fanno scattare il quorum, resterebbe a casa. Invece ce la fa. Ma il seggio gli va stretto: lui punta a un ministero. E, quando glielo negano, briga con la Cdl per la presidenza della commissione Difesa, dove si distinguerà per una tirata contro Israele («stermina i civili»), una

contro l'Onu («inaccettabile la risoluzione che ci impegna a disarmare Hezbollah») e tanti bacini e bacetti al capo del Sismi Nicolò Pollari, indagato per il sequestro di Abu Omar («inostituibile»). Giorni fa l'«Espresso» sorprende i due amorosamente attovagliati al ristorante San Teodoro, in Campidoglio. È l'ultimo atto di De Gregorio da senatore dell'Idv. Ieri l'addio. Alla poltrona? Macché: al partito, e forse al centrosinistra. Ma non sempre: «Deciderò volta per volta». Così il nostro eroe esce dalle sue polpose carni per trasfigurarsi in un archetipo. «Il De Gregorio» è l'ultimo esemplare della fauna politichese: il parlamentare intermittente, il senatore a targhe alterne. È stato decisivo il conflitto d'interessi: «Non voterò mai una legge punitiva contro Berlusconi». Un caso di coscienza.



Gotha

*8^a Mostra Internazionale dell'Antiquariato
Biennale*

*Fiere di Parma
4 - 12 novembre 2006
h. 11 - 20*



ASSOCIAZIONE
ANTIQUARI D'ITALIA



Fiere di Parma S.p.A. Via E. Rizzi 67/a - 43031 Baganzola - Parma
Tel. 0521 9961 Fax 0521 996317 www.fiereparma.it gotha@fiereparma.it



Santoro: «Mi ha epurato ma inviterò Berlusconi»

Il giornalista presenta «Anno zero»

Petruccioli: «Mai più liste di proscrizione»

di Roberto Brunelli / Roma

IL DE-EPURATO SCATENATO, così lo chiamano.

Michele Santoro (improvvisamente diventato biondo, bizzarro mistero squisitamente televisivo) è tornato. E si sente: ieri la presentazione della sua nuova trasmissione (*Anno Zero*, dal 14 settembre su RaiDue, unica vera novità dell'altrimenti tristanzu-

lo panorama informativo della tv italiana) era una sorta di vibrante «messa cantata» delle grandi occasioni, con il presidente Petruccioli, il direttore di RaiDue Marano, i consiglieri Curzi e Rizzo Nervo e il fido Sandro Ruotolo a far da officianti e le future comprimarie Rula Jebreal e Beatrice Borromeo a far da splendide testimoni dell'uragano Michele. Mancavano Travaglio e Vairo - che saranno le presenze fisse del programma - mentre, almeno nella prima puntata, comparirà Corrado Guzzanti... sì, praticamente una «all stars» di quelli che di norma fanno venire la bile scura a manco e destra. E poi, sarà il peso di quattro anni di silenzio, ma Santoro ha voluto chiarire nel modo più incontrovertibile che non farà sconti a nessuno, né a destra né a sinistra, che lui l'unico totem che ha dinanzi è quello dell'indipendenza... e che la politica ha fatto fin troppi danni all'informazione.

Riassumiamo sommariamente.

1) «Anno Zero non è il nostro 25 aprile, sia chiaro: il famoso editto bulgaro (quello «emanato» da Berlusconi, cui seguì l'epurazione di fatto di lui, Biagi e Luttazzi, ndr) è una ferita che è ben lungi dall'essere sanata. È una ferita «sistemica», nel senso che è andata ad incidere profondamente nella libertà d'espressione in Italia... su di noi fu posto un vero e proprio anatema, tanto che non trovavamo nessun posto in cui andare. Tutt'oggi gli altri epurati non sono negli organigrammi Rai, e c'è il centrosinistra al governo. Ancora oggi nell'informazione ci si limita a «sussurrare». Sennò prendete Travaglio: i suoi libri vendono milioni di copie, lui è un vero opinion maker, ma in televisione finora non s'è visto. E perché in Italia

Santoro: gli altri epurati non sono negli organigrammi Rai e c'è il centrosinistra al governo

non lavora un talento assoluto come Carlo Freccero?...

2) «Oggi per vedere pezzi di realtà devi affacciarti alla finestra dei reality. Noi invece saremo scomodi a 360 gradi: questo vuol dire reportages, questo vuol dire cercare quei pezzi di realtà che oggi in Italia non vengono raccontati, oppure vuol dire raccontare sotto un punto di vista diverso. Nella prima puntata, per esempio, oltre a invitare Bertinotti, ci sarà un'inchiesta sull'immigrazione, dalla quale vien fuori che gli immigrati rappresentano spesso il ganglio più moderno nei meccanismi del capitalismo italiano. Dopodiché, una puntata su Napoli, almeno s'arrabbia anche il centrosinistra...».

3) «Basta con la favola che l'intreccio politica - informazione riguardi solo la Rai. Ce lo vogliamo dire una volta per tutte? Quell'intreccio riguarda tutti i giornali... mi auguro che in questa partita della tv pubblica il governo faccia un passo indietro, come Prodi ha promesso, e si occupi del sistema nel suo insieme. Le leggi che regolano il sistema radiotelevisivo in Italia fanno schifo e sono anacronistiche» (...evidentemente è d'accordo anche Petruccioli, che pochi minuti prima aveva chiesto «il rispetto dell'autonomia dell'azienda» e aveva parlato di «un allarme che nasce dal fatto che siamo vicini al limite oltre il quale vengono meno le condizioni per la sopravvivenza stessa di un servizio pubblico»). *Dulcis in fundo*, Petruccioli ha affermato anche che «un caso Santoro non si dovrà mai più ripetere: no alle liste di proscrizione».

4) «Io telefonerò personalmente a Berlusconi per invitarlo nel mio programma». Nessuna vendetta, spiegano dallo staff...



Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli con Michele Santoro. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

ma pare proprio che Santoro non scorderà, per dirlo con le sue parole, che fu «chiuso in una stanza, con altri, buia e triste, e che la chiave fu buttata via». PS. Premio speciale ad Antonio Marano. Era direttore di Rai2 ai tempi dell'epurazione (in quota Lega), è direttore adesso e dice: «Si trattava, allora, di dar voce alla fetta di opinione pubblica cattolica e di centrodestra. Ci provammo con Soccì, non ci riuscì... ma i rimpianti non servono». Regia di Grazia Michelucci, musiche di Nicola Piovani.

Ancora il conduttore «Telefonerò personalmente a Berlusconi per invitarlo nel mio programma»

LA LETTERA

Mimun: «La mia faziosità è stata irrilevante...»

Caro Direttore, nel corsivo pubblicato ieri su l'Unità Fabio Luppino si occupa di me per definirmi sostanzialmente furbetto, presuntuoso e affiancarmi a Pionati, che «ora tutela il diritto dei telespettatori ad essere informati dopo aver confezionato per 5 anni pastoni politici ossequiosi». Mi spiega, poi, che nessuno è eterno nel suo ruolo; che non bastano gli ascolti serve la qualità; che dalla Rai sono stati fatti sloggiare giornalisti che avevano qualcosa di più di quello che ho descritto ieri in una lettera di consuntivo al vertice Rai sulle mie direzioni del tg2 e del tg1. Arriva a dire che non sono mai stato solida-

re con Biagi. A corroborare le critiche che Luppino mi rivolge, ci pensa poi Natalia Lombardo, che ha da sempre come fonte d'ispirazione l'Usigrai e il suo libro bianco, di cui ho smentito almeno 100 volte il 75 per cento degli episodi.

Ai lettori dell'Unità vorrei confermare quanto segue: nei miei 12 anni alla guida di tg2 e tg1 ho davvero lavorato sodo, innovato moltissimo, risparmiato quattrini dei contribuenti, battendo costantemente la concorrenza. Ho commesso anche tanti errori, ma avendo alle spalle 45 mila telegiornali realizzati, mi sembra abbastanza fisiologico. La mia faziosità è stata irrilevante se paragonata a quella del tg3. Non mi piace l'accostamento a Pionati, che non ha confezionato pastoni solo negli ultimi 5 anni, ma li ha realizzati per oltre un decennio con direttori d'ogni segno. A differenza di Pionati non ho scelto il Parlamento, ma sto qui a battermi e a confrontarmi civilmente, e volentieri, anche con voi. Dite che gli ascolti non sono tutto, vero! E il 31 per cento dei telespettatori che ci seguono quotidianamente, nonostante l'aumento dell'offerta grazie a Sky e La7, chi sono? E chi stabilisce cosa è la qualità: Furio Colombo, o il mago Otelma? A differenza di alcuni vostri beniamini non brillo per essere un fir-

maio di appelli, né per le promesse

di scendere in piazza. Ma ho sempre detto, e penso sinceramente, che a nessuno debba essere negato il diritto di esprimersi. Quanto ad Enzo Biagi e ad una mia presunta mancanza di attenzione e solidarietà nei suoi confronti, rivolgetevi, se credete, all'interessato, invece di scrivere sciocchezze. I lettori dell'Unità sappiano che non mi ritengo il migliore, (ma non sono malaccio), né penso di essere insostituibile. Rivendico, però, il diritto di ricordare a tutti che il "raibaltone" è anche stavolta frutto del pressing di chi ha vinto le elezioni, con uno scarto minimo, e che ora ha fretta di fare l'en plein. Ricordo anche ai vostri lettori che quando vinse il governo di centrodestra le nomine in Rai furono fatte a 13 mesi dal voto e che, tra un D'Alema che dice quel che pensa (come siamo buoni abbiamo ancora al tg1 Mimun...), e altri che confidano di non occuparsi di Rai, preferisco la schiettezza del vice Premier. Continuo a pensare anche che sia difficile raccontare che la fretta sul tg1 sia figlia di una emergenza aziendale e non delle smanie di Palazzo Chigi. Quasi certamente anche i lettori dell'Unità, che sono anche elettori del centrosinistra, si aspettano il bottino di guerra proveniente da Saxa Rubra e Viale Mazzini. Un po' di pazienza e arriveranno direzioni, poltronissime, sgabelli e strapuntini. Purché sia consentito a tutti, anche a chi la pensa diversamente da voi, di poter raccontare il proprio punto di vista su quel che sta accadendo.

Cordiali saluti

Clemente J. Mimun

Il mio era un sommesso invito, direttore Mimun, ad intercalare le sue copiose benemerite con qualche dubbio a posteriori. Che vedo però caduto nel vuoto per l'accostamento (peraltro molto indiretto nel corsivo) al collega Francesco Pionati di cui lei si duole.
Fabio Luppino

Rai, la Destra punta a spolpare ancora l'osso

Diktat a Cappon, liti nella Cdl sui posti da blindare. Riotta al Tg1? Ipotesi meno sicura

di Natalia Lombardo / Roma

Sulla Rai infuriano i boatos: Gianni Riotta che si sfilerebbe dalla pole position per la direzione del Tg1 (notizia non confermata, l'interessato evita di parlarne). Secondo: Clemente Mimun sul trampolino per Canale5 al posto del direttore Modena (notizia che serpeggiava a Mediaset, più mirata sul Tg5). Tutto fermo fino a martedì. Perché «quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare...». Certo è difficile immaginare i consiglieri Rai di centrodestra come i Blues Brothers... Non sarà attuale, ma l'ordine di Berlusconi nelle sue telefonate rauche, è questo. «Resistere», non muovere nulla per mantenere il controllo informativo di quello che si annuncerà come l'«autunno caldo», virato in azzurro, contro la politica del governo, dalla Finanziaria al conflitto d'interessi ai limiti antitrust temuti dal proprietario di Mediaset. Su un secondo girone di mura sono invece piazzati cannoni pronti a sparare fra un partito e l'altro della Cdl. Un riequilibrio politico sulle poltrone dirigenziali, oc-

cupate per circa il 90 per cento dal centrodestra, lascerebbe senza posto a sedere Fl, An o la Lega. L'Udc è coperto con la nomina di Giancarlo Leone, ottimo manager, come vicedirettore generale, e Lorenza Lei alle Risorse artistiche.

Nel fiume di riunione informale, mercoledì, la parte del più «duro» John Berlusconi come punta della resistenza forzitaliotta è toccata a Giuliano Urbani, che di suo sarebbe più morbidamente salottiero. Più taciturno e attento a non fare passi falsi Angelo Maria Petroni. Fino al pomeriggio di martedì sembrava filare tutto liscio, anche se attorno alla Fortezza Bastiani di Viale Mazzini infuriava la polemica. Accettato anche da Urbani il nome di Gianni Riotta per il Tg1, il casiniano Doc Marco Staderini aveva già assicurato il suo appoggio, magari con l'astensione. Succede qualcosa nella cena dei consiglieri di centrodestra; Berlusconi al telefono supera la tracheite; per farsi capire meglio potrebbe aver telefonato a Casini (il leader Udc in persona fa il duro ma come sempre al momen-

to di agire si allinea). Fermi tutti. Il direttore generale, Claudio Cappon, è stretto nell'impotenza. Nel pre-consiglio (rimasto tale) ha posto una questione di metodo, cambiare alcune caselle, e non tutte insieme. La direzione del Tg1 e il capo delle Risorse Umane, che al momento è Comanducci, Fl. «Come posso lavorare senza un capo del personale di mia fiducia?», avrebbe detto Cappon. Al che uno dei consiglieri forzisti sembra cascare dalle nuvole: «Ma se tu l'avessi detto subito lo avremmo cambiato, ma adesso no, sono passati due mesi». Adesso solo nomine a «carciofo» intero, secondo Bonaiuti, portavoce di Silvio.

La seconda causa del blocco, spiegano i bene informati a Viale Mazzini, è la lotta per la poltrona fra i partiti del centrodestra. Forza Italia vuole la parte del leone, quella da partito della coalizione con il 27%. Per dire, «se Urbani propone di mettere Del Noce - ora direttore di RaiUno - al Tg2, An s'infuria e vorrebbe mettere Mazza - direttore Tg2 - a RaiDue. Allora però è la Lega ad arrabbiarsi, perché vuol tenere Marano alla Rai-

Due». Uno scenario deprimente ma realistico, e certo i consiglieri del centrosinistra, in minoranza, non vogliono togliere le castagne dal fuoco ai colleghi della Cdl.

A questo punto il Dg Cappon, prima di trarre conclusioni in tutti i sensi, sembra che voglia tentare la strada del pacchettino editoriale. Tre reti e tre tg: uno schema c'è, ma è tutto da vedere: Riotta al Tg1 (se non rifiuta). Mimun alza la posta (remunerativa) per RaiSport, e sembra che amerebbe condurre la Domenica Sportiva.

Del Noce al Tg2, più incerto il Tg3, perché Antonio Di Bella potrebbe dirigere il «polo» RaiNews24, RaiInternational e RaiMed. A RaiUno Ruffini e a RaiTre (più Educational) a Minoli. Marano o Mazza a RaiDue? In tutto ciò resta ancora in panchina Freccero. Ci sono poi le strutture; Paglia, An, lascerebbe per il corposo posto della direzione Sipra le Relazioni Esterne a Giuliana Del Bufalo (area Fl in Rai da una vita), a quelle Istituzionali resterebbe Malesani, vicino a Cappon. Riuscirà nell'intento il Dg? A condurre il gioco finora è la destra.

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712

(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) store@unita.it



De Gregorio lascia Di Pietro. E sfida l'Unione in Senato

«Darò il mio voto di fiducia caso per caso...»
L'ultima piroetta. «Voglio la Grande coalizione»

di Wanda Marra / Roma

IL TRASLOCATORE Vuole fare una Grande coalizione alla tedesca, e magari contribuire a un allargamento della maggioranza, come è pronto a dichiarare, ma intanto di fatto diventa l'ago della bilancia in Senato. Sergio De Gregorio, Presidente della Commissione Difesa del Senato, eletto nelle liste dell'Italia dei Valori, lascia il partito con una «separazione consensuale», come l'ha definita. Che prelude, almeno a quanto è pronto a dichiarare lo stesso interessato, non al passaggio nella Cdl, ma alla permanenza nella maggioranza, con la for-

mazione di un sottogruppo nel misto, alla Camera e al Senato, che si rifaccia al suo movimento, Italiani nel Mondo. «Mi colloco al centro tra i due schieramenti» e quando bisognerà votare un provvedimento «deciderò in piena autonomia e serenità», dice De Gregorio. E specifica: «Se sarà richiesta la fiducia al governo su un provvedimento che non condivido, non la voterò».

D'altra parte il personaggio non è nuovo ai colpi bassi. Già all'inizio della legislatura si era fatto eleggere Presidente della Commissione Difesa del Senato con i voti del

centrodestra (più il suo), soffiando l'incarico alla candidata dell'Unione, la pacifista del Prc, Lidia Menapace. L'uomo, giornalista e imprenditore (il suo Italiani nel mondo è un vero e proprio impero), prima che politico, non è nuovo al trasformismo. All'Idv, De Gregorio è arrivato recentemente, alle ultime politiche. Ma si era candidato alle regionali del 2005 in Campania con Forza Italia per approdare in fieri alla Dc di Rotondi. Il progetto di formare i gruppi di Idv sarebbe stato già previsto, prima delle elezioni, per il 2007, ma anticipato su spinta degli amministratori locali. L'appuntamento è per il 19 settembre a Napoli, con conferenza stampa e manifesto-programma. Quel che è certo, comunque, è che per l'Unione sono guai. Dall'entourage di De Gregorio fanno sapere che il suo sottogruppo dovrebbe constare di 3 membri al Senato (1 del centrosinistra e 2 della Cdl, compreso lo stesso De Gregorio)



Il presidente della commissione Difesa del Senato Sergio De Gregorio. Foto di Claudio Peri/Ansa

e 3 alla Camera (2 dell'Unione e 3 della Cdl). Il presunto traghettamento nell'Unione a Palazzo Madama di un senatore prezioso del centrodestra, visti i numeri, viene dato come evidenza che quello in atto è un tentativo di allargare la maggioranza. Ma intanto al Senato ad oggi si è arrivati quasi al pareggio: l'Unione può contare su 157 voti certi, compreso quello di Marini, che per prassi non vota, contro 156 della Cdl. Ieri, però, è stata una giornata molto movimentata, e Follini ha annunciato la sua intenzione di uscire dal centrodestra. Così, contro i 157 sena-

tori della maggioranza ci potrebbero essere i 152 della Cdl, i 4 folliniani, Sergio De Gregorio e Luigi Pallaro (per un totale di 158). Tanto per dare un'idea delle intenzioni del novello fuoriuscito, sono 2 gli obiettivi immediati: battersi contro la legge che sta preparando l'Unione sul conflitto di interessi e dire no strenuamente ai tagli alla Difesa. Sprezzante il Ministro Chiti: «Chi ha accettato di candidarsi con il centrosinistra e ha preso voti da cittadini che hanno votato questo schieramento dovrebbe sentire il dovere morale della coerenza

o altrimenti dimettersi». Visto che «De Gregorio è senatore con i voti del centrosinistra e non perché passava per strada...». O «riesce a ricollegare se stesso e a non essere schizofrenico o si dimetta», afferma Russo Spena. Per l'Idv parla Leoluca Orlando, che, dichiarando di aver appreso la notizia dalle agenzie, sottolinea «la sua estraneità al partito». E mentre il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, mette l'accento sugli «ulteriori problemi» che si creano per la maggioranza, dalla Dc di Rotondi arriva un invito a «ritornare insieme».

Follini si sfilia: «Se l'Udc resta nella Cdl lo farà senza di me»

Potrebbe uscire dal partito la prossima settimana. «Anch'io non voglio morire berlusconiano»

di Eduardo Di Blasi / Roma

È INIZIATA la battaglia per la «Terra di mezzo». Il senatore Udc Marco Follini ha mosso. «Se l'Udc dichiarerà la fine della Cdl, sarò con l'Udc; se l'Udc resterà nella

Cdl, potrà farlo anche senza di me». L'ultimatum è dato. L'ex segretario dell'Udc parla mentre i quotidiani in edicola riportano le dichiarazioni del leader del suo partito Pier Ferdinando Casini. Ospite il giorno prima della Festa dell'Unità, Casini aveva detto: «Non voglio vivere e morire con Berlusconi». E Follini, ospite ieri a Caorle della festa della Margherita, aveva ripreso l'argomento («Anche io non voglio morire berlusconiano»), e corretto: «Il ragionamento di Casini muove da un'intenzione giusta. Naturalmente è un ragionamento che ha bisogno di una conseguenza: la rottura della politica dei blocchi».

Ce n'è abbastanza per scatenare la guerra civile nell'opposizione. Da una parte An, Lega e Forza Italia contro Casini, dall'altra l'ala «conservatrice» dell'Udc e qualche seconda fila degli altri partiti della «coalizione» contro Follini. La sua scelta, d'altronde, Marco Follini, l'ha maturata da mesi.

«Quell'impasto non si tiene», scriveva ancora in una lettera al Corriere della Sera di mercoledì riferendosi alla Cdl: «Un vero e proprio muro divide ormai la destra populista e il centro moderato». Una coalizione «che comincia con Alessandra Mussolini e finisce con Bruno Tabacchi è stata un'anomalia che solo la forte leadership di Berlusconi ha consentito di realizzare. Non so se oggi quella leadership esiste ancora. Di certo quella anomalia non può esistere più». La dialettica politica dell'opposizione è in frantumi.

L'orizzonte politico verso il quale muove Follini è quello di un «centro» staccato dai due poli così come sono oggi. «Credo che esista un grande spazio al centro per non morire né berlusconiano né socialdemocratici. Ma per coltivare quello spazio occorre saper vivere di vita propria».

Il tenore delle dichiarazioni dell'opposizione alle esternazioni di Casini e Follini sono da resa dei conti. Evidentemente, come ragiona Pierluigi Castagnetti della Margherita, «Berlusconi ha finito la sua spinta propulsiva. Nella Cdl c'è la consapevolezza generalizzata che la leadership del Cavaliere è finita». Gianfranco Fini, anche lui ospite a Caorle, ritiene sbagliata l'uscita di Casini. «Se una dichiarazione crea tanto en-

tusiasmo nel centrosinistra io dico che forse è una dichiarazione sbagliata. Il compito dell'opposizione è di creare un'alternativa al governo Prodi e non può certo essere quello di indebolire il centrodestra stesso». I forzisti sono sulla difensiva. Il coordinatore nazionale Sandro Bondi si dice preoccupato «che un leader dell'opposizione faccia degli sfoghi piuttosto che fare dei ragionamenti». Per il vice-coordinatore Fabrizio Cicchitto, Casini «farebbe bene a ricordare che tutti noi abbiamo vissuto benissimo con Berlusconi e che solo grazie a lui siamo potuti tornare in Parlamento». Casini decide per il basso profilo. Si dice occupato ad organizzare un convegno su Giuseppe Dossetti. E non risponde mentre piovono le bordate di Maroni, Schifani e Vito. Tutti ovviamente propensi a «morire berlusconiano». A rispondere agli attacchi ci pensa in serata il segretario Udc Cesa: «L'esperienza della Cdl è finita con le elezioni del 2006», dichiara gettando un ponte verso Follini. Ma chiarisce: «Siamo nel centrodestra. Ci muoviamo con la prospettiva di rappresentare il nostro elettorato moderato». Cesa risponde anche a Fini: «Casini ha solo il coraggio di dire in pubblico quello che sentiamo qui tutti i giorni nei corridoi da almeno metà dei parlamentari del centrodestra, tanto di An quanto di Forza Italia. Servirebbe più

coraggio e meno ipocrisia». I due disegni di Casini e di Follini non sembrano combaciare. Il primo vorrebbe affrontare la questione all'interno del «centrodestra». Il secondo punta ad un centro moderato «nuovo». Un pro-

getto che, per adesso, riceve l'apoggio incondizionato del solo Publio Fiori, presidente della Nuova Dc. Che l'idea non sia nuova di zecca, d'altronde, lo ricorda bene Carlo Giovanardi (Udc): «Ci provò già Martinazzo-

li a suo tempo, poi Cossiga nel '97 e D'Antoni nel 2001. Tutti tentativi naufragati nel disastro elettorale». Fatto sta che il 14, alla festa dell'Udc di Fuggi, ci si aspetta che Follini saluti la compagna.

HANNO DETTO

Giovanardi



Un conto è ristrutturare la casa. Un altro è cambiarla come propone Follini

Cesa



Siamo nel centrodestra ma ci muoviamo per rappresentare i moderati

Bondi



Ci preoccupa che Casini faccia degli sfoghi piuttosto che fare dei ragionamenti

Il formulario di Schulz

◆ Il presidente dei deputati europei del Gruppo Pse, Martin Schulz, ha affermato in un'intervista a "Repubblica" che chi intende entrare nel gruppo parlamentare "deve essere d'accordo con il nostro programma" e "deve sottoscrivere un formulario con i nostri valori". È successo il finimondo. L'affermazione è stata il pretesto per alcuni esponenti Dl e per il giornale "Europa" per sferrare un duro attacco al Pse e all'Internazionale socialista che non sono in grado di "spostare un filo d'erba" nel mondo. Che immagine della socialdemocrazia "polverosa e burocratica" ha fornito Schulz! Da che mondo è mondo, chi intende aderire ad un'organizzazione di qualsivoglia natura, deve perdere qualche minuto a compilare un "formulario" con i propri dati, insomma un modulo d'adesione. Si fa con il Rotary, si fa con i gruppi parlamentari. Dove ha sbagliato Schulz? Siamo in grado di rassicurare gli esponenti della Margherita che stanno in pensiero sulla riva di Caorle: effettivamente il presidente Schulz ha sbagliato. Non esiste un formulario in cui si chiede la sottoscrizione dei "nostri valori". Siamo entrati, non senza qualche rischio, nell'ufficio di Schulz a Strasburgo e sulla sua scrivania, sommersa da cumuli di polvere socialdemocratica, abbiamo sottratto il seguente formulario: "Io sottoscritto... Nome (Francesco), Cognome (Rutelli), Membro del Partito (La Margherita), Paese (Italia), avendo preso conoscenza della dichiarazione di costituzione del gruppo socialista pubblicata sul Giornale Ufficiale della Comunità Europea del Carbono e dell'Acciaio del 28.4.1954 e del Regolamento del Gruppo del PSE, dichiaro di aderire al Gruppo del PSE del Parlamento Europeo". Uno scandalo. Sergio Sergi

FESTAUNITA' NAZIONALE
PESARO 2006
31 agosto/19 settembre

Verso il federalismo fiscale

SABATO 9 SETTEMBRE 2006, dalle ore 11.00
Sala Luciano Lama - Spazio CONAD

Partecipano:

Silvana Amati
responsabile del Dipartimento Affari Regionali e Autonomie Locali della Direzione dei Democratici di Sinistra

Andrea Orlando
responsabile del Dipartimento Organizzazione della Direzione dei Democratici di Sinistra

Carlo Carboni
Docente dell'Università di Ancona

Filippo Penati
Presidente della Provincia di Milano

Oriano Giovanelli
Presidente della Lega delle Autonomie Locali

Leonardo Domenici
Sindaco di Firenze, Presidente dell'ANCI

Fabio Sturani
Sindaco del Comune di Ancona, Vicepresidente ANCI nazionale

Alessandro Tesini
Presidente del Consiglio Regionale del Friuli V.G., Presidente della Conferenza dei Presidenti dei Consigli Regionali

Giuseppe Benigni
Capogruppo DS al Consiglio Regionale della Lombardia

Mirko Ricci
Capogruppo DS al Consiglio Regionale delle Marche

Fabrizio Bracco
Capogruppo DS al Consiglio Regionale dell'Umbria Segretario Regionale DS Umbria

Luigi Olivieri
componente del Consiglio Nazionale dell'UNCEM

Pietro Colonnella
Sottosegretario al Ministero per gli Affari Regionali e le Autonomie Locali

Vannino Chiti
Ministro per i Rapporti con il Parlamento e le Riforme Istituzionali

Alla fine della riunione è previsto un incontro con le amministratrici regionali e locali coordinato dall'On. **Marilyna Intriari**

Per prenotazioni alberghiere rivolgersi a:
Romanza tours
Roma: Tel. 06-6794800
Fax 06-6790566
Pesaro: (per tutta la durata della Festa)
Tel. 0721 1779835-4-7
Fax 0721 1779832
e-mail: info@romanzatours.com

Nella metropoli asiatica una settimana prima della missione italiana in Cina

NUOVO MONDO L'ex «puttana d'Oriente» è la capitale del neocapitalismo cinese, dove proliferano grattacieli, centri commerciali, affari internazionali. L'operaio guadagna mezzo dollaro l'ora e il sindacato deve pensare non solo ai diritti, quasi nulli, ma anche allo sviluppo e al successo dell'azienda

■ di Giampiero Rossi inviato a Shanghai / Segue dalla prima

Certo non era così la Cina che il compagno Emilio Lunghi, 62 anni, osservava da lontano quando era un giovane e convinto militante del Pci. Il suo inarrendevole stupore è più che comprensibile, oggi che, da sindacalista della Cgil, Lunghi per la prima volta sbarca nella grande terra che fu di Mao e che adesso riluce delle insegne delle grandi multinazionali. Di nuovo «puttana d'Oriente», Shanghai, disposta ad ogni compromesso pur di raggiungere l'unico obiettivo che le manca dopo anni di crescita vorticoso: di diventare il nuovo cuore finanziario dell'Asia, sorpassando Hong Kong. Come è stato raggiunto, in pochi lustri, un livello di sviluppo da capogiro che questa città frenetica e già alienata ostenta con sfacciataggine e con tutto il carico di contraddizioni e controindicazioni? Il compagno Lunghi lo sa bene, come lo sa tutto il mondo, compresi i dirigenti cinesi che tengono saldamente in mano le redini del regime, quello stesso regime che, una volta sepolto Mao, ha pensato bene che per «servire il popolo» sarebbe stato utile spalancare le porte a un capitalismo senza freni. Per il popolo si è trattato di continuare ad accettare le regole del regime, magari in cambio di qualche possibilità economica in più. Ma non con qualche diritto in più.

Appesi come acrobati spericolati alle impalcature di bamboo che covano la nuova nidata di grattacieli di Shanghai, il formicolare ad alta quota delle piccole sagome dei muratori testimonia immediatamente che cosa significhi lavorare da queste parti. Significa dare tempo e fatica in cambio di salario, come ovunque nel mondo, ma con molti meno diritti e tutele rispetto alle altre «civiltà» fatte di soldi e grattacieli. La formula l'ha spiegata, pochi giorni fa a Cernobbio, sorridendo e senza imbarazzi davanti alla platea di politici e imprenditori italiani ed europei, Cheng Si Wei, uno degli uomini di punta della nomenklatura di Pechino: i nostri operai prendono mezzo dollaro all'ora, contro i 4 dollari dei loro colleghi messicani e i 16 di quelli statunitensi. Possiamo quindi prenderci persino il lusso di aumentare il loro salari del 20 per cento, tanto resta ancora un ampio margine di competitività sul fronte del costo del lavoro.

La formula è questa. Lo Stato comunista muove le leve dell'economia capitalista senza troppi intralci. In realtà anche in Cina esiste un sindacato, un apparato potente, ramificato, ricco, che conta numeri di iscritti da far girare la testa anche al cinghiale più ottimista. Ma non è un sindacato indipendente, non può neanche sognarsi di indire uno sciopero e, piuttosto, partecipa a una concertazione triangolare (con governo e imprese) come consulente più che come controparte. Dice la sua sui salari, a livello aziendale, territoriale o di settore, sostiene progetti di formazione e fa da sponda ad attività culturali e di svago tipiche del dopolavoro. Ma non ha la forza, la possibilità, né la voglia di impuntarsi su nulla, perché se anche formalmente indipendente, il sindacato «influenzato» dal governo, spiega senza nascondersi dietro un dito i dirigenti cinesi.

«Assieme al governo locale noi abbiamo stabilito dei minimi salariali



Un barbiere improvvisato mentre crescono i grattacieli di Shanghai Foto Stringer/Reuters

Le fragili impalcature di bamboo che lasciano gli edifici in costruzione quasi un simbolo della fretta di crescere

- spiega Wu Shen Yao, vicepresidente del Smtuc (Shanghai municipal trade union council) - e ogni anno proviamo ad adeguarli. Ma non è facile perché ci sono moltissime piccole aziende rispetto alle quali soltanto adesso stiamo iniziando a organizzare un lavoro e perché su Shanghai convergono ogni anno non meno di tre milioni di contadini in cerca di lavoro in città, e almeno un milione di loro ne trova uno...».

I numeri, certo, non sono di facile gestione, in Cina. Ma è evidente che il modello di relazioni sindacali contiene in sé i meccanismi che imbrigliano la possibilità di un salto di qualità nella rivendicazione di diritti che dovrebbero accompagnare il benessere economico. «Il fatto è che a differenza dei sindacati europei - sottolinea ancora Wu Shen

Yao, scandendo le parole - noi abbiamo anche il compito di occuparci dello sviluppo delle aziende. Quindi ascoltiamo i lavoratori e cerchiamo di ottenere per loro migliori condizioni economiche e ambientali, ascoltiamo anche qualche loro suggerimento "ragionevole", ma al tempo stesso li incentiviamo a produrre meglio e di più, per esempio, attraverso gare interne. Il vincitore di ogni mese viene contraddistinto da una stella». Wu sa bene di raccontare cose che possono dispiacere alla delegazione di sindacalisti della Cgil di Milano in missione a Shanghai, ma non tradisce il minimo imbarazzo nel descrivere il suo sindacato: questa è la Cina. Rivendica, però, i passi avanti che anche la sua organizzazione è riuscita a compiere; per esempio la definizione di una quota di spesa prestabilita per la formazione tecnologica e professionale dei lavoratori, oppure gli interventi che il sindacato in prima persona compie a sostegno di un lavoratore in malattia attraverso non meglio definiti aiuti diretti alla famiglia. Ma questa è Shanghai, l'avanguardia della Cina, e comunque questi «privilegi» raggiungono soltanto una parte dell'esercizio di manodopera che vive

nella giungla di grattacieli sorti come funghi lungo le due sponde del Huangpu.

Alla Captaino, per esempio, un'azienda che confeziona abbigliamento in joint venture con l'italiana Gammatex (disegni e tessuti made in Italy, produzione e mercato tutti cinesi) i dipendenti licenziati hanno persino diritto a un anno di stipendi. Così almeno racconta con orgoglio Wang Shui Guan, leader del sindacato dei tessili di Shanghai, affiancato dalla avvenente amministratrice delegata della fabbrica, Juanfen Fan. Questa regola non ha impedito il dimezzamento del personale, alcuni mesi fa, senza che gli ordinativi dall'Italia siano calati di un solo capo.

Tuttavia la situazione che si offre allo sguardo del visitatore non è da girone dantesco. I reparti sono puliti, illuminati e rinfrescati da antiodorizzanti condizionatori e ventilatori. La schiera di giovanissimi operai, uomini e donne, appare sempre china sul proprio lavoro, restituendo soltanto ogni tanto uno sguardo o un mezzo sorriso allo straniero curioso. Lavorano sette ore e mezza al giorno, dice sorridente la dinamica manager, cinque giorni su sei, ma possono fare il sesto giorno in regi-

Le gare di produzione in una fabbrica tessile Wu Shen Yao: dobbiamo incentivare gli operai a produrre di più

me di straordinario. Tutti insieme partecipano alle «gare» organizzate quando si tratta di simulare un'emergenza-sicurezza e beneficiano delle vacanze che l'azienda concede loro in occasione delle feste nazionali, santificate da una lettera ufficiale di ringraziamento da mostrare con orgoglio ai parenti. Il sindacato fa il suo lavoro senza invadere il campo della dirigenza aziendale: «A volte mi fanno arrabbiare perché non sono d'accordo con me», ironizza la signora Juanfen, indicando le rappresentanti dei lavoratori. Mai arrivati sul punto di uan minaccia di sciopero? Risposta generale, sommessima e imbarazzata. No, assicura Juanfen Fan, si discute. E se la soluzione non arriva? Risposta cinese: «Si discute ancora e ancora fino a trovare una soluzione».

Prodi in Cina con la Coppa del mondo

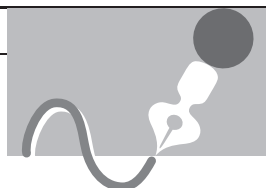
Verrà esposta alla Fiera di Canton. «È un paese amico, vogliamo diventi sempre più amico»

■ / Roma

La Cina «è un Paese amico, che vogliamo sia sempre più amico», per questo l'Italia si candida ad essere, nei rapporti politico-economici, la «porta d'Oriente». Così il presidente del Consiglio Romano Prodi, ha presentato la missione che la prossima settimana lo porterà in Cina ad affiancare le oltre 700 imprese italiane che, guidate da Confindustria, Ice ed Abi, muoveranno alla conquista del più vasto mercato del mondo. «La visita in Cina - ha detto Prodi sottolineando che sarà accompagnato da 4 ministri, 1 vice ministro e 3 sottosegretari - è una visita di particolare importanza. L'Italia va in Cina con una strategia nuova sotto gli aspetti economici, politici e culturali. È la più grande missione istitu-

zionale ed imprenditoriale mai organizzata. Un'opportunità per l'Italia e l'Europa». Tappe della missione - fatta eccezione per gli appuntamenti più prettamente politici, fra i quali gli incontri di Prodi con il presidente della Repubblica Hu Jintao ed il primo ministro Wen Jiabao a Pechino - saranno dunque quattro fra le città simbolo della nuova superpotenza economica asiatica: Nanchino, Canton, Shanghai e Tianjin. Alla missione parteciperanno anche le delegazioni di dodici regioni italiane, associazioni di categoria come la Cna, la Confartigianato e la Confapi. Già iscritte fra cosiddetti incontri B2B, bilaterali fra aziende dei 2 diversi Paesi, sono 404 aziende italiane, mentre 290 saranno presenti nei padiglioni del-

le Regioni e 90 con stand autonomi alla Fiera Internazionale delle Pmi di Canton, che sarà inaugurata dallo stesso Prodi e dal ministro del Commercio Internazionale Emma Bonino. Alla Fiera di Canton sarà esposta la Coppa del Mondo vinta dalla nazionale azzurra di calcio ai recenti Mondiali di Germania. La coppa - ha spiegato Emma Bonino - «per la prima volta sarà esposta fuori dall'Italia, visto che la Cina segue con grande interesse il calcio italiano». Il ministro ha sottolineato inoltre come proprio oggi i dati Istat parlino di un export italiano verso Pechino in crescita del 18,6%, trainato da settori che saranno la punta di diamante anche della missione imprenditoriale, come quello dei macchinari, delle macchine utensili, dei prodotti per la siderurgia, i tubi, i tessuti.



IL REPORTAGE

Shanghai, paradiso del lavoro low-cost

Condizioni materiali, diritti, salari: questi i temi del confronto, alla prova di esperienze tanto diverse

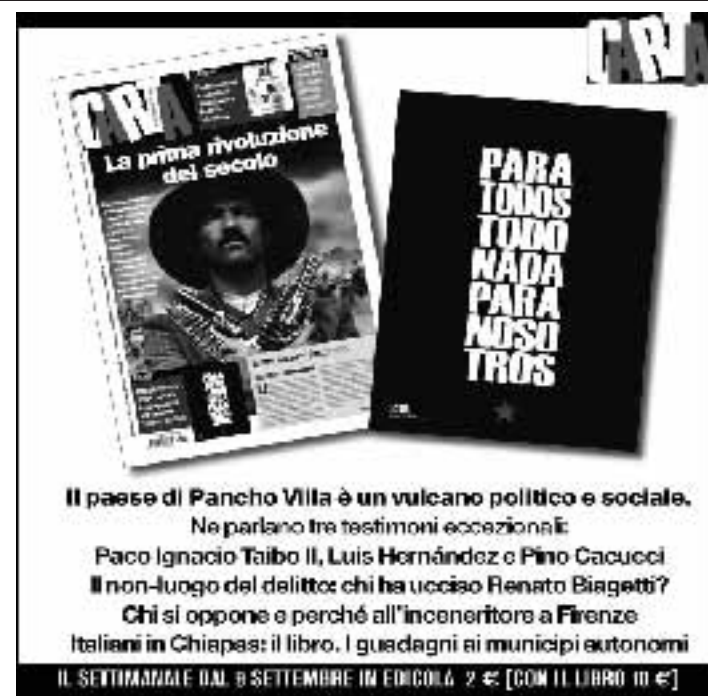
Missione Cgil «Anche quello che succede qui ci riguarda»

■ / Shanghai

«Siamo qui perché, ferme restando le critiche per l'assenza di democrazia, pluralismo e autonomia, la Cgil vuole tenere aperto il canale di contatti con il sindacato cinese, con la speranza di ricondurlo a far parte della Ictfu, la confederazione internazionale dei sindacati liberi». Giovanni Zampariolo, responsabile del dipartimento esteri della Camera del lavoro di Milano, spiega così il senso della missione che la Cgil del capoluogo lombardo sta compiendo in Cina questa settimana prima della visita del presidente del consiglio Prodi. Da qualche anno lo scambio di visite e i contatti tra le organizzazioni sindacali cinesi e la confederazione di Guglielmo Epifani sono costanti e regolari perché, spiega Zampariolo, «l'isolamento dei cinesi non giova a nessuno, per il ruolo stesso di questo paese nell'economia mondiale...». Secondo la Cgil, vale proprio la pena tentare di esporre i sindacati cinesi agli stimoli e all'esempio che arriva dall'Europa, ma senza illusioni di rapidi cambiamenti. Lentamente però qualcosa si muove: il Smtuc di Shanghai ha ripreso a partecipare al Bureau International du Travail di Ginevra e due anni fa ha accettato dalla Cgil l'invito ai propri quadri per un corso di formazione sulla contrattazione con le aziende private.

Della delegazione della Camera del lavoro di Milano in Cina fanno parte anche i dirigenti di alcune categorie e strutture del sindacato: pensionati, Auser, tessili e bancari. «Non possiamo pensare che quello che succede qui non ci riguardi - sottolinea Merida Mada, segretaria della Fisac - perché anche nel settore delle banche la delocalizzazione è iniziata, per esempio con il trasferimento, da parte di Unicredit, di alcune attività di back office in Romania. Nessun settore deve pensare di essere immune da logiche globali». Ancora più motivato a guardarsi intorno è Giuseppe Augurusa, segretario generale della Filtea Milanese, il sindacato dei tessili, cioè la categoria che più ha pagato e sta pagando i contraccolpi della crescita cinese. Più che piangere sul passato, però Augurusa ritiene utile muoversi per investire sul futuro: a Shanghai, infatti, si sta dando da fare per promuovere un nuovo spazio di esposizione della produzione tessile italiana di qualità.

g.p.r.



«Ci sono pezzi di città da sottrarre alle bande. Possiamo accogliere solo 500 extracomunitari»

La destra applaude scontro nell'Unione Rc, Verdi e pezzi di Ds accusano: «È peronismo»

Vigili col manganello: Salerno «rossa» si divide

Stamattina il sindaco De Luca (Ds) consegnerà le prime «mazzette catarifrangenti»
Tolleranza zero con gli ambulanti extracomunitari: «L'accoglienza? Roba da poeti della politica»

di Massimiliano Amato / Salerno

A CHI GLI RICORDA i precedenti (Gentilini a Treviso e Cito a Taranto) risponde che «la sicurezza non è né di destra, né di sinistra». Insomma (testuale): «Chi ritiene che ai vigili basti fare i ritiri spirituali, quando hanno di fronte uno che li minaccia con una botti-

glia rotta, la pensa molto diversamente da me», e discorso chiuso. Anzi no: un'altra cosa Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno che stamattina doterà i vigili urbani del manganello, la aggiunge. L'attrezzo in questione è da considerarsi «uno strumento della solidarietà e della non violenza» (sic). Perché, naturalmente, è meglio una botta in testa con lo sfollagente che un proiettile della pistola d'ordinanza.

Messa così non fa una grinza, e chi parla di «sindaco sceriffo» o è in malafede «o non ha capito niente: Salerno ha un elevato grado di vivibilità, ma ci sono pezzi di città da sottrarre allo strapotere delle bande».

Albanesi e marocchini, prevalentemente, contro i quali da stamattina scatta la «tolleranza zero»: gli abusivi saranno sfollati dagli spazi che occupano con la loro mercanzia sul lungomare cittadino. Con tanti saluti alla cultura dell'accoglienza e dell'integrazione. Roba, De Luca dixit, «per poeti della politica: per come è fatta la città non può accogliere più di cinquecento extracomunitari».

La cerimonia è in programma alle 10, sotto i portici del Palazzo di Città: il sindaco in persona (che è anche deputato dell'Ulivo) consegnerà a un plotone di vigili motociclisti la prima dotazione di «mazzette catarifrangenti». Proprio così: catarifrangenti, perché da quel tempo lontano in cui era molto in voga a oggi lo strumento prediletto dei picchiatori si è molto evoluto. Ora, se non altro, è individuabile anche al buio. Musica per le orecchie della de-

Il primo cittadino: «È uno strumento di solidarietà, macché violenza». La lervolino: «Inutile scorciatoia»



Il sindaco De Luca insieme ai vigili di Salerno Foto di Pasquale Stanzione

stra, ovviamente: «Una misura indispensabile», gongola il capogruppo di An in consiglio comunale, Roberto Celano, tra i sostenitori più accaniti dell'iniziativa.

Consensi diffusi anche in Forza Italia e nell'Udc, mentre nell'Unione si oscilla tra maldipancia non dichiarati, silenzi imbarazzati e opposizione dura e pura. I primi tormentano da giorni Sdi, Udeur e (soprattutto) i Verdi, fresche «new entry» in giunta comunale. La Margherita, che riflette sulla possibilità di entrare nell'esecutivo, non prende posizione.

Sulle barricate sono saliti invece Rifondazione Comunista, con la coordinatrice cittadina, Titti Sandulli, un gruppo di intellettuali di sinistra capeggiati da Emilio D'Agostino, Pino Cantillo (della segreteria regionale Ds) e Giuseppe Cacciatore, che hanno sottoscritto un appello per «una città multietnica e multiculturale», i sindacati della categoria (che però hanno partecipato alla scelta dello sfollagente) e la segreteria provinciale della Camera del lavoro. Di «pericolosa propensione al peronismo che fa leva sugli istinti eversivi di una parte della popolazione» parla Fausto Morrone, dirigente regionale Ds e oppositore

I precedenti

Il pugno durissimo di Cito e Gentilini

Da sindaco di Taranto **Giancarlo Cito** fu il primo a dotare i vigili urbani di manganelli nel 1994. Per

quella delibera il fondatore della Lega d'azione meridionale fu indagato per abuso d'ufficio (prescritto nel 2000). Cinque anni dopo, nel 1999, un altro leghista, il sindaco di Treviso **Giancarlo**

Gentilini, affidò ai suoi vigili urbani mazzette in gomma di 60cm. L'anno dopo, i vigili di **Verona** rifiutarono l'ordinanza comunale che imponeva loro il manganello giudicandolo «illegale».

di De Luca in consiglio comunale. E a dar man forte al «fronte del no», arriva da Napoli la secca bocciatura dello scrittore Giuseppe Montesano: «Il manganello? Mi fa orrore». E il primo cittadino partenopeo, Rosa Russo Iervolino, invitata dal filosofo Aldo Trione (ex parlamentare Pds) a seguire il «modello De

Luca» per disinnescare la polveriera Napoli, bolla l'alzata d'ingegno del collega di Salerno come «un'inutile scorciatoia». Lui, lo «sceriffo rosso», va dritto per la sua strada, rievocando un vecchio episodio del 1979, quando era tra i leader di «Alleanza contadina». Durante un'occupazione di terre a Persano-

località vicino Salerno -, avrebbe saggiato sulla propria testa la consistenza degli sfollagente dei carabinieri. Ma forse ricorda male: Paolo Nicchia, all'epoca segretario provinciale del Pci, sostiene che le cariche furono effettuate con i calci dei fuclci. E che a prendersi le botte in testa furono altri compagni.

IL PROCURATORE ANTIMAFIA

Grasso: «L'indulto? Così è guardia e ladri»

«**NOI CERCHIAMO** di mettere dentro le persone. Se c'è una volontà politica di metterle fuori quello è un altro discorso. Purtroppo spesso sembra quasi un gioco a guardie e ladri, ma è quello che ci spetta fare in relazione alle leggi che il Parlamento emana». In una Napoli turbata dai recenti fatti di sangue, le parole del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso suonano come una critica ad una «volontà politica» che ha deciso per un atto di clemenza a favore di migliaia di detenuti. Perché il tema del confronto, ancora una volta, è l'indulto approvato nell'ultima settimana di luglio dal Parlamento. Secondo Grasso, infatti, la situazione italiana costringeva a scegliere «tra una situazione carceraria al limite del contestabile e una situazione all'esterno che potesse essere comunque controllata». Ma, ha ricordato, «le scelte sono proprie della politica, e la politica se ne assume la responsabilità».

Ma l'incontro di Napoli, dove nelle ultime giorni ci sono stati almeno quattro fatti di sangue, non poteva non servire a fare un bilancio a poco più di un mese dall'approvazione dell'indulto. Un bilancio che, spesso, è stato motivo di scontro politico. «Come era normale che avvenisse - ha spiegato Grasso - una percentuale di quelli appena usciti sono tornati in carcere o sono tornati a delinquere. Certamente l'indulto non risolve i problemi della criminalità. È un modo per cercare di confrontare se il carcere è riuscito a ridurre qualcuno o che le esigenze di sussistenza di tante persone e delle loro famiglie possono essere soddisfatte una volta usciti dal carcere. Certo parlare di legalità a chi non ha come sfamare i propri figli è un problema assurdo. Noi dobbiamo considerare tutti i contesti in cui si interviene e le scelte sono proprie della politica».

Tornando al discorso sulla sicurezza a Napoli, Grasso ha ribadito di essere contrario alle leggi speciali per combattere l'emergenza. «Basterebbe - ha infatti spiegato - attuare al massimo quelle esistenti, cioè con tutti i mezzi disponibili e con pieno impegno di tutti quanti, delle istituzioni oltre che delle forze dell'ordine e della magistratura».

«Noi cerchiamo di mettere dentro le persone, se poi c'è la volontà politica di metterle fuori...»

ma.so.

«Maledetti albanesi»: e spara al rivale in amore

Rimini: una guardia giurata ferisce gravemente un giovane straniero, poi uccide l'amico che era con lui

/ Rimini

HA SPARATO PER LA GELOSIA, resa insopportabile dall'odio» verso gli albanesi, Giovanni Borrelli, guardia giurata di 26 anni

che nella tarda serata di mercoledì ha ucciso Antonio Geraci, 26enne muratore di Milazzo (Me) e ferito gravemente il coetaneo albanese Erjon Ciko sul lungomare di Rimini.

Da mesi - secondo la ricostruzione dai carabinieri - il giovane extracomunitario infastidiva la fidanzata di Borrelli con un crescendo di sms e telefonate. Qualche insistenza di troppo, qualche apprezza-

mento considerato troppo pesante, e la gelosia che cresce fino alla rabbia di mercoledì sera, quando la guardia giurata è uscita dalla propria abitazione portando con sé un martello, la pistola e un coltello.

Borrelli percorre pochi metri in scooter fino a viale Regina Elena, uno dei centri della vita del litorale, dove Ciko è in compagnia di alcuni amici. «Lo avevo chiamato dandogli appuntamento per un chiarimento definitivo», spiegherà ai militari che lo arrestano poco dopo. «Quando sono arrivato era fuori dalla macchina, cellulare all'orecchio. L'ho riconosciuto sentendolo parlare. Così l'ho colpito

con una martellata in testa. Lui però mi si è gettato addosso. Allora ho sparato quattro colpi. Una volta a terra l'ho preso a calci».

E dopo i primi quattro colpi Borrelli continua a sparare. Si avvicina alla Golf di Geraci, seduto al volante, e preme di nuovo il grilletto. Il giovane muratore cerca di scappare ma viene freddato dal vigilante in preda al raptus. All'arrivo del 118, chiamato da decine di testimoni terrorizzati, per lui non c'è niente da fare, mentre Ciko è agonizzante. Trasportato all'ospedale il giovane albanese viene operato d'urgenza al torace e all'addome, ed ora è ricoverato in condizioni critiche nel reparto di rianimazione. Intanto Borrelli nemmeno cerca la fuga. L'uomo si conse-

gna ai militari dell'arma dei carabinieri che lo raggiungono in una pizzeria poco distante dal luogo dell'agguato, mentre cerca di ripulirsi dal sangue delle vittime. Non sa di avere ucciso un italiano, né tantomeno che il suo «rivale» è ancora vivo, e ai carabinieri che lo ammanettano confessa di avere «ucciso due albanesi». E l'odio razziale viene confermato anche poche ore più tardi, quando di fronte al pm di turno l'uomo ribadisce di avere agito per la gelosia verso le attenzioni mostrate da Ciko verso la ragazza. «Ho fatto il mio dovere - è la sua giustificazione - se non ci fosse gente come me questi chissà cosa continuerebbero a fare». Per lui le accuse sono omicidio volontario aggravato e tentato omicidio.

BREVI

Milano

Sorpreso in auto con 13enne Rom Sacerdote arrestato per atti di libidine

Un sacerdote è stato fermato ieri notte dalla polizia sorpreso in auto nei pressi del Cimitero Maggiore con un ragazzino di 13 anni. Il fermo, a quanto si è appreso, è già stato convalidato dalla Procura. Il ragazzino sarebbe un rom, costretto a prostituirsi. Il religioso sarebbe stato sorpreso con il ragazzo durante un giro di controllo di una pattuglia della polizia. La zona è indicata come una delle aree a più elevata presenza di prostituzione minorile.

Padova

Arresti nel campo nomadi Carabinieri aggrediti a sassate

Erano intervenuti nel campo nomadi di Lungargine San Lazzaro per arrestare due fratelli, Paolo e Massimiliano Stoico, ritenuti responsabili di furti per circa 20 mila euro. Ma durante l'arresto, a cui hanno partecipato carabinieri, agenti del reparto mobile della polizia e un equipaggio dei vigili urbani, alcuni nomadi hanno aggredito le forze dell'ordine con pietre e sputi. Ferito un vigile urbano, medicato al pronto soccorso.

BOLOGNA

Tre ragazzi omosessuali assaliti a sprangate Arcigay: clima sempre più pesante

Tre ragazzi omosessuali sono stati aggrediti e picchiati la scorsa notte all'uscita di un circolo Arcigay di Bologna. I tre, al termine di una serata, stavano uscendo dal «Cassero», locale molto conosciuto nel capoluogo emiliano, quando sono stati raggiunti da tre individui, forse slavi, che li hanno dapprima insultati e poi colpiti con una spranga. Dopo l'aggressione, l'Arcigay bolognese ha diffuso un comunicato. «Grave è la preoccupazione - si legge nel testo firmato dal presidente Matteo Cavalieri - che esprimiamo per l'ennesimo episodio di violenza omofobica che si inserisce in un clima di generale violenza che sembra contraddistinguere questi ultimi mesi. Chiediamo che tali episodi non vengano sottovalutati, da anni Arcigay si batte per un provvedimento legislativo che

equipari i crimini omofobici a quelli dettati da odio razziale, etnico, nazionale o religioso».

Alle proteste locali si è aggiunta anche la preoccupazione espressa dal presidente nazionale Sergio Lo Giudice, che ha ricordato gli ultimi episodi di cronaca che hanno visto gli omosessuali vittima dell'intolleranza. «Se ci sono ormai numerosi precedenti di violenza antigay a Bologna sul piano nazionale la criticità si fa ancora più evidente - ha commentato - basti pensare alla violenza sessuale accaduta qualche settimana fa a Torre del Lago o ai numerosi omicidi di gay registrati nell'ultimo anno».

Quello della scorsa notte non è il primo episodio che coinvolge il Cassero. Nel dicembre del 1999 l'accesso alla precedente sede locale era stato murato.

MILANO

Uccisa a coltellate dal convivente egiziano: l'uomo ha confessato, forse un raptus

È finita ieri mattina la vita di Concetta Zabato, 42 anni, separata con figli. Ad ucciderla è stato il convivente egiziano di 25 anni, Tamer Hegazy, con 5 o 6 coltellate che hanno colpito la donna al torace, alla schiena ed alla gola, nel suo appartamento al quarto piano di via Riva di Trento, in zona venticinque a Milano.

Il cadavere coperto da un lenzuolo e riverso sul bancone che guarda verso la strada è stato rinvenuto dai carabinieri intorno alle 11 e 45. Di fianco al corpo è stato ritrovato anche un coltello, con ogni probabilità l'arma utilizzata dall'egiziano per uccidere la donna.

L'uomo, che avrebbe confessato l'omicidio, si è costituito intorno alle 12 e 30 presso il commissariato della Polfer in stazione centrale. La donna ieri sera intorno alle 22 e 30 avrebbe chiamato la polizia. L'uomo,

ricoverato al San Paolo è poi stato dimesso. Gli investigatori indagano sul movente, l'ipotesi più accreditata è quella del raptus. Questa mattina, già intorno alle sette, diversi testimoni avrebbero sentito Concetta e Tamer discutere animatamente. Altri sostengono che Tamer avesse cercato di buttarla dalla donna giù dal balcone. «Aveva già una gamba e metà corpo fuori» riferisce un vicino di casa, che preferisce non svelare il suo nome. Anche la portinaia del condominio di fronte a quello dove è avvenuto l'omicidio, avrebbe sentito delle urla «intorno alle 8». In un primo momento la portiera ha pensato che la lite stesse avvenendo all'interno del suo caseggiato. «Poi ho capito» ha detto «che si trattava del palazzo di fronte, ma non immaginavo tanto».

gi.ca.

«Io, colf tra sospetti miseria e roulette della Bossi-Fini»

Ketty, in un libro la fuga dall'Ecuador: «Ora accudisco una bimba, ma col frigo pieno non è un problema...»

di **Kathiusca Alejandra Toala Olivares***

ROMA, QUATTRO LETTERE, UN NO-
ME. Io non sapevo nemmeno dove era, cosa fosse l'Italia, figuriamoci Roma. Al mio Paese, l'Ecuador, quando si sogna di fuggire si sognano gli Stati Uniti, non certo l'Italia. Di questo Paese sapevo solo che era il po-

sto lontano dove erano andate una alla volta le mie zie, le mie cugine e mia sorella per scappare dalla miseria da cui eravamo tutti imprigionati. Un posto dove puoi lavorare per mandare soldi a casa e vivere per te stessa. Io fui l'ultima ad arrivare; era il 2002. Ci misi tanto a decidere, forse non fui nemmeno io a decidere. Ero arrivata a un punto pericoloso della mia vita, vicina al non ritorno dall'Inferno. Quattro figli da mantenere, un non-compagno non-marito violento che mi stava uccidendo piano piano, fisicamente, perché moralmente l'aveva già fatto tante volte. (...) Mi ritrovai su un aereo, con un biglietto, un debito economico enorme e una valigia senza spago. (...) Arrivai una domenica mattina, non ricordo nemmeno se c'era il sole o faceva freddo: per me fece freddo ancora per molti mesi, anche in piena estate. Era marzo e all'aeroporto c'erano tutti i miei parenti. Mi presero per mano come si fa con i bambini e cominciarono a spiegarmi. Io mi tenevo stretta la mia valigia, ma non per paura che me la rubassero: era il mio cordone ombelicale, la mia compagna di viaggio e di speranza di rinascita. Mi dissero che avevano la giornata di libertà ma non potevano condurmi a casa perché non si poteva rientrare e stare al sole prima del ritorno dei signori presso cui lavoravano: quindi saremmo dovute restare in giro fino alla sera, portandoci appresso la mia valigia. (...) Fu una mia zia la più anziana del gruppo, a chiedermi quanti soldi avessi con me. «Cinquanta dollari», risposi, era tutto quello che avevo nel passaporto. Mi mise in mano un foglio da dieci, «euro» mi disse, «questa è la moneta. Ho avuto il permesso di farti dormire da me per due notti. Mercoledì comincerai a lavorare dalla famiglia che ti abbiamo trovato. Ma in questi due giorni non po-

tra stare in casa, Katty; dovrai prendere l'autobus e andare da sola. Prima a conoscere la signora dove lavorerai, poi potrai fare quello che vuoi ma non tornare prima delle otto. E stai attenta agli uomini, specialmente agli italiani». (...) La mia valigia si svuotò presto delle poche cose che avevo portato e cominciai a riempirla di nuove situazioni; di piccole fotografie e ancor più di piccole conquiste. Ricordo di averla riempita di parole prima di tutto: romane più che italiane. Aò, ma 'ndò vai, ammazza che ber culo. Per noi straniere, peggio se giovani, era un prezzo obbligato da pagare.

«Lì 4 figli da mantenere e un non-compagno non-marito violento Dissi basta e presi un aereo per Roma»

L'essere cose prima che persone. Mi vergognavo sinceramente ogni volta, e ci stavo male: non capivo perché quando ti offrivano un caffè e tu magari per non morire di solitudine accettavi, non potevano fare a meno di cominciare a toccarti prima una

Il racconto

La prima «straniera» al Premio Sabaudia

Katty Alejandra Toala Olivares è la prima extracomunitaria ad aver partecipato al concorso letterario «I racconti di Sabaudia». Con il suo «La valigia e la speranza» ha ricevuto il quarto premio, ma ha avuto il riconoscimento speciale «Gal Terre Pontine».

spalla, poi un braccio, poi magari anche la gamba finché non li fermavi e allora diventavano sgarbati, maleducati.

(...) Dopo la lingua e le parole, la mia valigia fu anche una sfida con la cucina. Io lavoravo a pieno orario presso una famiglia. Avevano una bambina che dovevo accudire e una casa da governare, quindi pranzi e cene da preparare. La cosa non mi spaventava: ne avevo accuditi quattro di figli, spesso senza avere niente da mangiare: qui avevo il frigorifero pieno, nessun problema, e bastava mi facessi vedere sempre occupata. Ma che ne sapevo io della cucina italiana? I bucatini all'amatriciana erano facili da preparare ma in Ecuador la pasta quasi non si usa, molto più il riso. Non la scorderò mai la faccia della signora quando vide che, invece di metterli nell'acqua, li misi crudi direttamente nella padella col sugo...

(...) Un giorno ero con mia cugina, una signora un po' anziana nella penombra ci avvicina dicendo: «Scusatemi, non sono pratica di questa zona, ma dove si va per piazza Euclide?». Mia cugina



Badanti e anziani insieme al parco. Foto di Roberto Brancolini

IERI INCONTRO AL MINISTERO DEL LAVORO

L'esercito delle badanti: la piaga è il «sommerso»

Arrivano dai Paesi dell'Est Europa (Ucraina, Romania, Polonia, Moldavia) e dal Sud America (Perù ed Ecuador), e sono un piccolo esercito: il loro numero è imprevedibile, si va da 500mila ad oltre un milione. Anche sul modo di chiamarle non c'è accordo unanime: il riduttivo «badanti» è spesso sostituito da «assistenti familiari». Su un fatto però c'è pieno accordo: sono una risorsa necessaria per il nostro Paese, visto che ogni giorno contribuiscono alla soluzione dei problemi di migliaia di famiglie italiane. Di solito arrivano nel Belpaese irregolarmente o con permessi di soggiorno temporanei ed entrano nelle nostre case per occuparsi di lavori domestici, badare agli anziani, fare da baby-sitter ai bambini o un po' tutte queste cose assieme. Con i loro servizi sop-

periscono alle crescenti carenze del nostro Welfare, in particolare nell'ambito dell'assistenza agli anziani (l'Italia ha il più alto tasso nel mondo di persone con oltre 65 anni, il 18% della popolazione). Permettono allo Stato di risparmiare una quantità ingente di risorse, gravando però sulle spalle delle singole famiglie. I problemi a cui la maggior parte di queste persone deve far fronte sono legati a salari bassi e alla parte consistente di lavoro nero. «E combatterlo è un nostro impegno» ha detto ieri il ministro del Lavoro dopo l'incontro con le associazioni dei datori di lavoro domestico Domina e Fidalco. Che a loro volta hanno chiesto un miglioramento della deducibilità fiscale dei contributi. In particolare, quando si è in presenza di anziani non autosufficienti.

stava lanciandosi nella solita formula «Siamo dell'Ecuador, ci scusi, non sappiamo», quando la fermata. Il giorno prima il signore presso cui lavoravo mi aveva mandato a ritirare alcune analisi proprio in un laboratorio vicino piazza Euclide. Le spiegai per filo e per segno muovendo le braccia proprio come facevano i romani a cui chiedevo io informazioni. La signora, rassicurata, ringraziò e se ne andò verso Euclide. Mia cugina mi guardava perplessa: io mi sentivo orgogliosa di me stessa e cominciai a prenderci gusto. La mia valigia cominciava a essere sempre più piena, ordinata e senza pesi inutili.

Ma una valigia che si rispetti porta con sé anche qualche maquilage per l'anima. Alle volte mi sentivo come un clown: dovevo truccarmi per nascondere le cicatrici e regalare un sorriso a chi di me conosceva solo l'involucro esterno.

(...) Io come tutti ho avuto qualche problema piccolo, qualche problema grande, ma devo dire che nella mia valigia non ha trovato posto il razzismo. A volte mi hanno trattato con sospetto perché straniera, altre volte con commiserazione perché povera, qualche volta idiota ha cercato di approfittarsi, e quelle volte che è successo forse le ho rimosse. Preferisco ri-

cordare la cortesia di chi negli uffici cercava di aiutarmi a raccapazzarmi tra le pastoie della burocrazia per ottenere il tanto sospirato permesso di soggiorno.

(...) Fu una mattina all'improvviso, mi alzai e la trovai lì: mi guardava pur senza avere gli occhi. Le mandai un sorriso che non mi ricambiò e mai avrebbe potuto: la carezzei dolcemente, come si fa con una persona cara. Andai all'aeroporto. La sollevai e la poggiavo lentamente sulla bilancia. L'impiegato la mise sul nastro che la ingoiò velocemente. Chiusi gli occhi e sentii il rombo di un aereo in lontananza. Dopo quattro anni lei era tornata da dove

La Misericordia: «Lasciamo i Cpt di Bologna e Modena»

BOLOGNA «Siamo completamente soli e fare gli eroi da soli non è per niente facile». Il direttore del Cpt di Bologna, Anna Maria Lombardo, vittima ieri di un'ennesima minaccia, conferma parola per parola l'annuncio del presidente della Confraternita di Misericordia di Modena, Daniele Giovanardi, di rinunciare alla gestione dei centri di permanenza temporanea di Modena e Bologna, sottolineando l'amarezza per il «silenzio del governo» anche dopo le pressanti richieste fatte al ministro dell'Interno Giuliano Amato. Il direttore di Bologna ha ricevuto l'ultima minaccia ieri mattina. «In questi anni - ricorda Lombardo - ce ne sono state tante altre: abbiamo avuto una bomba, ci hanno imbrattato le ambulanze con la vernice, quando noi per compiere le nuove dobbiamo versare il sangue dei nostri volontari». Così non si poteva andare avanti, sottolinea l'associazione di volontariato, per questo si è arrivati a riconsegnare il mandato al presidente nazionale della Confederazione delle Misericordie. Il sottosegretario all'immigrazione, Marcella Lucidi, ha espresso solidarietà alla direttrice del Cpt e ha chiesto alla Lombardo di «proseguire nel suo lavoro». Anche i sindaci di Bologna e Modena, Sergio Cofferati e Giorgio Pighi, hanno detto che «la Misericordia non deve mollare la gestione dei due Cpt», sottolineando che il lavoro dei volontari è stato sempre apprezzato.

«Niente tram, anche un euro è importante per chi a migliaia di chilometri ti chiede sempre qualcosa»

era venuta, io potevo restare; il mio viaggio era finito, il suo appena cominciato. «Tenetela cara, figli miei», fu l'unica cosa che scrisse nel biglietto che l'accompagnava.

* tratto dal racconto «La valigia e la speranza»

STRAPAESE Paesino che da sempre vota a destra, ha cambiato amministrazione. E la proprietaria della storica macelleria, segretaria Ds, finisce boicottata

Goro, la destra e la guerra alla «macelleria rossa»

di **Marco Zavagli** / Ferrara

Nemo profeta in patria. Mai detto fu più appropriato per Carla Passerella, segretaria Ds di Goro, in provincia di Ferrara. Goro è un paesino del delta del Po di poche migliaia di abitanti, abitato in gran parte da pescatori e che vive di un'economia basata prevalentemente sulla pesca delle vongole, noto soprattutto per aver dato i natali alla cantante Milva. Un piccolo abitato governato a lungo dal centrodestra. Cosa che, nella rossa Emilia, costituisce pur sempre un'eccezione. Questo fino alle elezioni del 28 e 29 maggio, quando il comune è stato conquistato dalla lista di centrosinistra dell'attuale sindaco Vincenzino Soncini. Per Carla Passerella quelli furono giorni e settimana

di intenso impegno politico, profuso in una campagna elettorale che sulla carta sembrava persa in partenza. Poi gli scrutini delle schede e la grande sorpresa: il centrosinistra aveva vinto. Ma dietro l'angolo un'altra sorpresa attendeva la segretaria Ds: la sua ormai storica macelleria di Gorino, frazione di Goro, non ha praticamente più visto clienti. «Dal 30 maggio mi sono accorta che da quella porta entravano sempre meno persone. All'inizio credevo si trattasse di un fenomeno temporaneo, ma le assenze di una ventina di famiglie sono rimaste costanti, una differenza che si è fatta sentire, finché io e mio marito non abbiamo dovuto prendere una decisione». Adesso chi passa dalla strada principale del paese sulla vetrata del negozio legge solo la mesta scritta «Il negozio

chiuderà il 3/9/06».

Un boicottaggio riuscito quello dell'unica macelleria del paese e che ha alle spalle anche un altro tentativo. Questa volta nei confronti del medico di base, Fabio Magoni, «colpevole» di essere entrato in giunta come assessore alla Sanità. «Col pretesto che l'impegno politico gli togliesse ore preziose da dedicare al suo ambulatorio - racconta il sindaco Soncini - qualcuno si è erto a giudice ed è passato di casa in casa a invitare le persone a cambiare dottore, ma per fortuna invano. A Fabio e Carla va tutta la mia stima e la solidarietà per una situazione assurda, che vede mescolate odi personali a questioni politiche». Al conforto del primo cittadino si sono aggiunti quelli di Alfredo Sandri, ex senatore Ds, e di Mauro Cavallini, segretario

provinciale della Quercia, «oltre all'appoggio di tanti compagni», aggiunge Passerella. Ora Carla e il marito Giuliano Selvatico si sono rimboccati le maniche e hanno trovato lavoro in un supermercato, sempre dietro il banco carni. Stesso mestiere, ma diverso sicuramente lo stato d'animo. «Per fortuna e io e Giuliano riusciamo a farci forza a vicenda», afferma Carla che assicura che non abbandonerà il paese che le ha voltato faccia. «Io ho 52 anni, sono nata a Gorino e abito da sempre a Gorino. Da qui non me ne andrò mai. Avevo avuto intenzione inizialmente di dimettermi dalla carica di segretaria comunale - confida -, ma poi ho pensato che se in vita non si possono mantenere le proprie idee, che vita è?».

Gravina, adesso i fratellini li cercano sottoterra

Setacciati con il georadar i terreni di proprietà del padre. Lui si difende: sono vivi, lo sento

/ Gravina di Puglia (Ba)

Adesso si parla di cadaveri. Quelli di Salvatore e Francesco, quelli che ieri hanno cercato sotto terra, nelle campagne del loro papà, Filippo Pappalardi, indagato per il sequestro dei due fratellini dei quali non si hanno notizie dal 5 giugno scorso. Dopo aver cercato mercoledì, con il Luminol, tracce di sangue a casa, nell'automobile e sugli abiti di Pappalardi, la polizia ha cominciato a ispezionare i cinque terreni dell'uomo, di diversi ettari ciascuno, con un georadar, un'apparecchiatura che «indaga» sul sottosuolo e che è capace di «vedere» la forma di eventuali oggetti

sotterrati, il loro spessore e la profondità alla quale si trovano. Le ricerche si sono spinte fino ad una profondità di 50-60 centimetri perché - spiegano gli specialisti - se i corpi dei due fratellini sono stati sepolti qui, l'apparecchiatura non potrà che rilevare la loro presenza, ma anche il solo fatto che la terra è stata smossa in profondità. Ma dei due ragazzini, o dei loro corpi, almeno fino ad ora non c'è alcuna traccia. Le ricerche, comunque, continueranno anche oggi perché ci sono ancora diversi ettari di terreno da ispezionare. Oltre alle campagne, la polizia ha con-

trollato il deposito di carburante della ditta per cui lavora Pappalardi, l'autocisterna con la quale compie viaggi di lavoro, e la cisterna interrata del deposito. Anche in questo caso non è stata trovata alcuna traccia dei due fratellini di 13 e 12 anni che il Tribunale per i minorenni di Bari

Filippo Pappalardi accusato di sequestro di persona. Controllata anche l'autocisterna con cui l'uomo lavora

aveva affidato al padre ventina di giorni prima della scomparsa.

Su questi controlli Pappalardi continua ad ostentare serenità e sicurezza: «Controllino pure, perché sono sicuro che gli esiti delle indagini e dei controlli compiuti sui miei beni saranno negativi». E tiene a ricordare una cosa: «Io - sottolinea - sono sempre alla ricerca dei miei figli, cosa che non bisogna dimenticare perché credo, anzi spero, che Francesco e Salvatore siano ancora vivi». All'uomo fa eco il suo avvocato, Angela Aliani, che è sicura che «le indagini compiute su Pappalardi non saranno proficue, ma è bene che si facciano».

Caprioli «salvi», il Tar blocca l'abbattimento

Doppiette ferme fino al 4 ottobre, il Tribunale chiede nuovi documenti

TORINO Fucili a riposo fino al 4 ottobre e abbattimento dei caprioli sospeso. La decisione è stata presa ieri dal Tar del Piemonte dopo il ricorso presentato dalla Lega per l'abolizione della caccia e dall'Ente nazionale protezione animali contro l'abbattimento selettivo di 4996 caprioli considerati in esubero nel piano regionale. Immediate reazioni positive da parte degli animalisti. Soddistazione è stata espressa, tra gli altri, dal ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scanio da Bologna, e dal vicepresidente della Commissione Ue, Franco Frattini. La Regione Piemonte, da parte sua, sottolinea che non è stata

presa alcuna decisione di merito da parte della Tar che ha semplicemente chiesto alcuni documenti. Entro 15 giorni la Regione dovrà fornire i sei decreti della giunta regionale inerenti agli abbattimenti, la richiesta di parere che inoltrò all'Infs (Istituto nazionale fauna selvatica) e i grafici sulla popolazione di ungulati in Piemonte. «Il che, come tutte possono comprendere - sostiene l'assessore regionale Mino Taricco - significa che il Tar non ha al momento ritenuto di poter prendere alcuna decisione su questo ricorso e che quindi non ci sono né vinti né vincitori. Restiamo convinti di aver agito correttamente e nel rispetto del-

le leggi e questo provvedimento sospensivo non ci preoccupa». L'ordinanza del Tar blocca di fatto la caccia anticipata per l'abbattimento selettivo per tutti gli ungulati e ha costretto ieri a una veloce opera d'informazione nelle aree dove i cacciatori sono già all'opera. È pronto intanto lo studio di fattibilità richiesto all'Infs dal ministero dell'Ambiente. Dei cinquemila caprioli da abbattere in Piemonte, un centinaio sono infatti stati destinati ad una sperimentazione, che consiste nel trasferirli in luoghi protetti, anziché nell'abbattimento. I possibili rifugi sarebbero 18 tra Nord e Centro Italia.

Il primo ministro britannico:
«Anche il prossimo congresso
dei sindacati sarà l'ultimo
con il sollievo di tutti noi»

PIANETA

Forse uscirà di scena
prima dell'estate
se non a Natale come
molti vorrebbero

Blair: tra un anno lascio ma non faccio date

Annuncio del premier dopo la rivolta nel partito scoppiata per accelerare le sue dimissioni
Dietro le quinte un durissimo scontro con il suo rivale Gordon Brown

di Gianni Marsilli

L'HA DETTO ieri pomeriggio visitando una scuola nel nord di Londra: «Il prossimo congresso del Labour, tra due settimane, sarà il mio ultimo congresso nelle vesti di dirigente del partito, e il prossimo congresso dei sindacati uniti sarà anch'esso l'ultimo, pro-

tabilmente con il sollievo di tutti noi». Quindi Tony Blair resterà a Downing Street al massimo ancora un anno, quando il New Labour terrà le sue assise. Probabilmente se ne andrà prima dell'estate, se non addirittura a Natale, come vorrebbero Gordon Brown e i suoi amici, sempre più numerosi. In questi ultimi giorni l'aria si era fatta irrespirabile, si evocava una «guerra civile» in seno al partito, le indiscrezioni raccontavano di scontri furibondi tra il numero uno e il numero due del governo. Per questo Tony Blair ha ritenuto di doversi scusare: «Vorrei presentare le mie scuse a nome del partito laburista per quest'ultima settimana che, ad essere sinceri, non è stata delle più facili per noi». Non ha indicato una data precisa per la sua dimissione: «Non credo sia una buona cosa. Lo farò prossimamente, nell'interesse del Paese e in funzione delle circostanze del momento...Penso che il calendario preciso debba essere lasciato alla mia discrezione e definito in modo appropriato». Ha concluso con una critica aperta a come il «dibattito» interno al partito e al governo si è svolto: «È importante che il partito capisca, e credo che la maggioranza lo capisca, che è la gente che deve essere la prima, che è il paese che conta e che noi non possiamo trattare la gente come banali spettatori su un soggetto così importante, vale a dire sul nome del loro primo ministro». Basteranno queste parole per spegnere l'incendio scoppiato a Downing Street? C'è da dubitare, anche se per qualche tempo i toni diventeranno più sommessi e i gesti meno eclatanti. Mercoledì tra Blair e Gordon Brown si era arrivati ai ferri corti. Si erano visti a due riprese, una più burrascosa dell'altra, per un totale di tre ore e mezza. Narrano le cronache bene informate, e non smentite, che Blair avrebbe accusato l'altro di sottoporlo ad «un ricatto». E che Brown abbia prospettato una nuova catena di dimissioni dai ranghi governativi, confermando così di essere il deus ex machina della lettera di 17 deputati che invitava Blair alle dimissioni immediate, e della partenza simultanea di sette membri del governo, per quanto di seconda fila, in base alla stessa perentoria richiesta. Gordon Brown ieri non ha voluto confermare nessuna indiscrezione. A Glasgow, dov'era in visita, si è limitato a dire: «Spetta al primo ministro decidere quando lasciare. Non deve trattarsi di un accordo privato, ma nell'interesse del nostro partito e del nostro paese. Sosterò il primo ministro qualsiasi decisione egli prenda». Solidarietà di circostanza e di principio, perché poi ha aggiunto: «Siamo in una situazione unica, nella quale il primo ministro ha detto in numerose occasioni di non voler guidare il partito alle prossime elezioni. In conseguenza di ciò, ci si pongono domande su cosa accadrà prossimamente. È corretto dire che io, come altri, mi sono posto delle domande». Punto e basta. Erano le prime parole pubbliche che il reggitore dell'economia bri-

HANNO DETTO

Tony Blair
«Il prossimo congresso per me sarà l'ultimo ma non fisso date per le dimissioni»

Gordon Brown
«Spetta al primo ministro decidere quando lasciare non è un accordo privato»

Il premier britannico Tony Blair all'uscita di Downing Street



tannica pronunciava dal luglio scorso. In Gran Bretagna il leader del partito è automaticamente primo ministro. Si aprirà quindi una fase di designazione che, se vede Gordon Brown in prima fila, non

escluderà altre candidature. Per esempio presenterà senz'altro la sua, per quanto di bandiera, il leader della fronda parlamentare John McDonnell, tra i più critici del primo ministro: «Lo farò per essere certi che non si dia luogo al

solito dibattito interno all'élite laburista». Potrebbe avanzare qualche pretesa anche John Reid, ministro degli Interni, che ha gestito l'emergenza terrorismo di agosto mentre Blair si abbronzava alle Bahamas. Tra i più giovani aspet-

ta il suo momento David Miliband, ministro dell'Agricoltura, anche se incarna più il futuro prossimo del Labour che quello immediato. Ma resta, per tutti costoro, l'urgenza che Blair non ha risolto neanche con la sua dichiarazione

di ieri: chi affronterà i Tory nel 2009 dovrà avere il tempo di prepararsi. Per questo i fedeli di Gordon Brown vorrebbero che Blair partisse sotto Natale, e non nel maggio prossimo come indicano indiscrezioni concordanti.

IL COMMENTO La malattia che ha eroso il premier britannico si chiama Iraq. Paga il prezzo di essersi consegnato mani e piedi a Bush

La guerra sbagliata che ha affondato la stella del Labour



Maggio 1997 vince le elezioni



Con George Bush accordo per l'intervento in Iraq



Luglio 2005, apprende degli attentati a Londra durante un summit

Tony Blair, ovvero il lungo addio. Da ieri a Downing Street c'è un inquilino sotto sfatto, che comincia a impacchettare le sue cose. Non conta molto se consegnerà le chiavi tra sei mesi o dodici. Contrattualmente ha il diritto di restare anche due anni o tre (nel 2005 ha pur vinto le elezioni per la terza volta consecutiva), ma l'occupazione di quei locali è diventata insostenibile. Lo spingono fuori i suoi stessi coinquilini, che ci hanno provato prima con le buone, e adesso con le cattive maniere. Il fatto è che disturba: ormai mette piombo nelle ali del Labour, invece di farlo volare alto come un aquilone. Ingrati, si dirà, dopo dieci anni saldi e contenti al potere. E' che non vogliono - ed è loro diritto - colare a picco con la nave: se il capitano ci tiene faccia pure, ma non coinvolga equipaggio e passeggeri. Non gli rimproverano, pubblicamente, di averne fatta una particolarmente grossa. Lo vedono semplicemente trasformato da motore in zavorra, da leader a peso morto. Non l'hanno messo in minoranza ai Comuni né sconfitto in un congresso di partito. Lo spingono via prima che sia troppo tardi, perché pensano che il New Labour abbia ancora qualche carta da giocare ma che bisogna assolutamente cambiare mazziera, qui e subito. Le elezioni sono al massimo per il 2009, e i Tory stanno risorgendo dalle loro ceneri. Tutto vero, anche se la malattia che ha eroso Tony Blair ha un nome preciso: si chiama Iraq. Anche se nessuno degli odierni congiurati ha mai speso una parola contro quello sciagurato intervento.

La malattia di Blair si chiama Iraq per le ragioni che adduce Polly Toynbee, editorialista del "Guardian". Una sola cosa può minare al cuore un leader altrimenti volitivo, popolare, riconosciuto: la guerra sbagliata. E che quella guerra sia stata un catastrofico errore è apparso e appare ogni giorno più chiaro. Blair ci credeva, come e più di Bush. E nelle braccia di Bush si è consegnato, mani e piedi legati. Ha voluto innovare la società britannica e nel contempo ridarle grandezza planetaria anche sui campi di battaglia. Ma era sbagliato il nemico, era distorta l'analisi, erano addirittura false le motivazioni addotte. Ed è insopportabile oggi, per i britannici, vivere al ritmo

di allarmi più o meno giustificati. Pensano che se non lo sono, vuol dire che il governo coltiva scientemente la paura, oppure che è esso stesso in stato confusionale. Se invece lo sono, vuol dire che la conseguenza della guerra contro il terrorismo è stato l'aumento del terrorismo. I britannici storicamente non sono pacifisti, però sono pragmatici. Dunque la guerra era sbagliata. Il destino di Blair ricorda quello di Lyndon Johnson, che nutriva grandi e ambiziosi progetti d'innovazione democratica: «La sua Great Society - dice Toyn-

In rivolta anche i fedelissimi
Gordon Brown si prepara
a prendere il suo posto
A Londra lo chiamano
Macbeth, il regicida

Tra gli aspiranti premier c'è anche un ex postino

I possibili successori di Tony Blair:
Gordon Brown L'attuale ministro delle Finanze è sempre in pole position, ma dovrà vincere la ribellione interna al Labour.

John Reid Ministro degli Interni, ha guidato il Paese durante l'ultima emergenza terrorismo, quando Blair era in vacanza ai Caraibi.

John McDonnell Deputato labour insoddisfatto alla linea del premier: ha già annunciato la sua candidatura.

Alan Johnson Ex postino, ministro dell'Istruzione, è molto popolare nel Paese.

Margaret Beckett Ministro degli Esteri. Con lei il Labour avrebbe finalmente una donna leader.

Jack Straw Ex ministro degli Esteri, molto critico verso la politica di Bush.

David Miliband Giovane ministro dell'Agricoltura, è il leader del futuro.

bee - era veramente grande. Ma il Vietnam lo uccise».

Si prepara quindi Gordon Brown: a Londra lo chiamano Macbeth, il regicida. Come Macbeth è scozzese, in modo più ruvido e accentato del re. Come Macbeth coltiva il segreto: ieri ha pronunciato poche parole, le prime da parecchi mesi. Come Macbeth è paziente e tenace: il re non abdica, ma lui l'aspetta al varco. Il Labour in pieno dramma shakespeariano? Così pare, se è vero che lo sfondo della tragedia si chiama Iraq, ma che il nocciolo della disputa è personale e di potere. Non si scontrano due linee politiche, non è in corso alcuno scisma ideologico, il vecchio Labour resta e resterà chiuso negli annali della Storia, coperto di nobiltà ma anche di polvere. L'opposizione della sinistra più radicale, quella che sfilava nelle manifestazioni pacifiste, rimane confinata in un grappoletto di deputati: non sono stati loro, numerosi ma ininfluenti, a seppellire la leadership di Tony Blair. A farlo sono stati invece coloro che sono sempre stati con lui, fino a ieri. Coloro che ne hanno favorito l'ascesa e che l'hanno accompagnato nel New Labour in tutte le sue peripezie, guerra irachena compresa. La loro preoccupazione è eminentemente politico-elettorale: vedono avvicinarsi la scadenza del 2009, vedono i conservatori ritrovare consensi e mordente e vedono la loro leadership appannata e azzoppata. Vedono all'orizzonte l'avvicendamento di due epoche: exit il Labour, avanti i Tory. Per questo Gordon Brown scalpita: ora o mai più vorrebbe governare, non tornare a fare il ministro delle Finanze nel governo-ombra dell'opposizione, come aveva fatto fino al '97. Gordon Brown non è alternativo a Tony Blair, o almeno non lo è stato finora, neanche con una mezza parola. E' il suo sodale da almeno vent'anni. Hanno condiviso pienamente tutto quello che il New Labour ha fatto in politica e in economia. Gordon Brown è un acceso fautore della mondializzazione e detesta ogni forma di protezionismo. Come Blair, più di Blair: lo dimostrano i suoi atti e le sue parole. Anche le ultime che ha pronunciato, invitando Blair a fare il meglio, cioè dimettersi, «nell'interesse del partito e del paese». Senza l'ombra di una critica.

La scheda

Dieci anni a Downing Street

Queste le tappe fondamentali dell'era Blair:

2 maggio 1997 Dopo 18 anni i laburisti tonano al governo. Blair, 44 anni da compiere, è il premier più giovane dal 1812.

10 aprile 1998 Il premier firma l'accordo del «Venerdì Santo» che pone fine a 30 anni di guerra in Irlanda del Nord.

8 giugno 2001 I laburisti stravinciono le elezioni politiche: Blair inizia il suo secondo mandato.

7 ottobre 2001 La Gran Bretagna partecipa all'operazione «Enduring Freedom» in Afghanistan, voluta dagli Usa dopo gli attacchi dell'11 settembre.

18 marzo 2003 L'esercito del Regno Unito interviene in Iraq. Il premier finisce sotto accusa per le presunte menzogne sulla presenza di armi di distruzione di massa. 5 maggio 2005 Blair vince le elezioni per la terza volta ma la maggioranza si riduce a 66 seggi.

7 luglio 2005 Gli attentati islamici ai bus e alla metro di Londra causano 56 morti.

7 settembre 2006 Il premier annuncia che si dimetterà entro un anno.

Libano, Israele toglie solo il blocco aereo. Resta quello navale

La tv israeliana: ritiro entro il 22 settembre
Annan: a febbraio 2007 comando all'Italia

di Toni Fontana inviato a Beirut

PER IL LIBANO è solo una boccata di ossigeno. Ieri comunque alle 18 e 11 minuti un jet delle Mea, la compagnia di bandiera libanese proveniente da Parigi, è atterrato all'aeroporto di Beirut, ponendo così fine al blocco imposto da Israele all'inizio del conflitto.

Le moderate speranze che questo fatto porta con sé sono state subito raffreddate dall'annuncio, fatto a Tel Aviv, che permarrà il blocco navale che sta paralizzando la pesca e provocando seri problemi impedendo la ripresa. L'embargo navale potrebbe rimanere fino al completo dispiegamento della forza di pace dell'Onu, almeno per altre 48 ore secondo il quotidiano Haretz. La tv pubblica israeliana ieri ha anticipato che il ritiro ci sarà entro il 22 settembre. Con l'arrivo dei primi militari della forza internazionale, ed in special modo degli italiani, che sono stati i primi, il Libano si è accorto che la guerra e perlomeno «congelata» ed ora, in attesa degli aiuti

promessi a Stoccolma, la fine del blocco ed il completamento del contingente Onu sono fattori essenziali. Francesi e spagnoli sono attesi per la prossima settimana e, alla metà di settembre, i caschi blu dovrebbero essere almeno 5mila. Ce ne vogliono però almeno il triplo per permettere alla sgangherata armata libanese di consolidare le posizioni nel sud del Libano. Gli italiani non perdono tempo. Ieri una ventina di fucilieri di Marina e lagunari, agli ordini del colonnello Emilio Mortolese, hanno compiuto una prima ricognizione sull'altipiano di Maarake (che in arabo significa battaglia). Nulla di speciale, ma quanto basta per inaugurare la missione che per l'Italia si annuncia difficile, impegnativa e carica di incognite. Proprio ieri il segretario dell'Onu Kofi Annan ha confermato che il comando del contingente internazionale dei caschi blu in Libano sarà affidato all'Italia nel febbraio del 2007. Ieri mattina abbiamo seguito il so-

pralluogo dei militari nel luogo dove sorgerà «entro questa settimana» la nuova e definitiva base italiana. La vernice bianca del Vm90 è ancora fresca. Il comando, par di capire, ha scelto la linea del risparmio. Dei quattro Vm90 del convoglio italiano, uno solo è dipinto con i colori dell'Onu. Ben armati (fucili mitragliatori Sc70-90, lanciagranate, mitragliatrici sui tetti dei mezzi), ma con la bandiera azzurra delle Nazioni Unite che sventola, il basco blu e soprattutto senza alcuna esibizione di muscoli, i soldati italiani hanno effettuato ieri la prima escursione al di fuori della base di Jabal Marun. I 23 generi cinesi, gli ordini del colonnello Tang, hanno illustrato agli italiani le minacce rappresentate dalle molte cluster bomb disseminate sul terreno. Ma, prima di tutto, gli italiani devono risolvere seri problemi logistici. L'altipiano risponde al criterio che i militari chiamano «dominio quota» è cioè posto in una buona posizione e domina la vallata ed i villaggi circostanti, ma è troppo piccolo per 800 soldati, ha un solo pozzo e non vi sono collegamenti elettrici. La base Onu di Jabal Marun è tuttavia un posto di transito e, con l'arrivo di spagnoli e francesi, gli italiani debbono trovarsi un'altra sistemazione. In quanto allo smantellamento per ora il monopolio della bonifica resta ai 23 generi cinesi,



Militari italiani in perlustrazione Foto Ap

ma è presumibile che, prima di allestire il campo, gli italiani affidano ai nostri sminatori il compito di effettuare un'ulteriore verifica. Quello della «fiducia reciproca» appare appunto uno dei problemi più seri. I militari non esprimono critiche, ma è evidente che il fatto di dover chiedere l'autoriz-

zazione al comando Unifil per ogni cosa può mettere in crisi la catena di comando che appare il punto debole della spedizione. Altri interrogativi non trovano per ora risposte. Ieri abbiamo raggiunto la cittadina di Blida, ultimo avamposto libanese al confine con Israele. La bandiera con la stel-

la di David sventola a meno di un chilometro dalle case dei libanesi. La postazione dei «vecchi» caschi blu è situata a poche decine di metri dal confine israeliano. Chi prenderà il loro posto qui dove le bandiere gialle del partito di Dio sventolano a pochi metri dai tank Merkava israeliani?

TERRORISMO

Carceri segrete della Cia all'estero, l'Europa a Bush «Il presidente Usa ora sveli dove si trovano»

Dopo le ammissioni del presidente statunitense George Bush sulle prigioni segrete della Cia all'estero bisogna scoprire dove si trovano simili prigioni in Europa. Lo ha affermato il relatore speciale del Consiglio d'Europa, il parlamentare svizzero Dick Marty, citato dall'agenzia stampa elvetica Ats. Bush - ha detto Marty - ha ammesso l'esistenza di tali prigioni perché messo sotto pressione, in particolare dalla Corte suprema americana, dal Consiglio d'Europa, dal Parlamento europeo, dalle organizzazioni per i diritti umani, dai media. Marty, che si è detto pronto a continuare la sua attività, ha

espresso la certezza che prima o poi sarà fatta luce sulla vicenda delle prigioni segrete su suolo europeo. «Mi compiaccio - ha affermato l'Alto rappresentante per la politica estera della Ue, Javier Solana - della dichiarazione resa dal presidente Bush, perché significa che le persone che sono state tenute in prigioni che non erano pubblicamente note saranno trasferite per avere un giusto processo, secondo le convenzioni di Ginevra». Solana ha comunque ribadito che «non possiamo condonare l'esistenza di prigioni segrete».

D'Alema da Abu Mazen: «Ora via l'assedio da Gaza»

Il ministro degli Esteri italiano incontra anche Olmert: «Rilanciamo la pace in Palestina»

di Umberto De Giovannangeli

DOPO IL LIBANO, GAZA. Dopo la fine del blocco aeronavale sul Paese dei Cedri, Massimo D'Alema chiede ad Israele un altro «segnale positivo»: la fine del blocco anche a Gaza, «consentendo il transito al valico di Rafah». È un vero e proprio tour de force diplomatico quello che il ministro degli Esteri italiano ha iniziato ieri mattina ad Amman, proseguendo nel pomeriggio a Ramallah e conclusosi, nella sua prima giornata, a Gerusalemme. Quella registrata da D'Alema ad Amman - dove, oltre re Abdullah II, ha incontrato il collega Abdul Ilah Khatib - è una «larga e forte convergenza di opinioni e di impegno comune», soprattutto per rilanciare gli sforzi di pace in Palestina, «cuore di tutti i conflitti mediorientali», e la ripresa delle trattative tra Israele e l'Anp. Nel collo-

quio tra il vice premier italiano e il sovrano hashemita si discute anche della possibilità del dispiegamento di una forza internazionale di osservazione e di sostegno nella Striscia di Gaza. D'Alema riferisce che una simile prospettiva è «vista con favore anche dalle autorità giordane», ma «la condizione per arrivare a quel punto è che riparta il dialogo diretto tra israeliani e palestinesi». «La fine del blocco di Gaza - rileva da Amman D'Alema - è anche una condizione per portare aiuti alla popolazione della Striscia che vive una situazione drammatica». Le ragioni del dialogo. Le necessità del dialogo. La fine di ogni forzatura unilateralista. Il rigetto della violenza e del terrore. Sono i tasti su cui D'Alema batte con forza nel suo incontro alla Muqata, quartier generale dell'Anp a Ramallah, con il presidente palestinese Abu Mazen. Dalla capitale cisgiordana, il vi-

ce premier italiano lancia un appello «a tutti i gruppi palestinesi e alle componenti politiche perché ascoltino le parole del presidente Abu Mazen perché cessi il lancio dei razzi, venga liberato il caporale israeliano Shalit e fermata l'escalation di violenza che ha provocato tante vittime specie tra la popolazione palestinese». «Basta violenza», ripete D'Alema. Ma la fine della violenza si coniuga indissolubilmente con l'affermazione di due diritti ugualmente fondati: il diritto alla sicurezza per Israele, il diritto ad uno Stato indipendente per i palestinesi. «Sono qui in questa giornata così impegnativa, innanzitutto, per ribadire la solidarietà del nostro Paese alla popolazione palestinese e il nostro sostegno alla lotta della popolazione per ottenere la nascita di uno Stato palestinese», afferma D'Alema al termine del suo colloquio con Abu Mazen. In piena sintonia con il rais palestinese, il vice premier italiano insiste su un punto: è questo il

momento di «rimettere al centro della Comunità internazionale il rilancio del processo di pace tra israeliani e palestinesi», anche perché adesso è chiara l'intenzione dell'Unione Europea, ribadita nella recente riunione tenutasi in Finlandia, di «sostenere l'azione del presidente Abu Mazen per porre fine alle violenze e dare vita a un nuovo governo di unità nazionale palestinese». Rispetto ai tempi per la nascita di un nuovo governo, Abu Mazen si mantiene volutamente sul vago: «Per me - dice - sarebbe auspicabile farlo domani. Speriamo di poterlo fare quanto prima anche se c'è bisogno di tempo per far maturare questo processo». «Dobbiamo lavorare per la pace, e questo è il momento», sottolinea D'Alema in una intervista ieri al quotidiano israeliano Yedioth Ahronot; una considerazione che il capo della diplomazia italiana riconfermerà nel suo incontro serale con il premier israeliano Ehud Olmert. «L'interesse d'Israele - sottolinea

D'Alema - è che si costituisca uno Stato palestinese al più presto possibile, perché questa sarà la migliore garanzia per la sua sicurezza». Nei suoi colloqui con i suoi interlocutori arabi e israeliani, il ministro degli Esteri italiano ha portato avanti l'idea di una forza internazionale anche per Gaza, che ponga fine alla spirale di violenza - costata la vita negli ultimi due mesi a oltre 200 palestinesi - e dia un quadro più stabile al possibile avvio di un dialogo fra lo Stato ebraico e il presidente Abu Mazen. «Se la forza multinazionale avrà successo in Libano, sarà certamente possibile applicare il modello a Gaza», insiste D'Alema. Oggi D'Alema vedrà la collega israeliana Tzipi Livni. È previsto inoltre un incontro con il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, giunto a sua volta ieri sera in Israele dopo una tappa a Beirut. «Dobbiamo lavorare per la pace, è questo il momento»: un impegno che l'Italia intende assolvere con un ruolo attivo, da protagonista.

Nucleare Prodi riceve il negoziatore iraniano

Romano Prodi riceverà oggi a Roma il capo negoziatore iraniano sul nucleare Ali Larijani, alla vigilia dell'atteso incontro che lo stesso Larijani avrà con Javier Solana, responsabile Ue per la politica estera. Prodi illustrerà all'ospite la posizione italiana, che è sostanzialmente la stessa di tutta l'Unione europea: la Repubblica islamica ha il diritto di sviluppare un programma atomico per usi civili, ma deve dare garanzie soddisfacenti sull'assenza di piani militari segreti. Ieri Larijani era a Madrid, dove ha avuto colloqui con il ministro degli Esteri spagnolo, Miguel Angel Moratinos. Il capo negoziatore iraniano «ha sottolineato la volontà e la determinazione di intrattenere negoziati seri e costruttivi con il gruppo dei «5+1» (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania)», recita una nota diffusa dal Consiglio supremo per la sicurezza nazionale di Teheran, di cui Larijani è segretario, al termine dell'incontro con Moratinos. Secondo fonti diplomatiche spagnole, il ministro ha chiesto a Larijani che gli «iraniani siano più flessibili e aperti alle trattative». A Madrid ieri è passato anche il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, al termine del suo lungo itinerario mediorientale e prima del rientro a New York. Kofi Annan non ha incontrato Larijani, ma ha avuto colloqui con Moratinos e con il premier Zapatero. Qualche giorno fa in un'intervista al quotidiano El Pais, Annan aveva espresso la tesi che la crisi nucleare iraniana non sia un problema isolato, ma faccia parte del contenzioso mediorientale in cui sono coinvolti Israele, Libano, Siria e palestinesi. In quell'intervista aveva invitato la comunità internazionale a «non isolare l'Iran» ma a contare su di esso per la stabilità della regione e del mondo. Annan ha ripetuto questi concetti al termine dei colloqui con Zapatero e Moratinos. Annan ha incontrato anche l'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez, reduce da una missione a Teheran. Non è chiaro se Gonzalez abbia trasmesso ad Annan un qualche messaggio di Teheran. Parlando con la stampa il segretario dell'Onu ha ricordato che l'Iran «è disposto a negoziare», anche sull'arricchimento dell'uranio, ma non accetta che la sospensione delle attività ad esso finalizzate sia posta come precondizione. Annan ha auspicato che nel colloquio con Solana, arrivi da parte di Larijani «un segnale» della volontà iraniana di non dotarsi di arsenale atomico. Dedicata alla crisi nucleare iraniana anche la riunione dei «5+1», ieri a Berlino. È stata esaminata l'eventualità di infliggere sanzioni economiche al regime degli ayatollah se Teheran non abbandonerà i progetti di arricchimento dell'uranio, considerato il primo passo verso la bomba atomica.

Anna e Renato Pallavicini e Margherita Milaneschi si uniscono al dolore della cara amica Flavia Fiorentino per la perdita della mamma

LUISELLA BEGHI

La Segreteria Nazionale della Cgil ricorda, nel quinto anniversario della scomparsa

SERGIO GARAVINI

Prestigioso dirigente sindacale della Cgil Piemonte, della Filtea, della Fiom e infine Segretario confederale. Nella sua militanza sindacale e poi politica ha dedicato tutto il suo impegno per conquistare diritti a favore delle lavoratrici e dei lavoratori.

Abbonamenti 2006

12 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7 gg / Italia 296 euro 6 gg / Italia 254 euro 7 gg / estero 1.150 euro Internet 132 euro 	
6 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7 gg / Italia 153 euro 6 gg / Italia 131 euro 7 gg / estero 581 euro Internet 66 euro 	
promozione <small>valida fino al 30 settembre 2006</small>	<ul style="list-style-type: none"> 1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro 	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 3, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Allarme in Russia, incendio su un sottomarino nucleare

Morti per asfissia due membri dell'equipaggio

«Scarsa manutenzione, ma non c'è stata fuga radioattiva»

di Marina Mastroluca

TRE ORE PER DOMARE LE FIAMME. Un

incendio è divampato nella sezione elettromeccanica di un sottomarino russo a propulsione nucleare. Un marinaio e un sottufficiale sarebbero morti asfissati, a causa del fumo. Ma secondo le autorità russe non ci

sarebbe stata alcuna dispersione radioattiva. L'allarme è scattato nella notte di mercoledì scorso, nel mare di Barents, dove sei anni fa un'esplosione a bordo fece inabissare il Kursk e i suoi 118 membri d'equipaggio. Allora come oggi, l'incidente solleva dubbi sull'efficienza della flotta russa, più volte messa in discussione dalle alte gerarchie militari e dallo stesso presidente Putin.

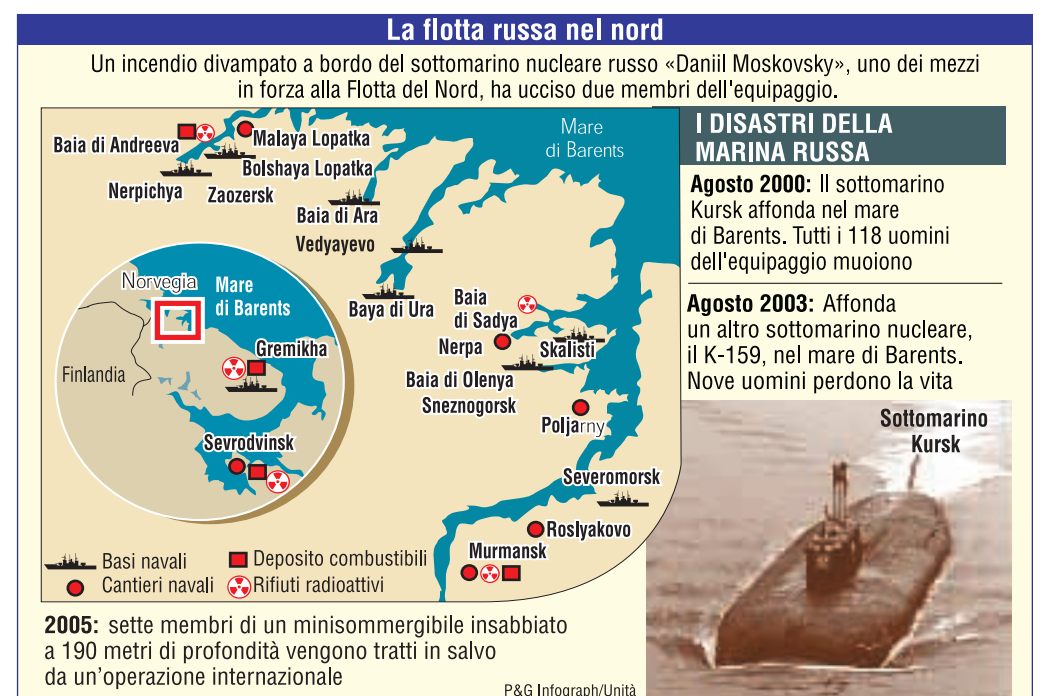
L'incidente di ieri, avvenuto al largo della penisola di Rybachy, vicino al confine con la Finlandia, stando alle prime ricostruzioni delle Marina russa, avrebbe una portata limitata. «I dispositivi di protezione del reattore nucleare sono stati attivati. Non c'è stata nessuna minaccia

di contaminazione radioattiva», ha detto una fonte della Marina citata dall'agenzia Interfax. Anche le autorità norvegesi non hanno rilevato nessuna variazione sui livelli normali di radioattività nella regione.

Domate le fiamme, disattivato il reattore per evitare guai peggiori, il sottomarino «Daniil Moskovski», classe K-414, armato con siluri convenzionali, nella mattinata di ieri è stato rimorchiato nella vicina base navale di Vedyayevo. Secondo quanto ha riferito l'ammiraglio Vladimir Masorin l'incendio sarebbe stato provocato da un corto circuito nel sistema di alimentazione elettrica installato in uno dei compartimenti di prua, lontano dal reattore nucleare. «Sembra che le nostre apparecchiature ci abbiano di nuovo piantato in asso - ha detto Masorin -. Questa nave ha sedici anni ed è da troppo tempo in attesa di revisione». Tuttavia, secondo l'ammiraglio, il sottomarino era in grado di navigare.

Il «Daniil Moskovski» avrebbe già avuto un incendio a bordo nel comparto siluri nel '94 - quattro anni dopo essere entrato in funzione - secondo quanto sostiene il gruppo ambientalista norvegese Bellona, che monitora la flotta russa. Un precedente che testimonia del cattivo stato di salute anche della parte più moderna delle navi russe: solo tre anni fa l'ammiraglio Vladimir Kuroyedov ipotizzava la dismissione di un quinto delle navi, spesso autentici residuati. Motivo, la mancanza di

effettive necessità. Quello di ieri potrebbe rivelarsi un episodio più grave di quanto non sembri. «È stato un incidente molto serio», ha detto Alexander Nikitin, ex ingegnere nucleare nella Marina russa, in passato arrestato per le sue denunce sul rischio di contaminazione nucleare provocata dai sottomarini russi. Il suo timore è che il danno all'impianto elettrico possa aver danneggiato i sistemi di controllo del reattore. «Le pompe di raffreddamento sono alimentate dall'elettricità che proviene dal comparto do-



ve si è sviluppato l'incendio». L'affidabilità dei sottomarini russi è sotto osservazione dall'incidente del Kursk. La Russia possiede una delle flotte di sottomarini più numerose al mondo, seconda solo agli Stati Uniti, ma molte delle sue navi risal-

gono al periodo dell'Unione Sovietica e spesso sono in un pessimo stato di manutenzione. Negli anni '90 ne sono state dismesse un migliaio, ma il ridimensionamento non ha comportato finora una maggiore efficienza.

Lo scorso anno la Marina britannica è dovuta intervenire su richiesta di Mosca per salvare l'equipaggio di un mini-sottomarino russo rimasto in panne a 600 piedi di profondità nel Pacifico. Senza un aiuto esterno, sarebbe finita come per il Kursk.

Al-Jazira, Bin Laden in un video con i kamikaze dell'11 settembre

LA TV satellitare araba Al-Jazira a diffuso ieri sera un video in cui appare Bin Laden con quelli che vengono indicati come gli attentatori dell'11 settembre. Le immagini sono di pessima qualità, confuse e tremolanti. Bin Laden appare a più riprese con il turbante bianco in testa, in alcuni fotogrammi gli esperti ritengono di riconoscerlo accanto al suo ex luogotenente Mohammed Atef e a Ramzi Binalshibh, un altro sospettato organizzatore dell'attac-

co contro le Torri gemelle di New York e il Pentagono. Atef, conosciuto anche con il nome di Abu Hafs al-Masri, è stato ucciso in un raid aereo nel 2001 in Afghanistan. Binalshibh è stato invece catturato quattro anni fa in Pakistan, e ora si trova sotto custodia degli Stati Uniti. Al-Jazira sostiene che si tratta delle prime immagini che mostrano i preparativi per gli attentati dell'11 settembre, ma nelle sequenze trasmesse si vedono solo degli

uomini addestrarsi al combattimento e a tenere celato un coltello tra le mani. La rete araba ha anche mostrato le immagini di due dei 19 kamikaze dell'11 settembre, il saudita Hamza el-Ramdi e Oual el-Chemari, che evocano la situazione dei musulmani in Bosnia, Kosovo e Cecenia. Al-Jazira ha precisato di aver trasmesso solo qualche minuto di un video di un'ora e mezza, ma non ha specificato quando è venuta in possesso del nastro.



A settembre la Sardegna è low cost. Auto a 1 euro*.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40**
www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby. ** Da rete fissa Euro cent. 6,12 alla risposta e Euro cent. 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent. 24,17 e Euro cent. 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent. 12,40 e Euro cent. 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

CAMBIO?

- ✓ VADO A PAVIA
- ✓ CAMBIO LA MIA VECCHIA PELLICCIA
- ✓ CON UNA SUPERVALUTAZIONE POSSO ACQUISTARE UN MODELLO DELLA NUOVISSIMA COLLEZIONE
- ✓ FINO AL 30 SETTEMBRE POTRO' USUFRUIRE ANCHE DI UNO SPECIALE SCONTO ESTIVO DEL

20%

ANNABELLA È SOLO A PAVIA
RICHIEDI IL NUOVISSIMO CATALOGO
TEL. 0382.21122 - WWW.ANNABELLA.IT

Annabella

Farmaci

La spesa farmaceutica del servizio sanitario nazionale è aumentata del 10,8% rispetto al primo semestre del 2005. Per ogni cittadino lo Stato ha speso in media 113,02 euro. I dati, elaborati da Federfarma, indicano invece nel mese di luglio una tendenza al rallentamento



IN ROSSO LA BILANCIA COMMERCIALE EXTRA UE

In rosso la bilancia commerciale extra Ue. Nel mese di luglio 2006, rispetto allo stesso mese del 2005, secondo gli ultimi dati Istat, le esportazioni verso i paesi extra Ue sono aumentate del 2,1 per cento, mentre le importazioni sono cresciute del 20,3 per cento. Nello stesso mese il saldo commerciale con i paesi extra Ue è risultato negativo per 1.501 milioni di euro, a fronte di un attivo di 529 milioni di euro registrato a luglio dello scorso anno.

SANTANDER, IL PM CHIEDE FINO A 6 ANNI DI CARCERE PER BOTIN

La procura anti-corruzione spagnola ha chiesto una pena detentiva fino a sei anni di reclusione per Emilio Botin, presidente del Santander (azionista del Sanpaolo). Le accuse, per cui è stata chiesta anche una multa di 40 milioni di euro, fanno riferimento alle presunte irregolarità fiscali commesse nel 1994 nell'ambito dell'acquisizione di Banesto quando Santander decise un piano di stock-option per i dirigenti.

Telecom-Murdoch, prove tecniche di accordo

Primo vertice ieri in Grecia. La partita tv-telefoni può coinvolgere altri editori

di Roberto Rossi / Roma

IN ALTO MARE A bordo di uno yacht a vela da 56 metri, un Perini Navi, ormeggiato a largo dell'isola greca di Zante, ieri è cominciata una nuova stagione per il nostro sistema televisivo italiano. Perché, da qualunque punto di vista lo si guardi, l'incontro tra

Rupert Murdoch e Marco Tronchetti Provera, tra il magnate dell'editoria e il numero uno della telefonia in Italia, è stato soprattutto questo. Del faccia a faccia, durato un paio d'ore, è trapeolato poco e niente. Nel veliero del tycoon australiano, ufficialmente in vacanza, oltre a Tronchetti e al numero uno di NewsCorp, c'erano anche gli amministratori delegati del gruppo italiano, Riccardo Ruggiero e Carlo Buora, e il finanziere franco tunisino Tarak Ben Ammar consulente italiano di Murdoch. L'incontro sarebbe stato preliminare e avrebbe avuto come oggetto - come ribadito dalla stessa Telecom Italia - unicamente lo scambio di contenuti finalizzato all'arricchimento dell'offerta del gruppo Telecom. Sia per quanto riguarda le attività pauropee di Iptv (la tv via Internet) in banda larga (Telecom Italia fornisce tv via Internet su banda larga in Italia, Francia e Germania, in questi due ultimi Paesi è in trattativa per l'acquisto della rete di Aol e ha quindi bisogno di arricchire la sua offerta) sia per quanto riguarda l'Italia. L'accordo potrebbe portare, infatti, in Telecom i contenuti premium (calcio e cinema) e di quelli cosiddetti basic (Fox television, library di film) di Sky. Se riuscisse ad aggiudicarsi, Telecom sarebbe il solo operatore in grado di veicolare sulla banda larga tutti i contenuti di Sky visto che oggi l'operatore pay, per gli impegni presi a Bruxelles, ha l'obbligo di cedere i soli canali premium a

operatori terzi come nel caso di Fastweb e dei gestori del mobile come Tre, Vodafone e la stessa Tim. Ma l'incontro è solo il primo. A settembre ce ne saranno altri. Con la finalità, sostengono gli analisti di Borsa, di arrivare, oltre all'intesa commerciale, anche all'ingresso di NewsCorp in Olimpia, l'holding che detiene la partecipazione di controllo di Telecom Italia con il 18%. Murdoch potrebbe diventare partner di Tronchetti Provera acquistando azioni Telecom o conferendo una parte di Sky Italia in cambio di azioni della società telefonica. L'obiettivo finanziario è quello di ridurre il debito del gruppo telefonico (41,3 miliardi) e alleggerire la posizione di Pirelli, che a ottobre dovrà sborsare 1,1 miliardi di circa per l'uscita di Unicredit e Banca Intesa da Olimpia, arrivando così a detenere l'80% della holding. Se così fosse allora la rivoluzione nel sistema televisivo avrebbe la prima spinta. Se Murdoch entrasse in Olimpia ci sarebbero problemi di Antitrust. A quel punto Telecom potrebbe liberarsi della tv generalista racchiusa in TiMedia (La7 e Mtv). Oppure, si sostiene, Murdoch potrebbe abbandonare la via della pay tv in Italia. Ormai, secondo la stima di molti analisti, i 4 milioni di clienti che Sky ha raggiunto rappresentano il massimo in un mercato che si avvia verso un vicolo cieco. Al sa-

Incontro sul panfilo del tycoon di Sky. In settembre ci saranno altri appuntamenti



Rupert Murdoch Foto Evan Vucchi/Ansa



Marco Tronchetti Provera Foto Matteo Bazzi/Ansa

tellite Murdoch potrebbe preferire la tv in banda larga, quella via Internet, che corre lungo la rete telefonica. TiMedia e/o Sky sul mercato potrebbero anche interessare diversi gruppi. Sembra sempre più probabile quello di Rcs la società che edita il Corriere della Sera. Ma nel campo televisivo si sta muovendo anche il Gruppo Espresso, quello che fa capo a Carlo De Benedetti, che giusto due anni fa ha acquistato Rete A sborsando circa 100 milioni. In attesa, anche, del processo di privatizzazione della Rai, che negli ultimi tempi sembra che sia tornato in auge.

La Borsa continua a credere e a sperare che l'intesa possa interessare anche il capitale Telecom

Ricerca addio, chiude anche la Vicuron

L'americana Pfizer annuncia il licenziamento di tutti i 70 lavoratori

di Giuseppe Caruso / Milano

AMERICANI Un altro pezzo di ricerca italiana sta per chiudere i battenti. Questa volta tocca al Centro Vicuron di Gerenzano (paese in provincia di Varese), che

da anni svolge con grande successo attività di ricerca e sviluppo farmaci antifettivi su molecole di origine naturale. Oltre a formare giovani ricercatori ed a collaborare con prestigiose università italiane ed estere. La Vicuron è passata dalla Pharmacia all'americana Pfizer, che ad un anno di distanza dall'ac-

quisizione ha annunciato di voler licenziare tutti i settanta lavoratori che prestano il loro servizio alla Vicuron. Ermanno Donghi, della Chimici Cgil, spiega come l'obiettivo della Pfizer dall'inizio fosse «l'acquisizione di due antivirali scoperti dalla Vicuron. Per questo hanno comprato tutta l'azienda, compresi i brevetti e

Secondo il sindacato la nuova proprietà aveva come solo obiettivo l'acquisizione di alcuni brevetti

perfino le molecole scoperte e sviluppate nel Centro e che hanno portato alla scoperta dei due importanti farmaci antivirali». Dopo l'acquisizione della società, il management di Pfizer comunicò ai ricercatori di Gerenzano l'avvio di un processo di valutazione che sarebbe durato sei mesi. Sessanta giorni dopo, la società americana diceva di lavorare ad una "soluzione positiva" per garantire la continuità al Centro Vicuron, che fino ad oggi è andato avanti, con brillanti risultati, grazie anche ad investimenti pubblici. «Ma alla fine hanno fatto una clamorosa retromarcia» racconta ancora Donghi «ed a questo vogliono cancellare tutto, li-

cenziando i lavoratori. Che però non ci stanno a farsi calpestare senza reagire. Per domani (oggi ndr) è previsto un blocco della Varese (la strada che collega Varese a Milano) per attirare l'attenzione dei media sul problema della Vicuron. Poi abbiamo in mente altre iniziative, come quella di scrivere una lettera al governo, ricordando i contributi pubblici di cui ha beneficiato il centro e l'importanza della ricerca nel nostro paese. Nel frattempo i lavoratori continueranno ad occuparsi dei malati. Se prima lo facevano studiando la creazione di nuovi farmaci, tra pochi giorni continueranno presentandosi come volontari nelle strutture ospedaliere».

All'Iveco via libera per lavorare il sabato

Positivo il giudizio di Fiom, Fim e Uilm. L'intesa potrebbe essere una traccia per Mirafiori

di Luigina Venturelli / Milano

Si è concluso all'Iveco di Brescia il prolungato braccio di ferro tra azienda e sindacati sull'orario di lavoro. Le parti hanno siglato un accordo che prevede sette sabati lavorativi tra settembre ed ottobre, undici turni in più che vanno incontro alle esigenze produttive dello stabilimento ma che garantiscono anche importanti riconoscimenti negoziali ed economici ai lavoratori. L'intesa prevede infatti per gli addetti una contropartita economica di 15 euro in più per il primo turno e di 35 euro in più per il secondo, volontario e della durata

di sei ore e mezza. «È un accordo importante - spiega Michela Spera, segretaria della Fiom di Brescia - perché riesce a coniugare richieste aziendali ed esigenze dei lavoratori. La flessibilità non si è tradotta nel comando unilaterale dei dipendenti, ed è stato ribadito il ruolo contrattuale delle Rsu in tema di orari di lavoro». Terminano così lunghi mesi di tensione tra management e rappresentanze sindacali, stemperati anche grazie alla firma a fine giugno dell'integrativo del gruppo Fiat e alla positiva soluzione della vicenda Mac, terziarizzata dell'Iveco, i cui 90 lavoratori in esubero

sono stati assunti direttamente dall'azienda produttrice di veicoli industriali. Ma l'accordo di Brescia apre anche nuove prospettive sul piano nazionale che, ai primi segnali di ripresa, vede crescere la domanda di straordinari nel comparto metalmeccanico. Esempio, da questo punto di vista, la vicenda di Fiat Mirafiori: le 32 ore di straordinario obbligatorie che l'impresa può chiedere ai dipendenti sono già state esaurite e lo scontro sui sabati lavorativi ha già portato a due scioperi indetti dalla Fiom. «L'intesa Iveco è un ottimo risultato per gli addetti dello stabilimento bresciano - commenta Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Tori-

no - e mi auguro che favorisca la costruzione di condizioni positive anche per Mirafiori, nonostante le diverse esperienze dei due siti. L'Iveco non rinasce oggi dopo anni di crisi che hanno causato il dimezzamento della forza occupazionale, come invece è successo qui a Torino. In alcune linee di Fiat Auto siamo ora in condizioni di sottorganico». Per questo la premessa ad ogni accordo è costituita dalla riapertura delle assunzioni: «Nonostante le diverse situazioni di partenza, l'oggetto del contendere è lo stesso a Brescia e a Torino: sull'orario di lavoro - conclude Airaud - il ruolo negoziale è delle Rsu e la decisione finale spetta ai lavoratori».



Foto Gabriella Mercadini

ALITALIA

Lo sciopero cancella oltre 200 voli

È «pienamente riuscito» lo sciopero di ieri dei lavoratori di Alitalia indetto da Cgil, Cisl, Ugl e Unione Piloti. Lo afferma il segretario generale della Filt Cgil, Fabrizio Solari, che sottolinea il risultato «nonostante l'azienda sia pesantemente e inusualmente intervenuta con il ricorso a strumentali "comandate" in servizio e nonostante alcune organizzazioni sindacali non abbiano aderito». «Negli ultimi due anni, la compagnia - prosegue Solari - ha ridotto il personale di circa 3mila unità (il 15% dei dipendenti), mentre i lavoratori rimasti hanno permesso un aumento di oltre il 10% delle ore di volo pur avendo subito il blocco totale delle retribuzioni, tanto che oggi il costo del lavoro in Alitalia è il più basso tra tutte le compagnie europee di riferimento». «Se nonostante questo - prosegue il dirigente sindacale - i conti dell'azienda sono un disastro, è del tutto evidente che le cause vanno ricercate in altra direzione». In conseguenza dello sciopero, la compagnia è stata costretta a cancellare oltre 200 voli. Alla vigilia, Alitalia aveva annunciato la cancellazione di 179 voli, 105 voli nazionali e 74 internazionali. L'agitazione è scattata alla mezzanotte di mercoledì ed ha avuto una durata di 24 ore, anche se non si è scioperato nelle due fasce di garanzia: dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21.

Dal turismo al pleinair



liberi

creativi

indipendenti

partecipipi

PleinAir

Il mensile del turismo secondo natura

Nel numero di **settembre** tutto su **Mondo Natura**
All'interno **2 biglietti ridotti** ▶▶



PleinAir viaggia con te.

Ogni mese in edicola
400 pagine di luoghi, modi e mezzi.

www.pleinair.it

Edizioni **PleinAir**

Famiglie in cerca di reddito

Rapporto Coop: il 58% fatica ad arrivare alla fine del mese

di Laura Matteucci / Milano

LUCI E OMBRE Timidi segnali di ripresa in un quadro economico che resta contraddittorio. E per gli italiani rimane ancora difficile arrivare a fine mese. È il 58% delle famiglie - secondo il rapporto Coop 2006 su «Consumi e distribuzione» presentato a Milano -

che dichiara problemi nel far quadrare i conti. In Europa, peggio di noi sta solo il Portogallo (61%). Resta lontana la media europea (37%) e quella dei grandi Paesi europei come la Spagna (45%), la Francia (36%), Regno Unito (28%) e Germania (24%). Nonostante le difficoltà le Coop si aspettano comunque un triennio 2006-2008 di crescita dei consumi reali, anche se il 2007 si annuncia peggiore rispetto al 2006. Nel paniere dei consumi meno alimentari e bevande, più telefonia, spese per la mobilità, prodotti di benessere. Cresce il peso dei consumi «obbligati» (casa, utenze, energia). Gli italiani pagano l'energia elettrica il 35% in più della media europea, il carburante quasi il 10% in più. Per Aldo Soldi, presidente di Coop Ance (l'associazione nazionale delle cooperative di consumatori Coop), i segnali sono «incoraggianti, ma non sufficienti» e «serve una nuova politica per il consumatore: più competizione e più efficienza nel sistema distri-

butivo». Coop nel frattempo conferma il proprio impegno: nell'ultimo anno l'inflazione alimentare Coop è pari allo 0,2% rispetto allo 0,8% Istat. E rilancia: la stessa logica può venire applicata in altri settori. Innanzitutto, i medicinali da banco venduti in tre punti Coop salute (Carpi, Ferrara e Bari): il primo bilancio a un mese dall'apertura parla di 283 scontrini giornalieri, ad un valore medio di 8,3 euro. Soldi parla della possibilità di ridurre i prezzi di carburanti, telefonia mobile ed energia. I piani Coop prevedono anche di arrivare a 100 ipermercati in due anni (oggi sono 80), e di creare entro il 2010 oltre 10 mila posti di lavoro. Qualche dettaglio sull'andamento dei prezzi: si allarga la forbice tra le dinamiche inflattive degli alimentari (+ 0,8% negli ultimi 12 mesi) e altri beni come «abitazione, elettricità, acqua e combustibili» (+5,9%) e i trasporti

Soldi: le liberalizzazioni vanno bene, ma bisogna accelerare per favorire il consumatore

I prezzi in Europa		Rapporto Coop 2006 - Consumi e distribuzione				
Andamento dell'indice dei prezzi per categoria di prodotto nei principali paesi dell'Unione europea (2000 = 100; indice 2004 calcolato a prezzi costanti 1995 in base all'euro)						
	AREA EURO	GERMANIA	SPAGNA	FRANCIA	ITALIA	REGNO UNITO
Cibi e bevande	110,4	105,0	115,6	111,4	112,7	95,4
Alcolici e tabacco	120,0	116,3	113,0	131,5	120,5	98,4
Vestitario e calzature	104,8	99,8	112,2	101,1	111,0	78,0
Abitazione e utenze	111,0	106,2	109,3	108,6	119,6	106,3
Arredo ed elettrodomestici	105,5	102,5	108,1	105,7	108,2	92,5
Sanità	109,8	114,5	109,2	101,9	103,1	108,1
Trasporti	108,2	107,9	107,3	107,4	107,2	95,1
Comunicazioni	93,4	95,1	94,7	91,1	89,4	86,6
Ricreazione e cultura	101,7	98,0	106,8	96,2	107,4	85,3
Istruzione	113,3	109,5	113,3	112,3	111,6	113,3
Ristoranti e alberghi	114,0	106,7	115,4	111,9	116,1	102,1
Altri beni e servizi	108,2	113,0	107,0	104,0	111,0	98,4

* Legenda: l'ultimo dato disponibile della Spagna è riferito al 2003
Fonte: Ufficio Studi ANCC-COOP su dati EUROSTAT

(+4%). Tra il 2000 e il 2004 gli aumenti in Italia sono stati superiori rispetto alla maggior parte dei Paesi Ue. «Una parte consistente del reddito - spiega Soldi - viene speso per prodotti e servizi che sono in situazioni di monopolio o di mercato in cui non c'è molta concorrenza, come i carburanti l'energia, gli affitti», cioè i cosiddetti «consumi obbligati». Morale: «Proprio l'aumentare dei consumi obbligati comprime la disponibilità economica delle famiglie». Da qui l'appello di Soldi affinché il governo si attivi per introdurre «elementi ulteriori di liberalizzazione che mettano al centro il cittadino-consumatore e le sue esigenze, permettendogli così di liberare parte del reddito».



Un supermercato Coop

Parmalat cede Italcheese alle cooperative

È un primo passo concreto verso quella unitarietà di rappresentanza spesso invocata da più parti, ma ancora non realizzata: l'Italcheese, azienda di commercializzazione del Parmigiano-Reggiano, è diventata di proprietà di due cooperative di produzione casearia, Itaca e Consorzio latterie reggiane. Per l'operazione, del valore di 4 milioni e che apre importanti prospettive di esportazione per un prodotto tra i più copiati al mondo, sono scese in campo un'azienda legata Confcooperative (Itaca), e una aderente a Legacoop (il Consorzio Latteria). È la prima operazione a vedere fianco a fianco centrali «bianca» e «rossa». Italcheese, inoltre, è stata messa in vendita dalla Parmalat, per la cui rilevazione, all'epoca dello scandalo Tanzi, non era mai stato nascosto l'interesse (subito stroncato) del mondo cooperativo emiliano. Innovativa, poi, l'idea delle «centrali cooperative e strutture produttive che lavorano insieme su progetti così rilevanti», come ricordano Giuseppe Alai, presidente di Confcooperative, e Ildo Cigarini, presidente di Legacoop Reggio Emilia. Italcheese commercializza il 25% del Parmigiano prodotto nel reggiano e dispone di 6 mila metri di magazzini con una capienza di 110 mila forme. Il 40% del fatturato - 27 milioni, derivanti dalla commercializzazione di 73 mila forme - è rappresentato da mercati esteri, ed in particolare da Europa (34% delle esportazioni in valore), Stati Uniti (28%) e Giappone (26%).

Antonella Cardone

Monte Paschi in salute Bassanini: un alleato olandese

Mentre si torna a parlare di una possibile alleanza con gli olandesi di Abn Amro - ieri l'ex ministro Bassanini ha affermato che un matrimonio «potrebbe convenire» - Mps ha chiuso il primo semestre 2006 con un utile netto pari a 480 milioni, in aumento su base annua del 28,9%, e con una crescita del margine di interesse del 4% e di quello della gestione finanziaria ed assicurativa del 6,2. In una nota diramata al termine del consiglio di amministrazione, presieduto da Giuseppe Mussari, Rocca Salimbeni ha segnalato anche il contenimento dei costi operativi, aumentati solo dello 0,8%, «pur in presenza di componenti non ricorrenti». In crescita anche i volumi operativi e le quote di mercato, con gli impieghi che sono aumentati del 9,2% e la raccolta diretta del 6,3%. Intanto sul futuro dell'istituto è intervenuto l'ex ministro diessino, Franco Bassanini, che ha sostenuto che un matrimonio fra Monte dei Paschi e gli olandesi di Abn Amro potrebbe convenire a Rocca Salimbeni, visto anche che Capitalia sembra essere diventata troppo cara per le casse senesi. Secondo Bassanini, le opzioni sono due: «Primo, una fusione tra Mps e Antonveneta. Ma Abn e Fondazione Mps sarebbero due galli alla pari in un solo pollaio», oppure «che la Fondazione Mps scambi le sue azioni nella banca senese con azioni Abn Amro. Gli olandesi diventerebbero così il socio di controllo di Mps-Antonveneta e la Fondazione senese il primo azionista della banca olandese con una quota vicina al 10%».

Bocciata la governance di Aem, ombre sulla fusione con Asm

L'Avvocatura generale della Corte di giustizia dell'Unione europea ha concluso: una restrizione alla circolazione dei capitali

/ Milano

Un colpo sull'accordo appena raggiunto di fusione tra Aem di Milano e Asm di Brescia. E un colpo all'ex sindaco Gabriele Albertini, ora eurodeputato, che l'operazione su Aem aveva fortemente voluto. L'Avvocatura generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, anticipando il giudizio della Corte, ha concluso, in

un parere inviato al Tar della Lombardia, che la governance di Aem viola il diritto comunitario in materia di libera circolazione di capitali: «L'articolo 56 - si legge nelle conclusioni - contrasta la normativa nazionale che permette ad un ente pubblico che è in possesso di quote azionarie pari, nel caso di specie, al 33,4 per cento del capitale di un'impresa privatizzata di conservare il pote-

re di nominare la maggioranza assoluta dei membri del cda». Mantenendo così una posizione privilegiata rispetto agli altri azionisti». «Ne consegue che la normativa nazionale che autorizza un ente pubblico a conservare il potere di nominare la maggioranza assoluta dei membri del cda di un'impresa in cui tale ente pubblico detiene una quota azionaria di minoranza pari, nel caso

di specie, al 33,4 per cento costituisce una restrizione della circolazione dei capitali». Il parere dell'avvocatura Ue nasce da una causa che vede contrapposta la Federconsumatori e altri azionisti all'Aem di Milano. La controversia nacque dopo la decisione del Comune di Milano di ridurre la propria partecipazione dal 51 al 33,4 per cento nell'Aem. Con una seconda deli-

bera il Comune stabiliva però modifiche statutarie di Aem e quindi l'assemblea straordinaria di Aem decideva di riservare al comune la nomina diretta di un quarto dei membri del cda con diritto di voto. Per gli altri membri poi, in base all'articolo 4 della legge 474/94, si concedeva al comune di candidare altri rappresentanti, mantenendo di fatto la maggioranza assoluta nel cda.

3 Italia, sono più di 150mila gli utenti del tvfonino

Dopo i Mondiali di Germania, 3 Italia, la compagnia di telefonia mobile del Gruppo Hutchison Whampoa Limited, torna ad offrire il calcio in formato tvphone, quello nazionale a partire da sabato, e quello della Champions League da martedì: nel pacchetto le partite casalinghe di nove squadre di serie A, della Juventus per la serie B, tutta la Champions League e tre nuove trasmissioni calcistiche. Ma 3 Italia non intende fermarsi qui - ha detto a Milano Alessandro Floris, direttore di Mobile Tv 3 Italia, alla presentazione del palinsesto del canale sportivo La 3 Sport. In vista c'è anche l'allargamento della piattaforma che oggi comprende nove canali. Arriveranno sei nuovi canali terzi entro l'anno, e in seguito altri due canali prodotti da noi, perché la nostra è, prima di tutto, una tv che produce, non che trasmette soltanto. E i numeri, secondo il direttore, parlano chiaro: più di 150mila clienti, con una visione media giornaliera di 65 minuti e oltre duemila comuni coperti dalla rete.

FESTA NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE

FORUM NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE PESARO 8-9-10 SETTEMBRE



Il futuro inizia adesso

8 SETTEMBRE

Ore 14.00

Apertura dei lavori intervento di **Matteo Ricci** Segretario Federazione DS di Pesaro e Urbino

Ore 14.30

Relazione introduttiva di **Stefano Fancelli** Presidente nazionale della Sinistra giovanile

Ore 15.00 - 18.30

«Costruttori di pace: la politica che cambia il mondo» Interviene **Marina Sereni** Vice Capogruppo dell'Ulivo alla Camera

9 SETTEMBRE

Ore 9.30 - 18.30

«Cambiare il presente, conquistare il futuro: la sfida del Governo» Intervengono:

Vannino Chiti Ministro delle Riforme

Fabio Mussi Ministro dell'Università

Pietro Gasperoni Responsabile nazionale Lavoro dei DS

Enzo Amendola Responsabile nazionale Mezzogiorno dei DS

Ivana Bartoletti Presidente dell'Associazione «Anna Lindh»

Osama Alsaghir Presidente dei Giovani Mussulmani d'Italia

Uccio Muratore Presidente del CNSU

Daniele Giordano Coordinatore dell'UDU

10 SETTEMBRE

Ore 9.30 - 13.30

«Generazione Ulivo: verso il partito dei riformisti» Intervengono:

Andrea Orlando Responsabile nazionale dell'organizzazione dei DS

Giovani della Margherita

Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozeland., lira ungherese, lira cipriota, tallero sloveno, zloty pol.

Bot

Table showing Bot rates for 3 and 12 months: Bot a 3 mesi (99,71), Bot a 12 mesi (96,80).

Borsa

Su Enel e Pirelli

Chiusura di seduta in calo per Piazza Affari che, dopo una giornata tutta al ribasso ha peggiorato ulteriormente nel finale, di riflesso all'andamento negativo di Wall Street. L'indice Mibtel ha registrato un meno 0,62%, a 28.882 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto lo 0,55% e l'Allstar lo 0,81%.

grande interesse su Pirelli (più 2,16%) e Telecom (più 0,22%), nel giorno dell'incontro tra Tronchetti e Murdoch. Contrastato il settore bancario, con rialzi per Capitalia (più 0,19%, domani la semestrale) e Popolare Verona (più 0,85%), e cali di Unicredit (meno 1,21%) e Popolare Milano (meno 0,94%).

Generali

Utile netto record

In attesa, per fine mese, della libera dell'Isvap all'operazione Toro, Generali ha messo a segno nel primo semestre un utile netto consolidato record di 1.403 milioni, con un incremento del 23,2%.

mesi redditività del gruppo è migliorata, salendo dall'11,4 all'11,7%, mentre la raccolta premi complessiva è stata superiore al budget con una crescita in termini omogenei del 2,7% a 32.274,8 milioni.

Cir

Cresce l'indebitamento

Cir, holding del gruppo di Carlo De Benedetti, ha chiuso il primo semestre con un utile netto consolidato di 62,6 milioni di euro, in rialzo del 66,9% sullo stesso periodo del 2005, e un fatturato di 2.021,4 milioni di euro, in crescita del 18,6%.

nel gruppo Hss per l'acquisizione di Anni Azzurri. Praticamente invariato rispetto al 31 dicembre dello scorso anno il patrimonio netto totale che, alla fine dello scorso giugno, si attestava a 1.852 milioni di euro.

In sintesi

L'opa Eurotech sulla Redstone continua a essere vista con diffidenza dai britannici. Una nota emessa dopo l'assemblea londinese per ribadire la richiesta del vertice ai soci di «respingere l'offerta opportunistica» è stata rintuzzata a giro di posta da Eurotech, che invita gli azionisti Radstone ad accettare la sua offerta «ora».

Max Mara Fashion Group ha chiuso il 2005 con un utile netto di 44,79 milioni contro 35,16 del 2004 (più 27,3%) su un fatturato consolidato di 1,08 miliardi. Per il 2006 il gruppo reggiano della famiglia Maramotti si attende un miglioramento dei risultati vista la ripresa del settore e la possibilità di mantenere e incrementare le quote di mercato.

Banca Popolare di Novara (gruppo Banco Popolare di Verona e Novara) ha chiuso il primo semestre con un utile di 76 milioni di euro (109,3%), mentre il margine finanziario è salito a 194 milioni (14,5%). Il risultato della gestione operativa è cresciuto del 94,3% a 143 milioni di euro.

Natuzzi, leader nel settore dei divani in pelle, ha approvato la semestrale 2006 che vede un fatturato consolidato aumentato del 15,6%, pari a 383,8 milioni di euro, e le unità vendute cresciute del 12% rispetto allo stesso periodo del 2005.

Il gruppo siderurgico Cividale ha acquistato la «Zml Industries» (ex Zanussi Metallurgica) di Maniago (Udine), azienda leader nella produzione di componenti in ghisa.

Ansaldo Sts ha approvato i risultati della semestrale consolidata al 30 giugno indicando che l'utile netto del semestre si è attestato a 16 milioni, in calo dai 17 milioni (meno 6,5%) dello stesso periodo del 2005.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for Acea, Acegas-Aps, Acotel, Acq. Polab, Acsm, Aclafels, Ades, Aem, Aem To, Aem To w08, Aerop. Firenze, Alerion, Aligel, Alitalia, Alleanza, Amga, Amplifon, Anima, Ansaldo Sts, Art4, Asm, Astaldi, Auto To-Mi, Autogrill, Autostrade, Azimut H.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for B. Bilbao Vtz., B. C.R. Firenze, B. Carige, B. Carige risp, B. Desio, B. Fideuram, B. Fimat, B. Ifis, B. Intermobiliare, B. Intesa, B. Intesa rnc, B. Lombarda, B. Profilo, B. Santander, B. Sard., B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Italiana, B.P. Milano, B.P. Spoleto, B.P. Verona No, B.P.I. Banca, BasicNet, Bastogi, BB Biotech, Bca Hls w08, Beghelli, Benetton, Beni Stabili, Blesse, Biogelie Inv., Bnl rnc, Boero, Bolzoni, Bon. Ferraresi, Brevini, Brisechi, Brisechi w, Bulgari, Buomilano Spa, Buzzi Unicem, Buzzi Unicem rnc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for C. Altigiano, C. Bergam, C. Valtellinese, Cad It, Cairo Comm., Cassinor. rnc, Cattaglio, Cattaglio Ed., Cam-Fin., Campari, Capitalia, Carraro, Catolica Ass., Cdb Welt Tech, Cdc, Cell Therapeutics, Cemento, Ceminter, Cent. Latto To, CHL, Ciccolletta, Cir, Class, Cofide, Coin, Credem, Cremonini, Crespi, Csp, Dada, Danieli, Danieli rnc, Data Service, Datalogic, Datamat, De Longhi, Digital Bros, Digital M. Techn., Dmail Gr., Ducati.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for E. Espresso, Ed. Espresso, Edison, Edision, Edision w07, Eems, ElEn, Enak, Enel, Enertad, Engineering I., Eni, Erg, Erg Previdenza, Esprit, Euphon, Eurofly, Eurotech, Eurlia, Evotiva, F. FiatWeb, Fiat, Fiat Priv, Fiat rnc, Fiat w07, Fidia, Fiera Milano, Fil. Pollone, Finar-Sem, Finmeccanica, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai rnc, Fondiaria-Sai w08, FullSix.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for G. Gabetti Prop. S., Galiana, Garbelli, Gebram, Gemina, Gemina rnc, Generali, Genox, Genovis, Gim, Gim rnc, Gim w08, Grandi Viaggi, GrandiViaggi, Guala Closures, Hera.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for I. Lombarda, IJET, Ipriv, Ifil, Ifil rnc, Ina, Inm. Grande Dis., Immsi, Improprio, Improprio rnc, Indesit Comp., Indesit rnc, Intek, Interump, Invest. e Svlt., Ipi Sra, Irc, Isagro, It Holding, It Way, Italcementi, Italcementi rnc, Italmobiliare, Italmobiliare rnc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for J. Jolly H., Juventus FC, K. Kaitech, Kme Group, Kme Group resp, L. La Doria, Lavorwash, Lazio, Liffoglio, Liffoglio Ed., Luxottica.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for M. Maffei, Management e C, Marzotto, Marzotto rnc, Mediaset, Mediobanca, Mediolanum, Mediterr. Acque, Meliorbanca, Milano Ass, Milano Ass rnc, Milano Ass w07.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for Mirato, Mittel, Mondadori, Mondo TV, Monrif, Monte Paschi Si, Montefibre, Montefibre rnc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for Nav. Montanari, Negri Bossi, Nice.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for O. Oldata.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for P. Pagnossin, Panarigroup I.C., Parmalat, Parmalat w15, Partecipazioni It., Permasteelisa, Piaggio, Pininfarina, Pirelli & C rnc, Pirelli & C R.E., Pirelli & C., Poligr. Ed., Poligrafica S.F., Pop Italia w10, Premafin, Premuda, Prima Ind.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for R. R. Ginori 1735, Ras Holding, Ras Holding rnc, Rati, RCS Media, RCS Media rnc, Recordati, Reno De Medici, Reno De Medici rnc, Reply, Reitelt, Reit Bancario, Ricchetti, Risanamento, Roma A.S., Romcad, Romcad w07.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for S. S. Pavo-im, Sabaf, Sadi, Saes E., Saes E. rnc, Saffio Group, Salgem, Salgem rnc, Saras, Save, Schiapparelli, Seat P. G., Seat P. G. r, Sias, Sirti, Smurfit Sisa, Snael, Snam Rete Gas, Snaia, Snaia w10, Socotherm, Sogefi, Sol, Sopaf, Sorin, Stefanel, Stefanel rnc, STMicroelectr.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for T. Targetti S., Tas, Telecom I. Media, Telecom Ita Med. rnc, Telecom Italia, Tenaris, Terna, Tiscali, Toef, Tore, Trevisan, Trevisan Comet., Txt e-solutions.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for U. Uel Land, Unicredit, Unicredit r, Unigel, Unigel priv, V. V.d. Ventaglio, Valentini F.G., Vemer Sib., Viniani I., Viniani L., Vittoria.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. %/106 trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro). Includes rows for Z. Zucchi, Zucchi rnc.

La Maglia

L'Inter ha chiesto alla Lega calcio di ritirare la maglia numero 3 di Giacinto Facchetti. Il club, così, vuole ricordare lo scomparso presidente nerazzurro, campione della Grande Inter degli anni 60 e della Nazionale. Per questo Burdizzo, che aveva la maglia numero 3, indosserà la 16



Pallanuoto 16,30 Rai 3



Volley 20,30 SkySport3

IN TV

■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 13,50 SkySport2
Rugby, Treviso-Parma
■ 15,30 SkySportEx.
Golf, Pga European Tour
■ 16,00 Eurosport
Ciclismo, Vuelta di Spagna
■ 16,30 Rai 3
Pallanuoto, Europei
■ 17,30 Eurosport
Tennis, U.S. Open
■ 17,30 SkySport2
Volley, Brasile-Giappone

■ 18,10 Rai 2
Rai TG Sport
■ 20,30 SkySport3
Volley, Italia-Cina
■ 23,20 SkySport2
Nfl, Pittsburgh-Miami
■ 23,40 Rai 3
Slide
■ 0,00 SportItalia
Motorzone
■ 0,00 SkySport1
Sport Time
■ 1,30 SkySport2
Mlb, Minnesota-Detroit

Ma che fine hanno fatto i campioni del mondo?

Donadoni e le sue scelte non convincono. Guido Rossi lo difende mentre si spera nel ritorno di Totti

di Alessandro Ferrucci / Roma

UN'EREDITÀ PESANTE Quella lasciata da Marcello Lippi a Roberto Donadoni. E iniziare la nuova avventura con tre partite senza vittoria (un pareggio e due sconfitte) hanno reso il "peso" specifico ancor più gravoso. Si moltiplicano, così, le polemiche sulla scelta

del nuovo ct. Tanto da costringere il Commissario straordinario della Figc, Guido Rossi, a difenderlo in prima persona: «Donadoni dimostra serietà, tranquillità e sicurezza. Insomma conferma di avere la personalità per guidare la nazionale campione del mondo. Quanto agli attacchi alle persone, in verità sono diretti a me». Donadoni, intanto, è apparso tranquillo e ha dichiarato di rivoltare Totti al più presto, anche prima della data indicata dal capitano giallorosso (il 2007). Nel frattempo abbiamo chiesto ad alcuni allenatori ed ex calciatori la loro opinione sulla gestione Donadoni.

Claudio Ranieri: «Sarebbe andata male a chiunque, anche allo stesso Lippi. Inoltre i campionati esteri sono iniziati da circa un mese e contro la Francia è apparsa evidente la differenza di forma. Per questo è giusto dare a Donadoni il tempo di fare esperienza e di avere a disposizione tutti i giocatori. E tra questi i campioni del mondo sono ancora i più forti».

Serse Cosmi: «Non si può giudicare dopo solo due partite. Quando ho esordito in Serie A hanno ironizzato che avrei fatto solo 9 punti in tutto il campionato, invece... In quanto a Semioli e Di Michele, bisognerebbe conoscere le dinamiche che hanno portato Donadoni a fare questo tipo di scelta. Credo, comunque, che nel campionato italiano hanno fatto bene, quindi, sulla loro convocazione, non ci vedo niente di scandaloso. Il problema vero è che tutti si

basano sul gruppo che ha vinto il Mondiale, ma nessuno calcola che in quell'occasione ci sono stati calciatori che hanno giocato al di sopra delle proprie potenzialità. E che ora sono tornati ai valori normali (Grosso o Perrotta, ndr). Sul ricambio generazionale, non vedo nessuno in grado di prendere il testimone di quelli che ci sono e sui quali è giusto puntare ancora».

Beppe Signori: «Ci vuole tempo. Anche Lippi, all'inizio, ha sbagliato. E poi, non si era detto che c'era bisogno di un ricambio generazionale? In quanto a Semioli e Di Michele, sono dei buoni rincalzi, niente più. Infine, i campioni del mondo, devono restare l'ossatura anche per l'Europeo».

Carolina Morace: «Il problema non è Donadoni, ma il principio con il quale è arrivato alla guida della Nazionale. La sua nomina è il frutto di decisioni all'interno dell'Asso-calciatori quando, per il rispetto dei ruoli, l'indicazione dovrebbe venire dall'Asso-allenatori. In questo caso hanno vinto i principi di amicizia e conoscenza. Poi credo che Semioli e Di Michele ci possano stare all'interno del gruppo. Ma contro la Francia la questione centrale non è stata la loro presenza, ma l'assenza di un movimento per il 4-4-2. Ed è qui che si vede l'inesperienza di Donadoni. Infine sono per puntare sui campioni di Berlino, a patto che non siano convocati per andare in panchina; quel ruolo bisogna lasciarlo ai ragazzi per fare esperienza».

Renzo Ulivieri: «La scelta del ct spetta alla Federazione e l'Asso-allenatori non deve entrarci. Noi non siamo un ufficio di collocamento, altrimenti, mi sarei proposto io. Su Donadoni credo non si possa giudicare un allenatore su due partite. E dopo una vittoria Mondiale è fisiologico rifondare

LE DOMANDE

1 Roberto Donadoni è il tecnico giusto per la Nazionale campione del mondo? Non esistevano soluzioni migliori per il dopo Lippi?

2 Contro la Francia ha esordito Semioli, è entrato Di Michele. Sono queste le alternative ai campioni del mondo a corto di fiato?

3 Dopo il trionfo di Berlino campioni come Totti hanno deciso di lasciare temporaneamente l'azzurro. È necessario un ricambio generazionale?

una Nazionale visto il dispendio di energie nervose ed emotive che comporta un tale risultato. Per questo ci vuole tempo per ricostruire un gruppo, nel quale confluiscono sia i nuovi, sia i "vecchi". Che devono trovare dentro se stessi gli stimoli giusti per una nuova avventura. E se non li trovano subito, basta aspettare sei mesi: saranno assaliti dalla malinconia...».

PRIMO ESONERO Il proprietario Cairo caccia nella notte il tecnico della promozione De Biasi Colpo di scena: Zaccheroni al Toro

di Massimo De Marzi / Torino

Un taglio netto e zac. Il campionato di serie A non è neppure iniziato ed è già saltata la prima panchina: il Torino ha deciso di esonerare Gianni De Biasi per affidarsi ad Alberto Zaccheroni, al rientro dopo due anni di stop. L'allenatore di Cesenatico è stato presentato ieri pomeriggio nella sala stampa (gremitissima) del centro Sisport, accompagnato dal presidente Cairo, che ha spiegato così le ragioni del cambio: «Ho informato De Biasi ieri sera (mercoledì, per chi legge, ndr) alle 11 e mezza. Mi è spiaciuto molto, ma avevo dei dubbi, già dal finale della scorsa stagione. Ho preferito intervenire subito, prima che iniziasse il campionato. È stata una scelta solo mia». In effetti, il rapporto tra il patron e il tecni-

co si era incrinato già a metà della scorsa stagione, quando il Toro aveva conosciuto una lunga crisi di gioco e di risultati. Cairo aveva deciso di dare fiducia a De Biasi, confermato dopo la conquista della promozione al termine della finale playoff contro il Mantova. Ma i deludenti risultati del precampionato (quattro sconfitte in cinque gare, contro avversarie di categoria inferiore), l'inopinata uscita dalla Coppa Italia ad opera del Crotona e alcune divergenze in materia di mercato hanno scavato un solco profondo.

Da giorni si vociferava di un De Biasi a rischio, ma si pensava che il tecnico avrebbe avuto almeno la possibilità di iniziare il campionato, invece già domenica sera, per il debutto contro il Parma, il Toro presenterà una nuova guida tecnica. De Biasi ha rac-

contato: «Non ho litigato con il presidente. Ero a cena con il mio staff e alle 23,30 Cairo mi ha telefonato per dirmi: "Lo sa che la sua gestione non mi piace?". E io, di rimando: "E allora?". Cairo mi ha risposto: "E allora la esonerò"».

Zaccheroni, già alla guida di Milan (con cui vinse lo scudetto nel '99), Lazio e Inter, ha spiegato così il perché del suo sì a Cairo, avvenuto mercoledì, dopo un incontro al termine dei funerali di Facchetti: «Io sono uno ambizioso e qui ho trovato una società ambiziosa. Sono stati inseriti giocatori importanti in questo telaio, l'obiettivo è quello di creare un Torino simile alla mia Udinese dieci anni fa». Gli applausi degli oltre mille tifosi presenti all'allenamento sono un bel biglietto da visita, ma il verdetto, come al solito, lo fornirà solo il campo.

in breve

Diritti tv

● **A Sky tutta la serie B**
Sky ha chiuso un accordo con la Lega calcio per trasmettere tutti gli incontri della serie B. SportItalia lascia.

Doping, controanalisi

● **Marion Jones negativa**
Le controanalisi effettuate sulla sprinter americana Marion Jones hanno dato esito negativo. La campionessa era stata trovata positiva all'Epo a un controllo lo scorso giugno ai campionati di atletica a Indianapolis.

Ciclismo

● **Freire, no al Mondiale**
Lo spagnolo Oscar Freire dà forfait al mondiale di Salisburgo. Il triplo iridato (1999, 2001 e 2004) si è ritirato alla partenza della 3ª tappa del Giro di Polonia (vinta da Bennati) per una cervicale e ha deciso di concludere la sua stagione saltando l'appuntamento mondiale (24 settembre).

Ritiro Schumacher

● **«È già tutto deciso»**
Michael Schumacher ha già preso la decisione sul suo futuro, e la annuncerà subito dopo il Gp d'Italia a Monza. Lo ha detto Willi Weber, manager del pilota della Ferrari. «La decisione è stata presa, ed è stata una decisione difficile», ha detto Weber all'agenzia tedesca Dpa. Weber, che non ha aggiunto altro, ha chiesto pazienza e comprensione per l'ulteriore attesa fino a domenica pomeriggio.

Pallanuoto femminile

● **Italia in finale**
Agli Europei femminili di Belgrado, in semifinale le azzurre hanno battuto per 15-10 la Spagna. Domani affronteranno la Russia (12-11 all'Ungheria).

Arbitri, anno zero: «Trasparenza per ridare credibilità al calcio»

Il nuovo designatore Tedeschi inizia oggi il suo lavoro: «Se mi chiama un presidente? Lo denuncio alla Figc»

di Massimo Franchi

«Mi sento l'allenatore degli arbitri che deve vincere il campionato per ridare credibilità al calcio». L'anno del dopo "calcipoli" comincerà questa mattina quando il nuovo designatore Stefano Tedeschi (chiamato a sorpresa dal commissario Agnolin mentre si occupava della sua azienda bolognese di mortadella) presenterà i fischi della prima giornata. Ieri le designazioni per la serie B: l'esperto Sacconi per Rimini-Juventus, il prosciutto Dondarini per Napoli-Treviso). **Tedeschi, per le prime designazioni sono arrivare telefonate da dirigenti di squadre?** «No, assolutamente. Anche perché non vorrebbe dire che non è successo niente...». **Se capitate?** «Fermerei subito il dirigente e gli direi di ri-



Stefano Tedeschi

volversi al presidente di Lega, il suo referente istituzionale. Poi lo avvertirei che riferirò la telefonata alla Figc e ad Agnolin perché si tratta di una situazione che va contro la nostra deontologia».

Deontologia, una parola che andava poco di moda ai tempi di Bergamo e Pairetto. A proposito, li ha sentiti?

«No, non li conosco, ho smesso di arbitrare nel 1997. Comunque noi vogliamo ripartire dalla deontologia, dalla trasparenza. Parlando con i nostri ragazzi abbiamo capito che in passato c'era chi sapeva e non parlava perché aveva paura di passare per delatore. Così abbiamo insistito su questo

tasto: se solo uno di loro ha rapporti con dirigenti rovina tutto il mondo arbitrale. Sono sicuro che hanno capito».

Arrivate dopo una tempesta, come pensate di ridare credibilità al mondo arbitrale?

«Abbiamo cercato di "resettare" la testa dei ragazzi. Di liberarli psicologicamente dalle scorie degli scandali per ripartire in modo sereno con la consapevolezza che se si è indipendenti e si lavora tecnicamente bene, si acquisisce rispetto».

Ma ai primi errori i fantasmi del passato verranno inevitabilmente fuori..

«Ne siamo consapevoli, ma se saremo trasparenti siamo sicuri che i nostri errori saranno considerati in buona fede, allo stesso modo di quelli dei calciatori».

Le hanno dato una bella gatta da

pelare, comunque...

«Ero molto preoccupato anche se lusingato dalla patente di persona per bene che mi era stata data. Ora sono più sereno perché so di lavorare con una squadra di 42 arbitri, 88 assistenti e 42 osservatori che ha girato pagina. Il mio compito sarà solo quello di abbinare ad ogni gara l'arbitro più adatto».

Siete stati costretti a svecchiare...

«Sì, ma abbiamo ragazzi di 30 anni molto bravi: Celi, Lena, Iannone, Salati. Sono sicuro che faranno strada e non faranno rimpiangere Collina per arrivare al professionismo fra un 4-5 anni».

Ultima curiosità: dove sarà domenica? Guarderà le moviola?

«Domenica sarà su un campo, non so quale. Di moviola guarderò quelle che facciamo fare noi, solo per capire gli errori e cercare di migliorare i miei ragazzi».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 7 settembre					
NAZIONALE	49	61	88	27	68
BARI	3	34	18	30	41
CAGLIARI	64	90	23	82	66
FIRENZE	85	74	10	61	69
GENOVA	62	13	88	54	64
MILANO	63	43	8	75	62
NAPOLI	1	39	67	69	64
PALERMO	72	26	80	53	69
ROMA	72	29	84	60	10
TORINO	65	89	31	90	17
VENEZIA	55	74	43	39	29

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
1	3	29	63	72	85	55 49
Montepremi						3.588.891,64
Nessun 6 Jackpot	€	55.200.000,00	5 + stella			
Nessun 5+1	€		4 + stella			
Vincono con punti 5	€	119.629,73	3 + stella		€	1.065,00
Vincono con punti 4	€	422,47	2 + stella		€	100,00
Vincono con punti 3	€	10,65	1 + stella		€	10,00
			0 + stella		€	5,00

Top Dylan

SIGNORE E SIGNORI, È SUCCESSO UN MIRACOLO IL VECCHIO BOB AL PRIMO POSTO IN CLASSIFICA

È successo un miracolo: Bob Dylan è primo nella top ten dei dischi più venduti negli Stati Uniti. Il suo nuovo album, *Modern Times*, è letteralmente «schizzato» (sì, lo ammettiamo, è una brutta parola), in meno di una settimana in cima alla classifica, manco fosse la popputa Shakira. Non solo. Il vecchio Bob (65 anni) è primo in Australia, Irlanda, Nuova Zelanda, Danimarca, Norvegia e Svizzera. È, peraltro, terzo in Gran Bretagna. I dylaniani di tutto il mondo staranno strappandosi i capelli: sì, perché è da trent'anni che il nostro non è più in vetta alle classifiche, dai tempi di



Desire (1976). Certo, lui di norma è un «long seller», cioè uno i cui dischi vanno bene a lunga distanza, ma non è che lì per lì massacrò le top ten... vendette abbastanza bene nel '97 con *Time out of Mind* e nel 2001 con *Love and Theft*, ma quello di *Modern Times* sembra profilarsi come un vero e proprio boom. Bisogna considerare, tra l'altro, che il nuovo album è tutt'altro che un disco «facile»: *Modern Times* è un viaggio struggente ai confini del tempo e del crepuscolo, è una paradossale e a tratti anche ironica preghiera funebre che ti porta «fino alla fine del mondo» (... tanto per citare una delle più belle canzoni del disco, *Ain't talking*, che dura oltre otto minuti). Che dire? Forse lo faranno santo, il vecchio Bob, ora che hanno scoperto che fa pure i miracoli...

Roberto Brunelli



RITI Al party per Lyn-

ch in un palazzo nobiliare tra muraglie di gotico buie e disabitate perché Venezia come città non esiste più: proviamo a goderci la serata. C'è Catherine Deneuve, ma queste feste del cinema non vendono più miti

di Toni Jop inviata a Venezia

«S

curdammece 'o passato» napoletano? «No, vini-scian, poliglotta veneziano» cos'è che dobbiamo dimenticare? 'O passato, un altro tempo, quando i palazzi sul Canal Grande erano abitati da famiglie ricche da generazioni e si aprivano al bel mondo che la Mostra portava in laguna. Attorini, registi fuori discussione, star con temperamento e arte, magnetici, gente forte. E che feste. Fuori, si sentivano le risate, non il dum dum della musica techno. E noi sotto, in acqua, ad aspettare. Nostalgia, Mario? «Cori cori - va là va là ndr - cossa me interessa, me basta andar avanti co sta caretta, che i fassa queo che i vol». Questo po-



Gondole la sera sul Canal Grande

CÀ' SSONETTO

Caro direttore ecco il decalogo del vero boss

ALBERTO CRESPI

Caro direttore, oggi il monnezzaro del tuo cuore sente il bisogno di scriverti. Ha visto *Il diavolo veste Prada*, e ha capito tutto. Ha capito perché «l'Unità» non ha edizioni multilingue in mezzo mondo e perché tu non abiti al Greenwich Village di New York. Come sai, nel film Meryl Streep si ispira ad Anna Wintour, direttrice di «Vogue» che tiranneggia la moda newyorkese, tratta attori e stilisti come pezzenti e «mobizza» in modo sadico chi lavora per lei. Studiala attentamente, quando avrai modo di vedere il film. Nel frattempo, ti anticipiamo alcuni fratermi consigli che potresti mettere in pratica sin dalla riunione dei capiservizio di stamattina.

- 1) Non presentarti mai al giornale con meno di 10.000 euro addosso tra giacca, camicia, pantaloni e accessori vari. Quando entri in redazione butta la giacca sulla scrivania della segreteria. Non darle ordini: deve sapere da sola che va appesa religiosamente nell'apposito armadietto dietro di lei.
- 2) Assumi solo redattori magri. Le donne devono portare i tacchi alti. Il look è tutto: quei due che dirigono gli spettacoli, Jop e Miliani, o si decidono a frequentare i «salons de beauté» o sono fottuti.
- 3) Metti la topa in prima pagina! Basta con la striscia rossa, con Prodi e D'Alema! Solo top-model!!!
- 4) Quando, alla riunione del mattino, qualcuno dice una cosa sensata ruba alla Streep questa battuta: «Ah, meno male che qualcuno è venuto al lavoro, oggi!».
- 5) La sera alle 8, dopo aver fatto cancellare alle segretarie almeno 10 dei 15 impegni mondani che avevi preso, vattene a casa e fatti portare a domicilio i «bozzoni» di tutte le pagine, per poi farli riportare in tipografia con le tue correzioni. Per stare in tono «Unità», usa l'inchiostro verde. Come Togliatti.
- 6) Un bel giorno, per tenere i sottoposti sulla corda, fai come la Streep: ordina loro di portarti l'ultimo *Harry Potter*. Quando ti diranno «vado in libreria a comprarlo», alza gli occhi al cielo e spiega con sussiego che vuoi l'ULTIMO, quello che non è ancora uscito e che solo J.K. Rowling possiede in bozze. Dagli tre ore di tempo. Poi, licenziali.
- 7) Se quest'ultima ti sembra troppo crudele, digli di portarti tutti i romanzi di Walter Veltroni. E se poi te li portano davvero, fai finta di essere felice. Il tuo affezionatissimo monnezzaro

Polvere di star sul Canal Grande

eta ad alto reddito sta per chiudere col lavoro, pensione imminente, taxista d'acqua, discreto conto in banca, bella vita, viste di tutti i colori. È notte, la grande lancia di legno con noi a bordo si lascia alle spalle l'acqua scura del Bacino di San Marco e si avventura tra le quinte trionfali del Canal Grande. Si va a una festa, dedicata a Lynch, messa in piedi a Palazzo Papadopoli, a un tiro di fianda dal grande arco del ponte di Rialto. Intanto, dall'acqua, la visione spara inquietudine più di una sequenza di Lynch: a destra e a sinistra, due grandi muraglie di gotico fiorito bellissime e mute, cioè cieche, cioè buie, cioè senza vita. Finestre e finestre, nere come occhi chiusi, scatolette vuote, notizie di pavimenti che nessuno calpesta più, di lampadari che nessuno accende, di cucine immense che non odorano più di cucina. Scheletri di vita andata interrotti da luci interne solo di rado.

Serve a niente far tragedie, questa è una città che non esiste più come città, conviene semmai capire come esiste e se le si può dare un modo convincente di stare al mondo senza costringerla a replicare all'infinito un mix tra Aschenbach e Gloria Swanson, ma questa è una questione politica, noi stiamo andando a una festa. Infatti, la facciata rinascimentale di palazzo Papadopoli - era un greco pieno di soldi - è tra le poche superfici illuminate; è una abitazione privata, dicono. Meglio, pensiamo, troveremo un po' più di calore, magari veneziano. Nisba. L'anamnesi della festa dice molte cose. Primo, il proprietario è un assicuratore però nobile; la sua gentile consorte in quanto a nobiltà tocca le «vertigini» oggi non super trendy di casa Savoia. Del resto, il giovane Emanuele Filiberto è o non è, sulle carte che si scrivono da sé le monarchie, «principe di Venezia»? Tutto da ridere: se uno dice di essere principe di Venezia non succede niente, se invece sostiene di essere Napoleone lo mandano dall'analista.

Però che bel giardino affacciato proprio sul Canal Grande e l'interno del palazzo è di quelli che fan dire «Ohhh» a mezzo mondo. Stucchi, ori, scaloni, arazzi, etc etc, scacco al minimalismo. Tutto a nolo, perché la famiglia in questione non va pazza per Lynch, ha semplicemente affittato il piano nobile del palazzo, loro abitano sopra, casa bellissima e intanto con l'affitto si paga un po' di spese di manutenzione. Me lo racconta una vecchia, cara amica veneziana che ri-

trovo dopo anni. Come in Gran Bretagna, i proprietari di queste bellezze fuori taglia, affittano, arrotondano. Da morto di fame quale sono, questa scelta, in fondo comprensibile e opportuna, non è mai sembrata un miracolo di eleganza, ma si sa: i morti di fame non sanno le durezze della ricchezza. E quanta bella gente. Un pugno di nobili, che tuttavia a Venezia, diversamente da altrove, non sono mai stati, con ovvie eccezioni, stronzi e odiosi, galleggia tra decine di teste da coiffeur: non è l'abito che fa il monaco, è il cappello. Ma cosa vi sto raccontando? È sempre la

Stucchi, ori, i nobili affittano sale dove non vivono. Alla festa tutti finto-divertiti e ordinati e i cronisti che servono a raccontare la serata

LA PROVOCAZIONE In concorso con il film ispirato a Pavese «Quei loro incontri», la coppia di registi invia un paradossale testo politico

Gli Straub-Huillet scrivono alla Mostra: «Siamo terroristi»

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

«Non potrei festeggiare in un Festival dove c'è tanta polizia pubblica e privata alla ricerca d'un terrorista. Il terrorista sono io e vi dico, parafrasando Franco Fortini: finché ci sarà il capitalismo imperialistico americano, non ci saranno mai abbastanza terroristi nel mondo». Ieri, nel giorno del glamour a stelle e strisce portato al Lido da *Il diavolo veste Prada*, è scoppiata la «bomba Straub-Huillet». I due autori francesi (ormai italianissimi), finalmente in concorso alla Mostra con *Quei loro incontri*, hanno disertato il Lido (per motivi di salute di Danièle Huillet) e hanno affidato le loro riflessioni a questo durissimo comunicato, scritto a mano e letto dall'attrice Maddalena Daddi nel corso

della conferenza stampa. In un attimo è caduto il gelo tra i giornalisti. Sguardi interrogativi, tensione in sala e chiacchiericcii diffusi, ascoltando le note inviate da questi due autori, tra i più appartati del panorama internazionale ma anche tra i più amati dai cinefili che, ieri, col loro film hanno spaccato in due il Festival, tra fans scatenati e detrattori indispettiti. *Quei loro incontri* è basato sugli ultimi cinque dei *Dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese, «detti» davanti alla telecamera da coppie di attori, ripresi in paesaggi agresti in Toscana in una ricerca di cinema puro, non facile da digerire soprattutto per il pubblico agghindato delle serate ufficiali. Ma è proprio su Pavese che torna lo sguardo di Jean Marie Straub e Danièle Huillet perché, come i due autori proseguono nel

comunicato, «Pavese ha scritto: "Comunista non è chi vuole. Siamo troppo ignoranti in questo paese. Ci vorrebbero dei comunisti non ignoranti, che non guastassero il nome... Quante case di padroni bisogna incendiare, quanti ammazzare per le strade e per le piazze, prima

«Finché c'è il capitalismo americano non ci saranno mai abbastanza terroristi nel mondo. E parafrasando Fortini noi siamo terroristi»

che il mondo torni giusto e noi si possa dir la nostra». Ancora tensione alla conferenza stampa e poi i ringraziamenti al direttore della Mostra, «per il suo coraggio», ma anche una stoccata per essere stati ignorati così a lungo. Per una selezione, insomma venuta «troppo presto per la nostra morte, troppo tardi per la nostra vita. Cosa me ne aspetto? - si chiede Straub nel comunicato - Niente. Nulla? Sì, una piccola vendetta. Una vendetta «contre les intrigues de la cour», come si dice nella *Carrozza d'oro*. Contro tanti ruffiani».

Per chi vorrà vedere *Quei loro incontri*, l'occasione sarà *Fuori orario* su Raitre poco dopo la mezzanotte del 10 settembre, dove Enrico Ghezzi ha scelto subito di programmare il film a ridosso della Mostra come già fece l'anno scorso con il film di Garrel.

DIVA Ieri il Lido ha salutato con tripudio l'attrice che incarna la feroce protagonista del «Diavolo veste Prada»: «Persone come quella esistono, ma di solito sono uomini»

di **Gabriella Gallozzi** inviata a Venezia

La Mostra per un giorno ha vestito «Prada», alla faccia del festival cinéphile di cui il suo direttore, Marco Müller, ha parlato a proposito del futuro di Venezia. Ieri, infatti, la star indiscussa del Lido è stata Meryl Streep, protagonista del più strombazzato blockbuster della stagione, fuori concorso e giudicato a furor di popolo il film più divertente della Mostra: *Il diavolo veste Prada*, firmato da David Frankel, regista noto per il successo planetario del televisivo *Sex in The City*. Tratto da un altro prodotto della globalizzazione quale l'omonimo best-seller di Lauren Weisberger, il film ci tuffa in una rutilante favola, apparentemente crudele, incentrata nel mondo miliardario della moda. È qui che si muove come uno squalo Miranda Priestly, direttrice di una famosissima rivista di moda, stile Vogue (alla cui «boss», Anne Wintour, sembra essere ispirato il personaggio) nelle cui grinfie finisce una semplice stagista (Anne Hathaway) speranzosa di intraprendere la carriera di giornalista. Capelli bianchi, elegantissima, affilata in ogni battuta, Meryl Streep sembra una Crudelia Demon. Abiti che non le appartengono affatto nella realtà. Accolta da un'ovazione alla conferenza stampa ufficiale (con strascico di autografi e raffiche di flash) Meryl si cela dietro un paio di occhiali scuri e rimanda folk anni Settanta che gonfano da quella stagione del cinema impegnato americano (da *Il cacciatore a Silkwood*) di cui è stata una delle in-

Venezia incorona Meryl Streep



Meryl Streep ieri a Venezia

discusse protagoniste. «Ormai a cinquant'anni - dice l'attrice - mi propongono solo ruoli da cattiva, si vede che la società vuole questo». Tranne rare eccezioni: Altman, infatti, l'ha voluta straordinaria e melanconica cantante country nel suo ultimo *Radio America*. Però, l'attrice conferma: «Persone come Miranda esistono veramente. D'abitudine sono gli uomini ad essere così, infatti abbiamo semplicemente messo la gonna al personaggio». Lei dal mondo della moda si sente lontana: «Se dovessi scrivere la mia biografia il titolo sarebbe: il diavolo veste di stracci, oppure in jeans». E tanto più si sente lontana da Miranda se si parla di carriere, nonostante l'Oscar per *La scelta di Sophie* e la sua fama internazionale: «Nel mio lavoro ho sempre cercato di non sacrificare la vita privata. La mia famiglia viene prima di tutto. Tanto che scelgo i film da fare in base a quanto mi terranno lontana da casa».

IL FILM Ottima Meryl, ma buonista con la moda «Il diavolo veste Prada» ma quanto si compiace...

di **Alberto Crespi** / Venezia

Qualche anno fa, al festival di Berlino, misero in concorso un piccolo film spagnolo sulle avventure di un gruppo di ragazzotti di periferia che si intitolava *Historias del Kronen*. Il titolo derivava dal fatto che i protagonisti bevevano sempre e solo birra Kronenbourg. *Il diavolo veste Prada* non ha quindi il copyright del titolo con sponsor incorporato, che al limite dovrebbe risalire al 1961 di *Colazione da Tiffany*. Diretto da David Frankel, uno dei tanti registi che si sono

avvicinati al telefilm *Sex and the City*, il film si ispira alla figura di Anna Wintour, «leggendaria» (ma per chi?) direttrice dell'edizione americana di *Vogue*. Nel film, per evitare denunce, la rivista (immaginaria) si chiama *Runway* e la virago in questione è Miranda Priestly, una direttrice/ tiranno che tortura letteralmente le sue segretarie, a cominciare dalla neo-assunta Andy che però saprà conquistare la stima della boss. Bisognerebbe amare la moda, o almeno sapere cos'è, per ap-

Oggi al Lido

Prima Criaiese, poi Bertinotti

Arriva un altro italiano in concorso: Emanuele Crialese con *Nuovomondo* (*Golden Door*) (20,30 Palabianale), seguito da *Mushishi* (*Bugmasters*) di Katsuhiko. Ma fuori concorso spunta il grande vecchio Manoel de Oliveira con *Belle toujours* (17, Sala Grande), sequel a distanza di 38 anni del bunueliano *Bella di giorno*. Vi compare Michel Piccoli nel ruolo che fu suo e Bulle Ogier in quello che fu di Catherine Deneuve. Fuori concorso anche il Kenneth Branagh di *The Magic Flute* (17, Teatro La Fenice) e si segnala per gli appassionati il ritorno di Jackie Chan in *Rob-B-Hood* di Benny Chan (0,15 Sala Grande). Al Palalido h.16 il documentario di Daniele Vicari, in collaborazione con la Cgil, *Il mio paese*, viaggio dal Sud al Nord dell'Italia (16, Palalido), a cui assisterà anche Bertinotti in arrivo a Venezia.

SCHERMOCOLLE

Huillet e Straub maestri dell'istante

ENRICO GHEZZI

LORO SCONTRI. (Sette). Credo sia un'esperienza dantesca di contrappasso quella del regista costretto (non appena accetta di salire sull'immobile ottovolante promozionale) a ripetere per uno o due giorni in decine di incontri le stesse parole gli stessi ragionamenti le stesse battute. Condensazione del gioco liberamente schiavo dell'attore, trovarsi sotto lo stesso fuoco immortalante e annichilente della ripetizione. Danièle Huillet e Jean-Marie Straub sembrano non correre questo rischio. Nessun incontro stampa per il loro *Quei loro incontri*. Non sono qui al Lido (forse non stanno bene, spero non sia così: di sicuro non starebbero «bene», in un territorio carico di polizia e di sicurezza e di addetti poco addicted. Loro non hanno neanche un ufficio stampa, gli addetti all'informazione trasecolano nell'apprenderlo, non abituati a confrontarsi con il segreto esplicito delle immagini, o con il glamour extraterrestre delle persone che abitano e parlano e ascoltano le immagini del film). Ci sono i loro «attori», le persone che si vedono e che dicono le parole dei loro film, gli «amici» che ne sono la «musica» (più del durissimo beethoven che anticipa e segue la caduta nelle o delle immagini). Huillet e Straub filmano sapendo che esiste solo l'istante, evidente e quasi impossibile a prendersi; in cui tutto si gioca e è giocato. I due altri capolavori eccedenti il festival, il film di Lynch e quello di De Oliveira, inseguono braccano sciolgono e riannodano l'immagine spaziale del tempo, con affanno olimpico contornano e indicano la tragedia dell'essere ubiqui e del non poterlo sapere, del sapere di non esserlo e del poterlo volere o temere, e certo corrono o cercano di scongiurare il pericolo di civettare coll'eco di questa situazione in cui il cinema fragilmente consiste. *Quei loro incontri* è l'*Ordet* e insieme il *Gertrud* di Straub e Huillet. Ma la loro umiltà smisuratamente orgogliosa si è sempre applicata a «testi» dialoghi situazioni drammatiche non «loro». Come «non loro» sarebbero i ruscelli i monti gli alberi. Nulla è loro, di nulla sono «autori» se non del diventare epifania di tutto nel loro fotogramma. Dopo i cinque ultimi «dialoghi con Leuco» di Pavese che vengono detti pronunciati cantati da angeli che sembrano atterrati per caso (i primi due dialoghi di spalle, paracadutisti disarmati alla thelonious monk; gli ultimi due addossati alla roccia con fuochi in mano puntati indolenti verso il fuoricampo di nessuno) l'occhio la macchina o loro salgono (dopo l'abbandono grave del pugno sconfitto di *Umiliati*) e trovano dopo il ruscello immondezzaio e i palazzi del borgo a (far) sentire - non le antenne della comunicazione, e più cavi a tagliare il cielo azzurro. Il cavo/ruoto taglia il naturale mentre crediamo di trovarlo. Questo è il film dove l'impersonalità fredda del cinema sprigiona tutto il suo pathos, indossata e affrontata dallo sguardo di due santi (in sospenso tra Archibaldo e Juan de la Cruz) che provano a (far) sentire - nel mezzo che più sembra riprodurre la vita - cos'è il morire e il finire visto dal punto di vista di un'immortalità. Il cinema è nudo e vede il nudo senza orpello. Ne godiamo e patiamo, sospesi tra la noia e la paura della ripetizione d'istanti e il sentire che il ricordo è *passione ripetuta*.

venerdì 8 settembre

Ore 18 - Sala 2 Giugno

"Governare cash in situ" Franco Giordano e Marina Sereni
Intervistati da Fabio Lupatini e Laura Parego

Ore 21 - Sala 2 Giugno

"Verso l'Italia che vogliamo"

Enrico Manca e Massimo D'Alema

Ore 15 - Sala "Luciano Lama"

Assemblea 28. su tema del Governo del territorio

"Città e territorio: da vivere: esperienze a confronto"

Edo Ronchi, Fabrizio Vignè, Franck Carbonei,

Riccardo Conti, Maurizio Meletti, Roberto Morassut,

Gianni Piatti, Giulio Silenzi, Luigi Olivieri, Raffaella

Mariani - Moderatore Patrizia Colletta

Ore 18 - Sala "Luciano Lama"

"La sfida della qualità per il governo del territorio"

Silvana Amati, Roberto della Seta, Oriano Giovanelli,

Patrizia Colletta, Riccardo Conti, Paolo Urbani,

Gastano Benedetto, Paolo Averello, Vezio De Lucia,

Miuro Chianale, Angelo Cipodiceca.

Conduttore Edo Ronchi e Antonello Gabrea

Ore 18 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"

Valerio Strinati - Renato Broccoli. Organizzazione

di residenza in Italia - Firenze

Partecipano Massimo Papini e Gianni Venturi

Ore 20 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"

Decia Maraini - I giorni di Antigone - Rizzo

Partecipa Alessia Morani

Ore 15 - Sala Europa

Forum nazionale della Sinistra giovanile

"Il futuro in zia adesso"

reazione in modo Live di Stefano Fancelli

Ore 18 - Sala Verde

"Sicurezza alimentare e salute"

Luciana Sbarbati, Agostino Macri, Rosario

Trefiletti, Lino Rava, Renato Galazzi, Matteo

Marolla, Leana Pignatelli, Pio Scordamaglia,

Giuseppe Panfili, Massimo Pallottini,

Moderatore Anna Laura Rosati

Ore 21 - Sala Verde

Giuseppe Sturioni "Le idee di Chernobyl"

sono buone? Sironi

Ore 18 - Iridecaffè

Iniziativa Anna Linotti e Gaeleff

"Sensibilità culturale e esoterica"

Ivana Bartolotti, Andrea Benedino, Anna Paola

Canciani, Cristina Gramolini, Franco Grillini, Aurelio

Mancuso, Moderatore Della Vaccarella

Ore 9 - Palestra nord

Esibizione di tennis - Circolo Tennis Pesaro

Ore 18 - Villaggio "Gianni Rodari"

Laboratori didattici, giochi e lettura.

Ore 21 - Villaggio "Gianni Rodari"

Teatro Ifigenia Teatro Linguaggi-TSM in

"Il fiuto magico"

Ore 19 - Spazio Slow-food

Degustazioni per Benalca

Ore 19 - D&F - Villaggio SG

Spazio di Jallo di Jar e le Miss nel

Ore 20 - D&F - Villaggio SG

Palestra Aikido e Judo Club

Ore 21 - Pesaro in Moto

I Moto Club pesaresi incontrano il Presidente della

Federazione Motorciclistica Italiana Paolo Sesti

Ore 21 - Arena live - Villaggio SG

Band locali in concerto

Ore 20.45 - Cinema

"Uno Zoo in fuga" di Steve "Boss" Williams

Ore 22 - Cinema

Incontro con l'autore: Rachid Benhadj presenta

"Il pane nudo"

Ore 17.30 - Jazz Village

Democrazia seniorStage di cento con Giovanna e

Storia Giovanni nel club scuola Arcanto

Ore 19.30 - Jazz Village

APERITIVO JAZZ Andrea Marzi

Presentazione CD "Exit di un infortunio sentimentale"

Ore 21.30 - Jazz Village

CONCERTO Pieranunzi/Montalbano Duo "Just a Song"

Ore 24 - Jazz Village

JAZZ SESSION "Around Midnight"

Ore 21 - Balera

Carlo e Donatella

anticipazione sabato 9 settembre

Ore 18 - Sala 2 Giugno

"Verso l'Italia che vogliamo: giusta e moderna"

Vincenzo Visco, Luigi Angelotti, Anna Maria Artoni

Intervistati da Giuseppina Paterniti

Ore 21 - Sala 2 Giugno

"Verso l'Italia che vogliamo: il paese di Galileo"

Fabio Mura, Guido Trombetti

Conduttore Alessandro Cecchi Paone

con Mario Reggato e Giovanni Caprara

Ore 18 - Sala "Luciano Lama"

"Riforme da Campioni"

Giovanni Lolli, Juri Chechi, Josefa Idem,

Adriano Panatta, Anna Paola Concia

Ore 21 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"

Licia Traini "Cronache dal mondo emerso 3"

Mondadori

Partecipa Elfo Giuliani

"VADO
E RIPARTO
DA PESARO"

FESTAUNITA'
NAZIONALE
AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE
INIZIA UNA NUOVA STORIA.



Info 848.58.58.00 www.dsonline.it www.festaunita.it

Scelti per voi **Film**
L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

 di Emmanuel Carrère **tragicommedia**
United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

 di Paul Greengrass **drammatico**
Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

 di Michael Glawogger **documentario**
My Father

Tratto dal romanzo "Papa" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiato in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

 di Egidio Eronico **drammatico**
Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi supersiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

 di Christophe Gans **thriller/horror**
Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror tailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

 di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom **horror/fantasy**
Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppia tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

 di Ol Parker **commedia romantica**
Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138 **Riposo**
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146 **Riposo**

 Sala B 375 **Le seduttrici** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Crossing the Bridge 15:45-17:45-20:30-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549 **Riposo**

 Sala 1 150 **Slevin - Patto criminale** 16:00-18:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Garfield 2 16:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)

 Sala 2 350 **Non è peccato - La Quinceañera** 16:00-18:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Auditorium Lino Micciche' Tel. 0108687452 **Riposo**
Le tre sepolture 21:30 (€ 3,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010800069 **Riposo**
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 **Riposo**
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602 **Riposo**
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991 **Riposo**

 Sala 2 122 **Pulse** 17:55-20:05-22:15 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Slevin - Patto criminale 18:05-20:15-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 3 113 **Garfield 2** 18:15 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Thank you for smoking 20:20-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 4 454 **Superman Returns** 17:50-21:00 (€ 7,30; Rid. 4,50)
DDA - Dead or Alive 18:10-20:20-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 5 251 **Superman Returns** 19:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)
La stella che non c'è 18:20-20:30-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 7 282 **Stormbreaker** 18:05-20:15-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Cars - Motori Ruggenti 18:55-21:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 9 113 **Cars - Motori Ruggenti** 17:25-20:00-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073 **Riposo**

 Sala 1 **C.R.A.Z.Y.** 16:00-18:10-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)
 Sala 2 **Time** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 **Riposo**
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 **Riposo**

 Sala 2 120 **Falling** 21:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Crazy 21:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 **Riposo**
Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535 **Riposo**
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 **N.P.**
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 **Riposo**
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762 **Riposo**
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298 **Riposo**

 Sala Pitta 280 **Thank you for smoking** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Cars - Motori Ruggenti 15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 **Riposo**
Superman Returns 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 **Riposo**
As you like it 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940 **Riposo**
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564 **Riposo**
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054 **Riposo**

 Sala 2 **La stella che non c'è** 16:00-18:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Mare nero 16:00-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321 **Riposo**

 Sala 8 Ranstad 499 **Superman Returns** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Thank you for smoking 20:45-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 2 216 **La stella che non c'è** 15:20-17:35-20:20-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Superman Returns 17:30-20:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 3 143 **Superman Returns** 17:30-20:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 4 143 **Friends with money** 16:20-18:20-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 5 143 **Five fingers - Gioco mortale** 17:25-20:10-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 6 216 **Pulse** 16:35-18:40-20:35-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 7 216 **DDA - Dead or Alive** 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 9 216 **Garfield 2** 16:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 10 216 **Slevin - Patto criminale** 17:55-20:15-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Cars - Motori Ruggenti 16:35-19:10-21:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 11 320 **Cars - Motori Ruggenti** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 12 320 **Superman Returns** 15:00-18:15-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 13 216 **Stormbreaker** 15:20-17:30-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 14 143 **Quei nano infame** 16:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Le seduttrici 18:20-20:25 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Le colline hanno gli occhi 22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461 **Riposo**

 Sala 1 300 **Superman Returns** 15:30-18:30-21:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
 Sala 2 525 **Stormbreaker** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

 Sala 3 600 **Five fingers - Gioco mortale** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BARGAGLI **Riposo**
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 **Riposo**
BOGLIASCO **Riposo**
Paradiso largo Skjrablin, 1 Tel. 0103474251 **Riposo**
Cars - Motori Ruggenti 18:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI **Riposo**
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 **Riposo**
CAMPO LIGURE **Riposo**
Campese via Convento, 4 **Riposo**
CAMPOMORONE **Riposo**
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 **Riposo**
CASELLA **Riposo**
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130 **Riposo**
CHIAVARI **Riposo**
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 **Riposo**
Cars - Motori Ruggenti 17:30-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 **Riposo**
As you like it 20:05-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE **Riposo**
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721 **Riposo**
MASONE **Riposo**
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0108269792 **Riposo**
RAPALLO **Riposo**
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951 **Riposo**

 Sala 2 200 **Superman Returns** 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Cars - Motori Ruggenti 15:45-17:55-20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

 Sala 3 150 **Stormbreaker** 16:20-18:10-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 **Riposo**
Five fingers - Gioco mortale 16:10-18:10-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE **Riposo**
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 **Riposo**
SANTA MARGHERITA LIGURE **Riposo**
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 **Riposo**
La stella che non c'è 16:05-18:10-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE **Riposo**
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505 **Riposo**
Superman Returns 19:15-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA **Riposo**
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871 **Riposo**
Superman Returns 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745 **Riposo**
Stormbreaker 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA **Riposo**
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930 **Riposo**
Cars - Motori Ruggenti 20:20-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

SANREMO **Riposo**
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 **Riposo**
Cars - Motori Ruggenti 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 **Riposo**
Superman Returns 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 **Riposo**
La stella che non c'è 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 **Riposo**
Pulse 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Stormbreaker 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

 Roof 2 135 **Stormbreaker** 16:00-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Roof 3 135 **Garfield 2** 16:00-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Slevin - Patto criminale 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 **Riposo**
Five fingers - Gioco mortale 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA **Riposo**
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955 **Riposo**
As you like it 21:00 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 **Riposo**
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 **Riposo**
Non è peccato - La Quinceañera 20:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405 **Riposo**
DDA - Dead or Alive 15:40-17:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
La stella che non c'è 15:30-17:30-20:15-22:15-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

 Sala 3 **Pulse** 15:30-17:30-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 4 **Stormbreaker** 15:15-17:15-20:15-22:15-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

 Sala 5 **Superman Returns** 15:00-17:00-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 6 **Superman Returns** 18:00-20:00-23:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

 Sala 7 **Cars - Motori Ruggenti** 15:00-17:00-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

 Sala 8 **Cars - Motori Ruggenti** 17:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Garfield 2 15:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

 Sala 9 **Thank you for smoking** 17:30-22:00-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Le seduttrici 15:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

 Sala 10 **Slevin - Patto criminale** 15:00-17:30-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 **Riposo**
Provincia di La Spezia
LERICI **Riposo**
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761 **Riposo**

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Superman Returns	16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Slevin - Patto criminale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Cars - Motori Ruggenti	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
Riposo		

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Riposo		
Solferino 1	120	Una top model nel mio letto 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	Radio America 18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo

Arelcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	As you like it 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Radio America 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
Riposo		

Cinema Teatro Baretta via Baretta, 4 Tel. 011655187		
Riposo		

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 19919991		
Pulse 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	117	Garfield 2 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Cars - Motori Ruggenti 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Superman Returns 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
Riposo		

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
Thank you for smoking 15:20-17:10-19:00-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Ormezzano	149	As you like it 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220	Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Falling 16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Le seduttrici 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
N.P.		

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
Volver 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	360	Ogni cosa è illuminata 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
Riposo		

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Time 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Groucho		Per non dimenticarti 15:30-17:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Crossing the Bridge 18:55-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Lettere dal Sahara 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo		

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2		As you like it 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Friends with money 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	Superman Returns 15:15-18:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Stormbreaker 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Pulse 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Le colline hanno gli occhi 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Garfield 2 15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
Riposo		

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
La stella che non c'è 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2	149	Non è peccato - La Quinceañera 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		La leggenda della fortezza di Suram (V.O.) (Sottotitoli) 18:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Train De Vie 20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Vodka Lemon		22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
--------------------	--	---------------------------

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262	Superman Returns 16:00-19:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Cars - Motori Ruggenti 14:50-17:25-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	DOA - Dead or Alive 16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Slevin - Patto criminale 14:55-17:20-19:55-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Cars - Motori Ruggenti 16:15-18:55-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Superman Returns 15:10-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Stormbreaker 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Thank you for smoking 20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Quel nano infame 16:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
Riposo		

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
Sala 2		Slevin - Patto criminale 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		Thank you for smoking 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Riposo		
Sala Valentino 1	300	Riposo
Sala Valentino 2	300	Riposo

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Stormbreaker 14:45-16:45-18:45-20:45-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Superman Returns 16:10-19:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Slevin - Patto criminale 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Pulse 15:10-17:35-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Superman Returns 15:00-18:05-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Cars - Motori Ruggenti 14:45-17:15-19:45-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	La stella che non c'è 15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	141	DOA - Dead or Alive 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Cars - Motori Ruggenti 15:10-17:45-20:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Quel nano infame 22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Garfield 2 14:45-16:35-18:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Thank you for smoking 20:25-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Five fingers - Gioco mortale 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (€ 7,50)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
Riposo		

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
La stella che non c'è 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	430	Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Superman Returns 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Stormbreaker 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	Le seduttrici 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		C.R.A.Z.Y. 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Mare nero 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Belle Toujours - Bella sempre 17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		

Provincia di Torino

● ANGLIANA

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
Riposo		

● BARDONECCHIA

Sabrina via Medall, 71 Tel. 012299633		
Cars - Motori Ruggenti 21:15		

● BEINASCO

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)		

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
Superman Returns 15:45-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 1	411	Pulse 16:00-18:00-20:15-22:20-00:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Cars - Motori Ruggenti 16:30-19:00-21:30-00:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	Cars - Motori Ruggenti 15:10-17:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Slevin - Patto criminale 20:10-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Stormbreaker 16:05-18:05-20:05-22:10-00:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	La stella che non c'è 17:10-19:30-21:50-00:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Superman Returns 17:50-21:00-00:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)

EX ACCIAIERIE ILVA via Pianeza, - Tel. RIPOSO		
FONDAZIONE TEATRO NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 RIPOSO		
GOBETTI via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 RIPOSO		
JUVARRA via Juvarra, 15 - Tel. 011540675 RIPOSO		
MAZDAPALACE corso Ferrara, 30 - Tel. 0114559090 RIPOSO		
ONDA TEATRO piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019 RIPOSO		
PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 RIPOSO		

REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 RIPOSO		
REGIO SALA DEL CAMINETTO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 RIPOSO		
TEATRO STABILE DI TORINO corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404 RIPOSO		
Oggi ore 21.00 TORINODANZA "VSPRS" con Les Ballets C. de la B. - c/o Limone Fonderie Teatrali		
VITTORIA via Gramsci, 4 - Tel. 0118159132 RIPOSO		
Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007 vendita abbonamenti per 7 spettacoli a scelta. Orario biglietteria 10.30 - 19.00, domenica riposo		

musica		
ARALDO via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676 RIPOSO		
AUDITORIUM AGNELLI		

BARETTI Via Baretta, 4 - Tel. 011655187 RIPOSO		
FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895 RIPOSO		
FESTIVAL MULTINETICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO via Cecchi, 17 - Tel. RIPOSO		
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768 RIPOSO		
Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007 vendita biglietti "Eventi D'Autunno" e "Cultura Classica". Orario biglietteria: continuato dalle 10.00 alle 18.00		

MONTEROSA		
------------------	--	--

MONTEROSA		
------------------	--	--

MONTEROSA		
------------------	--	--

MONTEROSA		
------------------	--	--

MONTEROSA		
------------------	--	--

MONTEROSA		
------------------	--	--

MONTEROSA		
------------------	--	--

MONTEROSA		
------------------	--	--

MONTEROSA		
------------------	--	--

Sala 8	124	Le colline hanno gli occhi 20:25-22:40-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Garfield 2 16:50-18:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	DOA - Dead or Alive 15:50-17:50-20:00-22:15-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

BORGARO TORINESE		
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576		
Riposo		

BUSOLENO		
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
Superman Returns 21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)		

CARMAGNOLA		
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
Superman Returns 21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)		

CHIERI		
Splendor via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601		
<		

ORIZZONTI

NEL SUO NUOVO ROMANZO

lo scrittore indiano Vikram Seth, attraverso il racconto di una rocambolesca storia familiare, si avvicina a una tematica difficile come l'Olocausto. Con un messaggio di fondo: bisogna saper guardare avanti

di Maria Serena Palieri inviata a Mantova

Seth, due vite incrociate all'ombra della Shoah

EX LIBRIS

Fratelli, vi prego, siate sempre indignati

Martin Luther King



«Leztrakon» è la parola ebraica che «allude all'importanza di guardare avanti a sé e non limitarsi a ricordare il passato» che chiude *Due vite*, il nuovo libro di Vikram Seth (Longanesi, trad. di Stefano Beretta, euro 18,60). Un suggello significativo per un distillato di memoria: in 523 pagine lo scrittore rivisita le figure di una coppia di zii nati entrambi nel 1908, l'indiano Shanti, emigrato negli anni Trenta e diventato un odontoiatra naturalizzato inglese, e la moglie ebrea-tedesca Henny, fuggita dalla Germania nazista dove aveva lasciato una madre e una sorella che sarebbero morte l'una a Theresienstadt e l'altra a Birkenau. E, attraverso questa coppia singolarmente assortita, un pezzo di storia di famiglia. Seth, con il romanzo di culto *Il ragazzo giusto* e il successivo *Una musica costante*, ci ha fatto assaporare la propria propensione ai finali tronchi, storie concluse senza la fanfara d'un matrimonio o un funerale, aperte a un dopo; in questa autobiografia familiare il «poi» è affidato a quella parola ebraica, *leztrakon*. I leit-motiv stilistici qui terminano. Perché la vera costante del cinquantatreenne scrittore di Calcutta consiste nello stupire mutando totalmente ambientazione e registro a ognuna delle sortite, scandite «come nella favola» osserva «ogni sette anni»: dal libretto d'opera al poema *The Golden Gate*, dal diario di viaggio *Autostop per l'Himalaya* al romanzo-fiume ambienta-



Prospettiva di abitazioni su Queens Road, a Londra, dove Vikram Seth (in basso) ha ambientato il suo nuovo romanzo, «Due vite»

È la storia dei suoi zii entrambi profughi in Inghilterra. Lui per lasciare l'India lei, ebrea, la Germania nazista di Hitler

to nel suo paese all'asciutto e londinese *Una musica costante*. Ora, questa storia lussureggiante cucita con veri ricordi, vere foto, vere lettere di famiglia: le immagini del tarchiato Shanti Behari Seth, bardato in Burberry, dentista militare che, perso il braccio destro nei bombardamenti di Cassino, continuò a lavorare indomito con il sinistro; quelle di Henny Caro, alta e flessuosa come una giraffa, a Londra, nel villino al 18 di Queens Road, elegante padrona di casa, il cui passato affiorò solo dopo la morte, grazie a un baule, rinvenuto in soffitta, che custodiva le lettere con parenti e amici rimasti nella Germania nazista. Avevano accolto come un figlio il nipote



te Vikram ventenne. Sembravano una coppia, benché originale, assolutamente borghese. Ed ecco quale storia di profughi del mondo nascondevano. Con qualche sfondo omosessuale, per lei. Un improvviso crepuscolo colterico e un po' folle per lui. «Ma il rispetto della verità è stata la mia religione nello scrivere questa storia» spiega Seth.

«Ogni idea mi si affaccia con una propria forma e io l'assecondo» osserva. È un assaggiatore di natura: a pranzo, nel ristorante mantovano, trascorre dalla spuma di grana al risotto al luccio alla polenta al bicchiere di lambrusco. Al Festival per due incontri (oggi alle 14,45 con Peter Flo-

rence), invitato a descrivere al pubblico la propria biblioteca, racconta che assembla senza ordine testi di poesia cinese, narrativa indiana, economia, legge, e fumetti di TinTin. Seth parla hindi, inglese, cinese, capisce il tedesco e l'italiano.

Negli anni Settanta lei ha vissuto come un ventenne fricchetone occidentale. In apparenza non c'erano differenze culturali con noi che, di qua, ci mettevamo sulla strada facendo l'autostop...

«Come giovane indiano però ero un'eccezione. Grazie ad alcune borse di studio ho soggiornato in Europa. In India, meta degli hippies di allora, non c'era interesse per questi stili di vita, neppure nel ceto medio».

Tanto più colpisce che - come scrive - solo negli anni Novanta, ricostruendo la vicenda di sua zia Henny lei si sia imbattuto nella storia della Shoah.

«Ne avevo sentito parlare, ma vagamente. A scuola in India noi studiavamo un'altra storia, un'altra geografia, un'altra letteratura. La geografia passava per l'Impero britannico, Nigeria e Nuova Zelanda più che Germania e America.

E la storia era quella del nostro continente. Dai tempi di Nabucodonosor in India ci sono ebrei, ma pochi e non perseguitati. Il cristianesimo e Ponzio Pilato non ci condizionano, gli scontri religiosi da noi sono tra indu e musulmani».

Per l'Europa la Shoah è il punto di non ritorno: è lo spartiacque che segna un prima e un dopo. È questa allora tra noi e voi la vera differenza culturale?

«Per noi lo spartiacque è la spartizione del 1947, con i suoi massacri. Ha avuto un effetto enorme sulla psiche degli indiani. Perciò per "entrare" nella vicenda degli ebrei in Europa io sono dovuto passare per il tramite di mia zia Henny. All'uscita di *Due vite* in Germania ero titubante: mi chiedevo quale effetto potesse fare la rivisitazione di un argomento a loro così familiare con l'occhio ingenuo di un indiano che lo scopre adesso. Invece sembra che proprio questo abbia provocato il successo strepitoso che il libro ha conseguito».

E, col suo sguardo ingenuo, crede di aver visto un evento, come ripetiamo noi, unico?

«Per organizzazione fredda e burocratica, per

«Temevo di non saper raccontare lo sterminio degli ebrei. Da noi il contrasto religioso è tra indu e musulmani»

ordinata documentazione, è stato uno sterminio unico. A parte, forse, a seguire, quello dei cambogiani. Ma non credo che i tedeschi fossero di per sé dei disturbati. Purtroppo c'è un'attitudine nella storia umana a individuare un gruppo e a farne l'oggetto di violenza».

Due vite si conclude con la descrizione di un cartello che accompagna in un elenco ebrei, ruandesi, cambogiani, bosniaci. È in un parco londinese che sorge a poca distanza dalla casa di 18 Queens Road. Invita alla memoria. Ma riporta quella parola con cui Seth vuole suggellare il suo libro, quell'invito in ebraico a guardare in avanti, *Leztrakon*.

VENEZIA Apre la Biennale Architettura con un tema unico (e immenso): i centri urbani di oggi e di domani tra utopia e realtà

Volando sopra le metropoli: in mostra la città che c'è e la città che non c'è

di Renato Pallavicini inviata a Venezia

La città che c'è e la città che non c'è. Ci sono due città in questa decima Mostra internazionale di Architettura alla Biennale di Venezia: le megalopoli del mondo globale abitate da centinaia di milioni di persone e le utopie urbane abitate, per il momento, soltanto dai pensieri, dalle idee e dalle visioni degli architetti alla ricerca di una città «nuova». Ci sono le confuse e diffuse espansioni di città come Shanghai, Il Cairo, Mumbai e ci sono le rigorose geometrie, i «modelli direttori» di VeMa, la nuova città pensata da Franco Purini, una Sforzinda del XXI secolo, aggiornata alle tracce territoriali della Pianura padana e dei corridoi europei dell'alta velocità, tra Verona e Mantova. Ci sono le misere realtà di favelas e bidonville sterminate come a San Paolo, Città del Messico o Bogotà e ci sono gli opulenti progetti di Renzo Piano per l'ex area Falck di Sesto San Giovanni e di Norman Foster per Milano Santa Giulia, presentati dalla società immobiliare Risanaamento. Ci sono le città della congestione del traffico e quelle che, come Napoli, hanno avviato un lungimirante progetto di mobilità, esposto nella sezione *Metropolis*. Ci sono, ancora, le più o meno virtuali strutture hi-tech in

vetro, fibre e acciaio e ci sono, gli archi, le colonne, gli obelischi dell'«inattuale» e alternativa Città di Pietra proposta da Claudio D'Amato Guerrieri. Ci sono, dunque, due città che, almeno a prima vista, sembrano distanti, opposte, inconciliabili: un po' come le «due società» di cui scriveva Alberto Asor Rosa sul finire degli anni Settanta. Ma, se le distanze sono innegabili e i contrasti evidenti, c'è un terreno, forse anche un percorso comune che le può unire.

Questo percorso prova a tracciare la Biennale Architettura 2006, affidata alla cura di Richard Burdett, il cui titolo *Città. Architettura e Società*, recupera un'attenzione - anche questa appartenente alle stagioni dei Sessanta e dei Settanta - per i rapporti, appunto, tra architettura e società, tra città e suoi abitanti. Non è però un passo indietro, un recupero di ideologie ormai spuntate, semmai è un passo in avanti. E per due motivi. Il primo: perché segna una svolta rispetto alle ultime edizioni della Biennale che avevano visto, come protagonisti assoluti, i progetti architettonici delle superstar del circo dell'architettura, con i loro rutilanti oggetti di design, il più delle volte indifferenti al contesto e alla realtà urbana e sociale in cui venivano calati. Il secondo: perché, come si è accennato, lasciandosi alle spalle le ideologie e affidandosi



Alle metropoli è dedicata una sezione della Biennale Architettura di Venezia

piuttosto ai dati, alle statistiche, alle letture socio-economiche - nel catalogo Marsilio c'è anche un interessante saggio di Saskia Sassen - partendo dalla realtà di fatto delle metropoli contemporanee, dagli sviluppi e dalle tenden-

ze in atto, da esperienze già avviate, va alla ricerca, seppure in maniera problematica, di un possibile diverso destino delle città. Lo fa con una mostra, quella alle Corderie dell'Arsenale, tutt'altro che «spettacolare»: una lunga teoria di

pannelli contenenti splendide foto aeree delle 16 città analizzate, lunghe didascalie, dati, cifre e diagrammi stampati a caratteri cubitali; una mostra più da leggere che da vedere e, da questo punto di vista, un po' deludente. Del resto, come hanno ribadito Davide Croff, presidente della Biennale e il curatore Richard Burdett, la Mostra 2006 è una mostra di ricerca, che pone domande più che dare risposte ma che, comunque, alla sua conclusione - inaugurazione ufficiale, domenica 10 settembre e chiusura il 19 novembre - partirà una sorta di manifesto per la città del futuro da consegnare alla riflessione di architetti, urbanisti e politici. Sul tema generale dei rapporti tra città, architettura e società si articolano i contributi dei padiglioni nazionali ai Giardini di Castello, anche questi, spesso, diversi negli approcci e negli esiti. Tra quelli più interessanti il padiglione del Sudafrica, che partecipa per la prima volta alla Biennale. Che espone, tra l'altro, una scioccante mappa dell'apartheid, con una Città del Capo divisa in zone per bianchi e neri e con una pianificata separazione delle acque e persino dei venti: perché gli scarichi e la «puzza» della città «nera» della segregazione razziale e della povertà non contaminino la città «bianca». Ancora una città opposta a un'altra città.

DALL'AUTOBIOGRAFIA del leader, in uscita per Einaudi, anticipiamo due brani: l'autocritica per non aver portato alle estreme conseguenze la sua battaglia nel Pci e il rendiconto sui «Littorali»

■ di **Pietro Ingrao**
/ Segue dalla prima

Purtroppo in quel partito - per tanti aspetti nuovo rispetto ai grandi modelli dell'Est - il confronto aperto, l'esplicitazione del dissenso erano ancora eventi visti con allarme: giudicati pericolosi e colpiti da pesanti scomuniche. Presto la sinistra cosiddetta «ingraiana» fu oggetto di un attacco duro. E Amendola, quando attaccava, non era dolce. Ricordo come fosse ora un incontro fra noi due nella grande sala del Comitato centrale: sulla porta, prima dell'inizio della seduta. E Giorgio, rosso di collera, che mi annunciava repliche pesanti e punitive se non mi ritiravo dalle mie posizioni. Gli risposi con una parolaccia. Longo, che era il nuovo segretario, parve in principio porsi fuori dalla mischia: anzi ad aprile scrisse per *Rinascita* un articolo che ci parve di apertura al dialogo. Presto però mutò posizione e si schierò al fianco di Amendola. Tanti anni dopo - quando si era ormai ritirato nella sua casa di Genzano, in grave sofferenza, e io andavo periodicamente a incontrarlo - un giorno mi disse (senza che io gli avessi posto domande), riferendosi a quel tempo così duro: «Mi avevano fatto credere che tu volessi diventare segretario». Gli risposi con la frase di rito: «Erano tempi difficili...»

Allora quel conflitto interno, che era sembrato a un certo punto placarsi, riprese più violento nel Comitato centrale del settembre del '65. E infine esplose all'XI congresso del partito, che si aprì nel Palazzo dell'Eur il 25 gennaio del '66. Ormai gli ingraiani erano considerati chiaramente una frazione, e fummo presentati dagli «amendoliani» come una pericolosa eresia, quasi come un tradimento. Ed era vero che eravamo ormai una «frazione»: quel nome così usato per aderire o maledire - nel vocabolario universale del movimento comunista. Ricordo nitidamente il giorno in cui preparammo, nella mia casa di via Balzani, l'intervento che avrei pronunciato al congresso l'indomani. Era con me Lucio Magri, un compagno di grande valore, che mi era strettamente vicino in quella lotta. Lavorammo insie-

Ingrao, quando ho tradito i compagni del «manifesto»

me a stendere quel mio testo, pesando con cura ogni parola. Terminammo di lavorare insieme alle due di notte, e io ero convinto che all'angolo della strada di casa mia ci fosse un compagno della cosiddetta «vigilanza» a controllare chi in quell'ora veniva da me: come in funzione di poliziotto di Botteghe Oscure. Non era così: era un'assoluta stupidaggine la mia. Lo ricordo solo a memoria delle tensioni e anche delle convinzioni sbagliate che in quei giorni drammatici giravano nella mia testa. Dormii poche ore: di primissima mattina mi recai all'Eur, per far leggere a Longo il testo del mio intervento. Longo lesse e non fece obiezioni. Seppi dopo che - parlando con gli amendoliani - aveva detto lo-

ro: si rimangia tutto. E si sbagliava. Intervenni verso la fine della mattinata: c'era un silenzio assoluto nella sala. Mentre parlavo avvertivo quasi materialmente il filo della comunicazione. Alla fine del mio discorso direi che tutta quella massa di compagni scattò in piedi nell'applauso: e furono per me minuti indimenticabili. Nella tribuna della presidenza invece tutti i presenti rimasero assolutamente immoti sulla loro sedia: molti con le mani ostentatamente ferme sulle ginocchia. Non mi turbai: vivevo l'emozione di quel consenso del popolo comunista, e quando salii in macchina per il ritorno a casa ero ormai tranquillo e disteso. Mi accadeva

sempre così: l'ansia grande alla vigilia della prova, e poi la calma quando mi trovavo nella mischia. In macchina avevo al mio fianco Laura, che mi teneva la mano, e mia figlia Celeste. Feci una strigliata alla fanciulla eccitata da quel clamore che aveva visto esplodere, e naturalmente scambiai qualche breve parola di commento con mia moglie, che mi poneva alcune domande sugli sviluppi possibili: e non era proprio ottimista. Come volesse dire: «So quello che ci aspetta». A casa mangiai in fretta un boccone e presto ripartii per l'Eur, dove nella commissione politica mi attendeva la tempesta. La riunione si aprì con un attacco aspro di Franco Calamandrei, che non mi aspettavo. Poi seguirono a valanga gli altri, quasi tutti per condannare.

L'intervento più efficace forse fu fatto da Laconi, che sollevò una sottile questione di metodo, di stampo - come dire? - oligarchico. Mi accusava di non aver parlato di quel mio dissenso prima, nella commissione politica: come se quella frattura e quella polemica tra noi non fossero già note da tempo, e alla luce del sole. L'attacco più violento però venne nell'aula, e Pajetta e Alicata furono i più aspri: Pajetta con il suo sarcasmo pungente, Alicata invece con il tono allarmato di chi difende il movimento operaio da una aggressione ai suoi fondamenti, lanciarono l'appello grave ai principi. Fui condannato anche da Berlinguer (credo che

quell'intervento gli sia stato chiesto esplicitamente da Amendola). Enrico parlò con misura, e tuttavia partecipò a quel rito di condanna. Quel suo schierarsi con la repressione del dissenso mi dispiacque molto. Nella commissione che si tenne a chiusura del congresso, prevalse un pesante atteggiamento di condanna nei miei riguardi. Alicata sviluppò un nuovo attacco furente, in cui mi accusava quasi di tradimento, e chiese la mia esclusione dal gruppo dirigente. E la vicenda mi pesò molto, anche se non mutò nulla nella considerazione che io avevo di lui. Ci furono anche dei silenzi che mi dispiacquero. Per fare solo un esempio, Trentin non prese la parola e invece io tenevo molto alla sua valutazione. Probabilmente c'erano in lui riserve sulla povertà della mia analisi degli sviluppi di metà secolo. Ma è vero che io cominciavo soltanto allora una prima lettura della mutazione che si apriva nel mondo.

Apprendevo. Scrutavo: come se iniziassi allora a varcare il cancello della fabbrica moderna. Era per me come una nuova alfabetizzazione, una verifica sul campo di quelle mie agere letture dei testi di Marx, di Gramsci... E in quel viaggio mentale fui aiutato molto dai miei compagni di frazione: la Rossanda prima di tutto, e Lucio Magri, Aldo Natoli, Valentino Parlato, Luciana Castellina (quanti incontri nella sua casa gentile, sotto lo sguardo protettore di quella sua mirabile madre).

Seguivo invece da lontano la ricerca di Panzieri e Libertini. Panzieri morì

presto, come per un destino crudele che lo stroncò nel pieno della sua ricerca originale, e la sua riflessione forse oggi è troppo dimenticata. E da posizioni diverse entrarono con forza nel dibattito figure anche molto diverse come Tronti, Fortini, Umberto Cerroni. Guardando ad esse avvertivo l'avanzare di una nuova generazione, segnata dalla convinzione che era necessaria una lettura nuova della lotta di classe nel mondo ormai in quel secondo mezzo secolo. Vivevo con più sicurezza lo scontro per la libertà del dissenso: non solo perché la mia distanza dallo stalinismo era ormai grande, e s'era assolutamente sbiadito l'entusiasmo religioso con cui avevo visitato Mosca e la Piazza Rossa nei primissimi anni Cinquanta. In quella mia rivendicazione di libertà del dissenso c'era non solo il drammatico stimo-

Il mio voto per la radiazione fu un'azione assurda e una capitolazione

lo che era venuto dalle rivelazioni sui delitti di Stalin, ma una convinzione più profonda che aveva anche a che fare con una riflessione sull'esistenza. Mi muoveva non solo la tutela della libertà di opinione, ma ancor più la convinzione che il soggetto rivoluzionario era un farsi del molteplice: l'incerto fluttuante di una pluralità oppressa che costruiva e verificava nella lotta il suo volto. E il frazionismo era paradossalmente necessario per la crescita di un'unità reale di classe e di popolo. L'unanimità cominciava a sembrarmi più che un errore, un assurdo. Se mai era singolare che per tanto

tempo io avessi tardato a comprenderlo. E infine la repressione di quel volto dell'esistere mi appariva impossibile. Ma l'errore mio più grossolano allora fu un altro; non parlai apertamente e pubblicamente alla mia «frazione» chiamandola alla lotta col suo nome, perché questo sicuramente noi eravamo: una «frazione di partito» come ce n'erano tante in quasi tutti i partiti dell'Occidente e anche altrove, e quasi tutte avevano agito e agivano alla luce del sole, anche Lenin. Sbagliai perché più avanti la lacerazione interna avvenne lo stesso. Presto la vidi avanzare senza che riuscissi o sapessi intervenire, e forse fu qui la vera sconfitta dell'«ingraismo». Vennero le punizioni. Fu un miracolo che io fossi incluso nel neonato «ufficio politico», il nuovo organo affiancato alla segreteria, ridotta apparentemente a una struttura burocratica di lavoro, ma di fatto ancor più organismo di governo effettivo del partito.

I miei compagni di frazione furono tutti allontanati dai loro luoghi di lavoro. Luigi Pintor, che scriveva per *l'Unità* e che era, senza alcun dubbio, uno degli editorialisti più bravi in Italia con la sua scrittura asciutta e pungente, fu mandato a fare non so bene che nella patria Sardegna. La Rossanda fu allontanata dalla direzione della sezione culturale e spedita a lavorare alla Camera; Aldo Natoli fu rimosso dal suo compito nella sezione di organizzazione e praticamente emarginato. E così fu per altri ingraiani. Né io seppi difenderli. Ma l'errore mio più grave venne più tardi, nel 1969: quando quei compagni diedero vita a *il manifesto*, un mensile singolare e coraggioso.

Non capii bene se essi avessero misurato fino in fondo le conseguenze dell'iniziativa. Ma nonostante le mezze parole, le concessioni vaghe, le espressioni turbate o compunte di via Botteghe Oscure - dove Berlinguer già era insediato praticamente come segretario - io ero convinto che il gruppo dirigente quegli eretici del *manifesto* li avrebbe espulsi dal partito. Lo dissi brutalmente e tenacemente ai miei amici. Ma sbagliai gravemente nello schierarmi: quando - giunti allo scontro in Comitato centrale - votai a favore della radiazione del gruppo del *manifesto*: e fu davvero un'azione assurda perché nulla mi costringeva a quel gesto di capitolazione e si può dire di tradimento verso quei miei antichi compagni di lotta.

L'errore di quella mia decisione stette non solo nella viltà in cui m'associavo alla punizione dei miei compagni stretti di lotta, ma nell'illusione che quel mio partito si potesse salvare senza fare i conti sino in fondo con gli errori (i limiti gravi) del leninismo, o più ancora: col suo ormai palese e doloroso tramonto.



Il partito chiese che mi iscrivessi ai sindacati fascisti

Vinsi nei Prelittorali di Roma la gara di poesia e quella di critica teatrale. E ad aprile del '34 andai a Firenze ai Littorali nazionali.

Dopo il crollo del fascismo sui giornali romani di destra furono ricordati quei Littorali, e io fui chiamato in causa duramente come un «poeta del regime» che ora si ammantava di comunismo. Avvenne nel '45 o nel '46, quando era da poco capocronista a Roma nella nuova «Unità», ed ero tutto preso dall'apprendimento di quel nuovo mestiere.

L'attacco mi colse come un fulmine: un giornale di destra («Il Tempo» mi pare) uscì con la notizia che io avevo partecipato ai Littorali fascisti con quella poesia che esaltava Littoria (e che poi era giunta nella prova nazionale al terzo posto, dopo Leonardo Sinigalli e Attilio Bertolucci). Emergeva

una mia macchia, una denuncia di collaborazione col regime.

Avvampai di vergogna, dissi ai dirigenti del partito che ero pronto a lasciare il mio posto e mi adoperai a spiegare il che e il come di quella vicenda in camicia nera, evocando il mio impegno nella cospirazione clandestina, i mutamenti nella mia zucca, eccetera, eccetera. Togliatti rispose brevemente: lascia perdere questi scocciatori reazionari, resta al tuo posto.

Soffrii molto. E invece quell'accusa era sciocca non solo per la fonte maligna da cui veniva. Che altro avrei dovuto fare se non andare a conoscere i miei coetanei, nell'occasione curiosa e straordinaria dei Littorali che per i suoi calcoli e tornaconti il regime mi forniva? E cominciare - io ragazzo di provincia - almeno a salire più in su di Roma, in quell'Europa arroventa-

ta? E interrogare e interrogarsi, sì, tra di noi giovanissimi, fosse pure sotto il fascio littorio, sulle cose roventi che accadevano allora nel mondo, a un passo dalla nostra febbrile iniziazione?...

Adesso i miei contemporanei, venuti dopo di me, hanno scoperto che Giame Pintor partecipò - nel '42 mi sembra - a un convegno che si tenne a Monaco, quando Hitler insanguinava il mondo. E a me lo stupore di costoro suscita altrettanto stupore. Ma davvero essi ancora non sanno, non hanno capito in tempo che vivemmo, e gli incastri e il fango in cui si dovette mettere le mani per «resistere»? Nel gruppo comunista clandestino, di cui feci parte a Roma, a un certo punto fu deciso che io dovevo iscrivermi ai *sindacati fascisti*. E provarmi a divenire un dirigente: per incontrare gli operai là, in quelle concrete organizzazioni

fasciste e capire che cosa essi pensavano in quel momento, e se mai mi fosse stato possibile, costruire un filo esile di una relazione più larga: sì, proprio *dentro* quelle organizzazioni che avevano per stemma il fascio littorio. Poi quel progetto cadde. Ma quel frugare dentro le organizzazioni fasciste continuò e fu necessario e fecondo. Nel '35, partecipai ai Littorali che si tennero a Roma: ancora con una poesia (forse meno brutta e affidata a una vena di idillio campestre). In quella sala dei Littorali romani si avvicinò a me un giovane. Mi disse il suo nome, che mi lasciò basito: Antonio Amendola, figlio di Giovanni Amendola, ucciso dai fascisti: quel cognome tragico che avevo udito dalla bocca di mio padre mentre parlava con mia nonna dopo il delitto Matteotti. Provai un'emozione intensa.

Pietro Ingrao

FestUnità

Venerdì 8 settembre 2006
ore 21,00

Parco Nord - Bologna

SALA WILLY BRANDT

MAURIZIO COSTANZO intervista

Piero **FASSINO**

Le nostre idee per l'Italia di oggi



www.dsologna.it

Il romanzo di un politico che vuole la luna

L'AFFASCINANTE

storia di un ragazzo di Lenola che avrebbe voluto fare il poeta o il cineasta e che invece fu trascinato dalle bufe della Storia verso l'impegno a favore dei più deboli. Dalle radici garibaldine al Pci

di Bruno Gravagnuolo

A volte sono i dettagli a svelare l'arcano di una vita. Perché nei dettagli come sapeva Goethe, abita Dio, o il diavolo, a seconda dei punti di vista. E la cosa è tanto più vera nel caso dello splendido racconto autobiografico di Pietro Ingrao, *Volevo la Luna*, che Einaudi si appresta a mandare in libreria a giorni. Il dettaglio sta in poco più di tre righe che fanno capolino in una breve nota introduttiva all'inizio del libro. E le tre righe, precedute da dubbi e interrogativi sulla verità della memoria, sono queste: «Una delle cose che mi è piaciuta sempre nella vita - e che avrei fatto senza annoiarmi - è sedermi in un caffè a guardare il fiume di persone che scorre nella strada, chiedendomi chi sono, cercando di immaginare ciò che a loro capita o che hanno in animo». Ecco, il senso di *Volevo la Luna*, è tutto lì, come racchiuso in

muca in questa piccola confessione. Perché? Perché il «dettaglio» va al cuore della personalità del narratore e ce la svela ben prima che la narrazione si snodi come romanzo di una vita in cui l'indocile esistenza di un adolescente

di Lenola (un «pischello», dice a volte di sé Ingrao) giunge a mescolarsi con le tempeste del Novecento. E a giocare un ruolo di primo piano nella storia della democrazia e del comunismo italiani. Qual è infatti il fascino del «ro-

manzo», il «passo» e il ritmo che lo rendono intrigante, «inconcluso» e imprevedibile? Non solo lo sfondo di storia sociale che c'è dietro, commovente e senza enfasi, intriso di echi alla Verga e di terragni abbandonati poetici. Né solo l'inatteso degli incontri, con luoghi e figure grandi e piccole del quotidiano o dell'epoca. È la continua emozione inaugurata di una vocazione alla libertà. All'esperienza del concreto. Alla lotta. E a quell'abbraccio con la diversità dell'Altro, che pur rimane sempre altro, diverso, nella sua insoddat dignità. Insomma il bello di *Volevo la luna* è nella genesi di una certa idea di politica. Politica come parte, solo come parte, ancorché primaria, di una scelta attiva di conoscenza intesa come voglia di mondo. Voglia di bellezza, di relazioni, di ricordi. Di emozioni condivise con gli altri. In al-

tre parole *Volevo la luna* è la chiave d'accesso al comunismo stesso di Pietro Ingrao. Un rendiconto esistenziale del perché mai si fece comunista e del perché comunista lui lo è ancora. Testardamente, e senza pentimenti, malgrado l'acre autocritica che qua irrompe senza infingimenti nel racconto (dal 1956, al «tradimento» verso i compagni del *Manifesto* nel 1969). In questo senso il libro è un censimento dei «ricordi fondativi», delle «mischianze», e delle molle emotive che spinsero quel ragazzo nato nel 1915 in strada. Sui sentieri del secolo. Strappandolo all'«incastro delle parole», alla magia delle poetiche del novecento, al cinema. Mischianze di incontri e molle emotive che il secolo e il mondo di quegli anni mettevano in cortocircuito. Lasciando a Pietro Ingrao quella via d'uscita e non al-

Volevo la luna



Pietro Ingrao
pagine 372
euro 18,50

Pietro Ingrao

Einaudi

tre, per vivere il mondo: la politica. Ma politica appunto, come intensificazione della vita. Dubbio, problema, rabbia e anche fedeltà, mai rinsecchita in rito o praticaccia. Ed eccoli i capisaldi emotivi, i segnava. La terra madre, Lenola, e la genealogia familiare garibaldina che in guida di saga predisponesse all'incontro con gli umili e i reietti dalla storia d'Italia. Poi la dimestichezza con la parola, che per Ingrao fu sempre vibrazione di emozioni corporee e materiali, la stessa che da sempre, violinstata mancato, insegue nella musi-

ca. E il cinema. Con i linguaggi delle avanguardie: dall'espressionismo all'ermetismo. E i tanti piccoli e grandi maestri: contadini, insegnanti, operai, compagni di un'Italia sperduta e rurale. Gli amici, conosciuti ai Littoriali e no: Antonio Amendola, Bruno Sanguinetti, Salinari, Trombadori, Bufalini, Rodano. Littoriali baldanzosamente (e naturalmente) praticati fino al rovesciamento di prospettive in quell'Europa violentata dalla morte di massa e dalla guerra. E poi certo Togliatti, quel sodalizio ambivalente e filiale, tramite cui Ingrao, non senza contrasti, consolida in sé l'idea di un comunismo nazionale, che tiene insieme «Municipi e continenti». E ancora, il giornalismo, la nostra *Unità*, «l'arte del fare», giornale o lavoro politico che fosse, e stando «nella mischia» con gli altri. Rompendo gabbie di alto e basso, di cronaca, costume, idee, arte. Ben prima che i giornali borghesi lo facessero, e in quell'Italia segnata da Scelba Pio XII e Tambroni, con il corteo di morti proletari. Infine una nota ancor più profonda: «la furia delle figlie», e Laura amatissima. Insomma il «femminile», che Ingrao rivela avergli dato una misura più profonda e umana delle cose. Resterebbe da dire della politica-politica, delle autocritiche, e degli errori di cui Pietro ha già parlato tante volte. Anche su questo il libro non delude e trascina. E magari torneremo a riparlarne. Qui in breve conclusione citiamo un solo punto: il «revisionismo» di Ingrao. Aspro, sincero, mai reticente. Giunge ormai a mettere in questione tutta la tradizione comunista. A partire da Lenin. Ma senza tradire di una virgola la giusta passione da cui anche gli errori germinarono.



Pietro Ingrao e Palmiro Togliatti



Pietro Ingrao e Rossana Rossanda in una foto recente

LA CRONACA della stesura di «Volevo la luna»

Nascita e fioritura di un libro dalle radici della saga familiare

di Giuseppe Cantarano

Ho avuto il privilegio, nell'ultimo decennio, di frequentare molto da vicino Pietro Ingrao. Nel suo piccolo appartamento di Roma e nel grande casolare di pietra, nella sua ciociara Lenola, non so quante lunghe discussioni abbiamo fatto insieme. In estate, quando andavo a trovarlo a Lenola, nei pomeriggi bruciati dal sole - la mattina immancabilmente la trascorrevamo a fare i bagni a Sperlonga con Laura - spesso lo trovavo seduto ad attendermi, nella frescura del suo orto. Assorto a leggere o rileggere - nel silenzio nel quale risuonavano solo le cicale - qualche raccolta di poesie. E con la presenza affettuosa, premurosa della sua amata Laura. Quelle e volte che andavo a prenderlo per portarlo con me da qualche parte in una qualche iniziativa politica o culturale, Laura si raccomandava di non farlo stancare troppo e di riportarlo a casa non troppo tardi. Solo una volta, mi ricordo, Laura venne con noi. Ingrao era stato invitato all'Università di Urbino per concludere un convegno internazionale su Marx. Quel giorno, mentre eravamo a pranzo nella trattoria degli studenti, da un tavolo accanto al nostro si alzò un vecchio signore dalla figura autorevolmente imponente e aristocratica. Venne a salutare con deferenza Ingrao e Laura. Chiesi a Ingrao chi fosse. Si trattava del grande critico, nonché rettore di quella università, Carlo Bo. Sono tanti gli episodi che potrei raccontare. Vorrei ricordarne solo qualcuno. Quando nell'otto-

bre del 2002 lo accompagnai con il figlio Guido e Pietro Barcellona - in Spagna presso l'Università di Barcellona, che gli aveva conferito la laurea *honoris causa*. Venne vestito con l'antico abito accademico delle solenni cerimonie. All'inizio non ci pensava lontanamente di indossare quei «paramenti liturgici», come li chiamava ironicamente lui. Ma alla fine, dovette accettare. Era il protocollo. Sorrideva divertito, per quella buffa e «spagnolesca» teatralità. E in quei «paramenti» l'ho visto commuoversi, quando alla fine del suo appassionato e rigoroso discorso contro la guerra, in un'aula magna gremita, venne salutato con un interminabile scroscio di applausi. E poi c'è l'ultimo incontro struggente - al quale ho assistito - che Ingrao ebbe con Padre Benedetto Calati. Priore camaldolese del monastero di Monte Giove. Pochi mesi prima della sua morte. Due universi distanti, quelli di Ingrao e di Padre Calati, spezzati letteralmente in due dalla vecchiaia e dallo studio. Eppure, sorprendentemente vicini. Nel monastero sui colli di Fano, Ingrao venne invitato, quella volta, per parlare dell'idolatria. Erano seduti l'uno accanto all'altro, i due vecchi. Si erano cono-

La lunga gestazione e i dubbi: «A chi vuoi che interessino le mie vicende?»

sciuti da pochi anni. Ma sembravano dei fratelli. Non solo per l'intimità reciproca che traevano. Ma per quello che dicevano. Quando giunse l'ora di congedarci, si abbracciarono e si accarezzarono con tenerezza. Con gli occhi pieni di lacrime. Capivano che si trattava, quasi certamente, del loro ultimo incontro. E poi c'è il nostro intenso lavoro sul nonno garibaldino, Francesco Ingrao. Pietro affidò a me le carte ingiallite che conservava di quel giovane rivoluzionario siciliano di Grotte. Un paese agrigeno di zolfatari. Dove organizzò, nel 1868, una insurrezione anarco-socialista. Inseguito da un mandato di cattura, si rifugiò a Lenola. Dove viveva suo zio medico, anch'egli un cospiratore antiborbonico che rifugiò per sfuggire agli arresti. A Lenola Francesco si innamorò di sua cugina, Marianna. Che poi sposò. E Francesco divenne, molti anni dopo, sindaco di Lenola. Spesso mi confessava che avrebbe voluto scrivere lui, un giorno o l'altro, l'affascinante storia di suo nonno. Ma il «gorgo» della politica, come mi diceva, lo trascinava sempre altrove. E così volle che fossi io a occuparmene. Dopo lunghissime discussioni e ricerche, ne nacque un libro, che pubblicammo nel 2001 con Sellerio. Andammo anche a presentarlo a Grotte. Tutto il paese organizzò una grande festa, per quella occasione. Gli venne anche conferita la cittadinanza onoraria. E durante la cerimonia vidi ancora i suoi occhi, velati di lacrime. Si può dire che *Voglio la luna* sia lo sviluppo narrativo del precedente scavo autobiografico rela-

tivo alle sue radici siciliane e risorgimentali. All'inizio dell'impresa editoriale, a dire il vero, era un po' riluttante. Non era del tutto persuaso dell'utilità di scrivere una sua autobiografia. A chi vuoi che interessino - mi diceva - le mie vicende, la mia storia? E soprattutto ai giovani - teneva a precisare - cosa vuoi che dica una storia che parla una lingua diversa, lontana, che proviene addirittura da un altro secolo? Poi si mise al lavoro. Un lavoro lungo. Spesso interrotto dalle solite «correnti» che lo trascinavano inevitabilmente nel gorgo della politica. O interrotto da altri meticolosissimi esercizi di scrittura, come quelli poetici, ad esempio. Non riusciva a trovare - mi diceva un po' seccato - un appropriato registro narrativo. A quel flusso prorompente della memoria non riusciva a conferire una forma. Doveva semplicemente raccontarsi e attraverso il racconto di sé, raccontare un pezzo importante della storia del Novecento. Ma gli sfuggiva sempre lo «stile», diciamo così. Non doveva scrivere un «freddo» saggio storiografico. Ma non doveva neanche lasciarsi sedurre dalla tentazione in cui talvolta lo induceva la sua ermetica lingua poetica. Quando, alla fine dell'ultima stesura, gli ho chiesto se si ritenesse soddisfatto dello «stile» adottato, venendo per un attimo meno alla sua

proverbiale modestia, mi ha risposto di sì. Lui, che è stato sempre tormentato da mille dubbi. Proprio quel Pietro Ingrao, sempre inquieto e alla ricerca. L'Ingrao novantaduenne che da ragazzo è sempre stato introverso e «lunatico». Il vecchio padre nobile della sinistra italiana che da fanciullo, nelle tiepide e profumate primavere di Lenola, dopo la scuola se ne andava in solitudine nei prati colorati dai rossi papaveri. E pancia all'aria e con le mani dietro la nuca, se ne stava per ore a contemplare l'azzurro del cielo e a indovinare le figure delle nuvole. E quando rientrava a casa, la mamma bonariamente lo rimproverava dicendogli: Pietruccio mio, buono a nulla, ma possibile che non hai altro da fare? Già, il «fare». Quell'*Alta febbre del fare* - così suona il titolo di una bellissima raccolta delle sue poesie - dalla quale non è riuscito più a guarire. Quel «fare» che egli ha raccontato con tonalità seducenti in questo suo libro. Quel «fare» che, in alcuni passaggi della sua vita, non solo ha avuto un'alta febbre, ma si è presentato con un volto tragico. E quando quel volto tragico del fare novecentesco faceva di nuovo irruzione nella sua memoria durante la stesura del libro, interrompeva per giorni il lavoro di scrittura. Perché avvertiva ancora il tumulto delle emozioni.

Sono stati diversi i momenti nei quali Ingrao ha preferito sospendere il suo racconto. Penso alla guerra di Spagna, che spacherà letteralmente la sua vita. Oppure all'alleanza tra Hitler e Mussolini. Che allontanerà definitivamente il giovane Ingrao - che partecipò ai Littoriali di Firenze con una brutta poesia su Littoria, consegnata personalmente a Montale - dal regime. O ancora, ai drammatici fatti di Ungheria. Quando, giovane direttore dell'*Unità*, compie quel clamoroso errore, tante volte da lui rievocato, del celebre *Da una parte delle barricate*. Ricordo, di quando me ne ha parlato ancora con angoscia. Della burrascosa telefonata che fece a Togliatti, dopo la notizia dell'ingresso dei carri armati sovietici a Budapest. Quando si recò, quella sera, a casa del segretario a Montecarlo per esporgli timidamente le sue idee. E del suo turbamento, quando Togliatti gli rispose seccamente: oggi ho bevuto un bicchiere di vino in più.

Non volevo scrivere un saggio storiografico e neanche abbandonarmi alla poesia

Più volte ha riscritto le parti riguardanti il drammatico XX Congresso del Pcus o quelle dedicate alla sua battaglia per il dissenso all'interno del partito, che lo vide protagonista nel celebre «duello» con Amendola. E più volte ha riscritto la parte finale, che si conclude con il ripimento e l'uccisione di Aldo Moro, quando Ingrao è presidente della Camera. Le sue memorie si fermano qui. E non per ragioni strettamente editoriali. Certo, sono stati apportati dei tagli. Alcuni capitoli risultavano talvolta inutilmente troppo lunghi. Ne abbiamo discusso. E abbiamo discusso della sua decisione irrimediabile di non proseguire oltre, nel suo racconto. Tante volte gli dicevo che se è vero che quel pezzo di storia recente di cui non parla, nella sua autobiografia, è nota e stranota, è però altrettanto vero che nella sua autobiografia, almeno per sommi capi, un po' la dovesse raccontare quella «cronaca» recente dentro cui è scritta la sconfitta storica del comunismo. Ma mi ripeteva che ne aveva parlato e straparato già abbastanza, in articoli, saggi, interventi. Quando finalmente il manoscritto è stato consegnato, gli ho chiesto se fosse soddisfatto di come era complessivamente venuto il lavoro. E con il suo solito timido sorriso, mi ha risposto: tu sai bene, Peppe, che come avviene in questi casi, io non ho più alcun potere di intervenire sul libro. La parola ora passa ad altri. Come dire: il compito che, come uno scolare, mi è stato assegnato l'ho svolto. Ora attendo il vostro giudizio. La parola, insomma, passa ora ai lettori. Che potranno respirare, dalle pagine di questa affascinante biografia, la passione intellettuale e politica di un ragazzo che perdeva tempo a scrutare le nuvole nell'azzurro del cielo di Lenola. E che, a più di novant'anni, non ha mai smesso di stupirsi delle cose del mondo. E non ha smesso di cercare, ancora e nonostante tutto, sempre l'impossibile.

Cara Unità

Pensioni / 1 Aberranti sono le morti sul lavoro

Cara Unità, pagina 12 di oggi: «Pietro, Sandro e Salvatore: ancora tre morti per lavorare. Un camion che si ribalta, un frigorifero che ti schiaccia, un volo da un ponteggio: la strage silenziosa non si ferma». Titolo sintetico ed efficace, all'apparenza freddo come il disinteresse che c'è attorno ai problemi della sicurezza sui luoghi di lavoro, ma efficace nel mostrare in tutta la sua crudezza questa guerra che si combatte all'arma bianca, tutti i giorni, in silenzio. Fermiamo l'attenzione sul dato anagrafico, nell'ordine 55,59 e 60 anni ed allora mi chiedo se ha senso affermare che «andare in pensione a 57 anni è aberrante» come ha fatto D'Alema a Bologna alcuni giorni fa, a questa età e per lavori usuranti non credo, parliamo di altri se si vuole, ma non di edili, braccianti, minatori, siderurgici e lavoratori altamente usuranti in genere perché dopo 35 anni di lavoro indipendentemente dall'età queste persone hanno il diritto sacrosanto al riposo, al tempo libero, al sano ozio di gestirsi il tempo senza stress, senza l'ansia dell'orologio e delle scadenze da rispettare. Altri sono i casi aberranti.

ti, altri sono i privilegi da toccare, altri devono pagare: questi no! Con quelli di ieri in edilizia siamo a quota 175 morti e siamo solo al 7 settembre, quanti ne dovremo ancora contare perché «la strage silenziosa» diventi una emergenza, una priorità non solo mediatica ma anche politica?

Claudio Gandolfi, Bologna

Pensioni / 2 Io, mio figlio disabile e una riforma all'anno

Cara Unità, sono un insegnante nato nel 1950 ed ho un figlio disabile con necessità di assistenza continuativa e permanente. Secondo la riforma Dini e poi quella Maroni raggiungerò la possibilità di andare in pensione alla fine di quest'anno scolastico con 36 anni di contribuzione e 57 anni di età. A settembre 2005 al fine di poter assistere il figlio ed assicurare alla famiglia una vita più serena ho deciso di fruire dei 2 anni di congedo straordinario che la legge prevede per l'assistenza al figlio in situazione di handicap, tenuto conto che mia moglie lavora con turni abbastanza lunghi. I due anni erano nella mia previsione di organizzazione familiare un aggancio all'età pensionabile e la fine di una vita fatta di ansie e stress. Ci speravo visto che una riforma era già stata fatta di recente. Purtroppo non avevo tenuto conto che in Italia per le pensioni c'è quasi una riforma all'anno! In queste condizioni organizzare la propria vita diventa un'utopia.

Giuseppe Sigrisi

Pensioni / 3 I diritti di chi ha svolto attività usuranti

Cara Unità, sono anch'io persuaso che l'allungamento della speranza di vita (si parla di due an-

ni e mezzo in più ogni decennio) avrà come probabile conseguenza anche l'innalzamento dell'età pensionabile. Al nuovo assetto si dovrà però arrivare garantendo soprattutto i diritti acquisiti di chi ha svolto attività particolarmente usuranti, quelle in genere svolte dalle classi più umili e quasi sempre iniziate in età più precoce rispetto a chi invece ha potuto studiare. In Italia aberranti sono l'intollerabile evasione fiscale, lo scandaloso impoverimento dei salari, il favorevole trattamento riservato alle rendite. Altro che la pensione a 57 anni per chi ha faticato in fabbrica sin da ragazzo.

Aldo Novellini, Torino

Pensioni / 4 Una mia amica ha chiesto il miracolo a Padre Pio

Cara Unità, una mia conoscente è persuasa che Padre Pio, se pregato con assiduità, possa davvero compiere miracoli. Io lo ho spiegato che il frate di Pietralcina da buon cristiano dovrebbe aiutare tutti, specialmente i bambini, anche se non lo pregano, ma che è evidente che ciò non avviene, altrimenti il mondo non sarebbe quello che è. E siccome non è possibile che il bravo frate faccia discriminazioni dal cielo, significa che miracoli non ne fa per nessuno. Ma non è proprio questo il problema. La mia conoscente vive di una modesta pensione, e siccome tutti gli uomini politici del centro sinistra, prima delle elezioni parlavano in continuazione delle persone che non arrivano alla quarta settimana del mese, e lei è fra queste, si diede da fare non solo per pregare ma anche per accendere candele a Padre Pio, affinché facesse vincere le elezioni al centro sinistra. E il centro sinistra ha vinto... proprio per miracolo; così che la mia amica ha avuto la conferma che Padre Pio opera dal cielo a favore del centro sinistra e dei poveri pensionati.

Adesso, però, poiché non sente più una sola parola sulla quarta settimana di carestia, è assai preoccupata, non so se più perché teme che la sua pensione non aumenti di un euro, o più per dovermi dar ragione sul fatto che Padre Pio non fa miracoli.

Veronica Tussi

Superquiz in televisione? No, supertruffa

Cara Unità, guardando la tv e facendo zapping sui canali regionali (nel mio caso il Lazio) mi sono accorto che, da qualche tempo a questa parte, in più di una rete locale viene trasmesso l'ennesimo quiz truffa. Il titolo della trasmissione è «Superquiz» e le modalità del gioco sono le seguenti: un'avvenente ragazza dalla parlantina sciolta invita i telespettatori a comporre l'899 o l'892 per rispondere a domande veramente assurde e cretine del tipo: «Chi canta il Ragazzo della Via Gluk?», oppure «Chi canta Cuore Matto?». La bella presentatrice afferma che chi risponderà esattamente alla domanda, avrà la fortuna di vincere un televisore al plasma di 42 pollici! Quindi con un tourbillon di parole e con modi affabili e occhiate provocanti invita tutti a chiamare, facendo leva sulla evidente semplicità della domanda (e della risposta). La nostra eroina però non dice che tra tutte le telefonate che arriveranno in studio, soltanto una su duemila verrà sorteggiata e selezionata per partecipare in diretta (leggete il regolamento su www.superquiz.it) e che le altre che andranno in onda nel corso della trasmissione saranno tutte telefonate false con risposte rigorosamente errate e a dir poco fantasiose (ditemi voi cosa c'entra Rita Pavone col Ragazzo della Via Gluk!) fatte dalle centraliste della trasmissione per invogliare e far cadere in trappola l'ingenuo telespettatore

di turno (anche questo è scritto sul regolamento: per non interrompere il «ritmo del gioco» la Società proprietaria del format si riserva il diritto di mandare in onda telefonate fittizie). La truffa sta nel fatto che chi chiama pensa (e viene indotto a pensare) di intervenire subito in diretta, ma non è così! Il pollastro di turno viene intrattenuto dalla voce suadente di un disco registrato che gli annuncia che il solo fatto di aver preso la linea lo obbliga all'acquisto di un tot numero di suonerie per cellulari alla modica cifra di euro 15,00. Cos'altro dire? La tv è ormai piena di cialtroni e ciarlantoni (maghi, sensitivi, venditori di orologi, tappeti, gioielli...). Possiamo fare qualcosa? Dobbiamo fare qualcosa.

Marco Filippi, Roma

La Lega un «rispettabile partito federalista»? Non ho finito di ridere...

Cara Unità, un giornalista del Giornale ha l'altro giorno affermato a Prima Pagina (la rubrica di Radio 3): «La Lega, grazie a Berlusconi, è ormai un rispettabilissimo partito federalista». Non so come possano apparire rispettabili le dichiarazioni che quotidianamente fuoriescono dalle bocche di Calderoli o di Borghese. La destra francese ha preferito l'opposizione all'alleanza con Le Pen. Quella italiana non si fa di questi scrupoli. Vede differenze tra la Lega di Bossi e il Front National di Le Pen per quanto riguarda la xenofobia, l'antieuropismo o l'intolleranza nei confronti dei «diversi»? Lo francamente no.

Enzo Barnabà, Ventimiglia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Per andare oltre l'«Italianistan»

LUIGI MANCONI

La vicenda della Consulta islamica e, in essa, del ruolo dell'Ucoi sembra conclusa: e positivamente. Il modo in cui ci si è arrivati non è, indubbiamente, tra i migliori, ma tant'è: se non sono viste di peggio. E si può aggiungere che si tratta - per la società, la cultura e la politica italiana - delle prime vere prove di integrazione (in qualche modo, i test più impegnativi): e, dunque, dilettantismi e approssimazioni sono nel conto. Fa sorridere, ad esempio, che l'opposizione di centrodestra chieda l'espulsione dell'Ucoi dalla Consulta islamica se solo ricordiamo (sono passati appena pochi mesi, via) che la presenza in quell'organismo dello stesso presidente dell'Ucoi, Mohammed Nour Dahan, fu voluta - assai opportunamente - dall'allora ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. E fa venire il latte alle ginocchia che Roberto Calderoli (e chi, senno?) chieda - tanto per fare il ganassa - «l'espulsione

dei musulmani dall'Italia». E quei cinquantamila cittadini, italiani da sempre, nati in questo paese da genitori italiani, e che si sono convertiti all'Islam (come altri alla Madonna di Civitavecchia o al Gran Mogol), dove li mettiamo? In Maurizioana? Dopo di che, accadono vicende tragiche che sembrano rimettere tutto in discussione, far precipitare la situazione in cupi scenari barbarici e, infine, radicalizzare lo «scontro di civiltà» in una versione tanto più crudele quanto più domestica e claustrofobica. Kaur P., giovane vedova indiana, residente regolarmente in Italia, regolarmente titolare di un lavoro stabile e di una casa in affitto, nella bassa modenese, si è tolta la vita - secondo il *Corriere della Sera* - per sottrarsi a un matrimonio non voluto. Approfondendo i fatti, si scopre, poi, che le cose sono terribilmente più complicate. Non solo: ogni suicidio fa storia a sé e le motivazioni di una simile scelta sono in larga parte imperscrutabili e indicibili. E, tuttavia, quella storia ci parla di questioni che ci riguardano direttamente: tanto più perché si collegano alla vicenda, di poco precedente, della giovane pakistana, uccisa dai propri fa-

miliari perché temevano che «diventasse come le altre» e andasse a vivere con un italiano. Di fronte a simili tragedie, la volontà di comprendere viene dopo - anche solo un attimo dopo - il giudizio morale. È del tutto evidente che - a proposito di quei fatti - nessuna giustificazione è non dico proponibile, ma nemmeno pensabile. Al contrario: quanto accaduto deve aiutarci ad affrontare le contraddizioni, e le fatiche, della convivenza con criteri limpidi e rigorosi. Punto di riferimento inequivocabile e insuperabile è il nostro ordinamento giuridico e il sistema di valori cui si ispira. La conseguenza è una sola: il nostro Stato può/deve garantire autonomia e spazi adeguati per la pluralità di culture, stili di vita, forme di relazione, espressioni religiose, consuetudini alimentari, che gli stranieri coltivano. Fino a che - si badi: fino a che - quella pluralità di opzioni non arrivi a confliggere, appunto, con l'ordinamento giuridico e i valori che lo qualificano. Per capirci: nelle mense scolastiche e in quelle aziendali si deve arrivare ad assicurare la possibilità di un menù che rispetti le regole alimentari di altre confessioni religiose; e già in alcuni contratti di lavoro è previsto un'or-

ganizzazione del tempo e del riposo settimanale, che tenga conto delle attività di culto. Ma è quello stesso ordinamento giuridico di riferimento a imporre, pena sanzioni adeguate, il rispetto del principio della parità tra uomo e donna e la traduzione di tale principio in garanzie conseguenti (per le scelte individuali di vita così come per l'educazione dei figli). Queste drammatiche vicende di cronaca rivelano, pertanto, tutte le opportunità e, insieme, i limiti e i rischi e i costi dell'integrazione possibile. Quelle donne, grazie alla loro esperienza nel nostro paese, possono arrivare ad affermare la propria autonomia; ma quel processo di integrazione lascia fuori - ai margini e ostili - altri che, contro quella volontà di emancipazione, operano attivamente e talvolta violentemente. Ora, è del tutto evidente che questioni di tale natura e contraddizioni così laceranti, non si risolvono solo con la severità della legge e, tanto meno, con i buoni sentimenti; e non ci si pone al riparo dai costi, spesso elevati, di quei meccanismi di inclusione attraverso le più nobili dichiarazioni di intenti o la firma di impegni formali. Il primo a saperlo (e

meglio di tanti altri) è proprio Giuliano Amato; dunque, la sua richiesta all'Ucoi di sottoscrivere una «carta dei valori» equivale alla proposta di un «patto di cittadinanza», che può sancire l'inclusione di nuovi soggetti all'interno di un sistema di regole. Ovvero di diritti e di doveri. Va da sé che si tratta di un atto simbolico: ma quanto più esso sarà reso solenne e ne sarà enfatizzato il significato, tanto più la rottura di quel patto risulterà onerosa per chi vorrà violarlo; e sarà tanto più «costoso» il sottrarsi ai limiti e ai vincoli che, per converso, il godere di opportunità e diritti comporta. Infine, va ricordato che la situazione italiana, anche dopo la riforma del Concordato, registra una condizione di forte disparità tra la religione cattolica e le altre confessioni; da questa situazione di disuguaglianza deriva la necessità delle «intese», che - non a caso - mirano a regolamentare, ma ancor prima a riconoscere e garantire, le religioni diverse da quella cattolica: anche quando - come nella maggioranza dei casi, peraltro - riguardano cittadini italiani. È questo che impone norme, e anche politiche e istitutive, destinate a tutelare le confessioni



religiose e le pratiche di culto non solo per il singolo individuo ma anche per le comunità di fede. In ogni caso, per tornare alla questione degli stranieri, e per rispondere alle perplessità manifestate dai Radicali italiani, va precisato che - certo - la Consulta non è un organismo di rappresentanza democratica dei musulmani presenti nel nostro paese, ma nemmeno un casuale assemblamento di

individui. E se è vero che l'integrazione degli stranieri deve avvenire, com'è ovvio, su base esclusivamente individuale e corrispondere a un patto tra lo Stato e la singola persona, resta ineludibile la necessità di riconoscere diritti e garanzie, spazi pubblici e prerogative per identità e tradizioni, confessioni e culti, che risultano minoritari: e destinati, di conseguenza, a patire esclusioni e a subire discriminazioni.

Finanziaria, ci stiamo facendo del male

MAURIZIO ZIPPONI*

L'Unione ha chiesto agli elettori il mandato per governare sulla base di un'ipotesi di cambiamento e di un programma condiviso. La discussione di questi giorni sullo schema della futura finanziaria ha generato allarme sociale. Nei luoghi di lavoro l'evocato aumento dell'età pensionabile e l'introduzione di ulteriori ticket sulle prestazioni sanitarie vengono vissuti come il segno della continuità con le politiche del passato. Ci stiamo facendo del male. Il governo si sta facendo del male, mentre non emerge ciò che sta facendo bene, come sulle questioni internazionali e rispetto a quel piano per il rilancio industriale del paese che verrà tra non molto presenta-

to: il tentativo serio e innovativo di coniugare crescita e sviluppo con ricerca e innovazione generando lavoro a tempo indeterminato e una più equa ripartizione del reddito. Proprio perché su ciò che può segnare davvero un'inversione di rotta il governo sta lavorando seriamente, credo che l'attuale coalizione debba restare in carica per almeno cinque anni. Perché questo accada, però, è indispensabile che il governo non deluda la propria base sociale. Per questo sulla manovra finanziaria proposta da Padoa Schioppa è necessario aprire una seria discussione con le forze sociali. Se è vero - ed è vero - che in questo paese buona parte dei lavoratori e dei pensionati fatica ad arrivare a fine mese a causa della combinazione tra

bassi salari, pensioni da fame (sono 7 milioni gli ex lavoratori che percepiscono meno di 500 euro mensili dall'Inps) e l'aumento di costi e tariffe e, contemporaneamente, detentiamo il record europeo dell'elusione e dell'evasione fiscale, della rendita fondiaria e finanziaria, dagli incidenti sul lavoro, allora una finanziaria incentrata sui tagli alla spesa sociale e sull'allungamento dell'età pensionabile è impronunciabile e inaccettabile. Il risanamento dei conti pubblici si può ottenere per altre strade: anzitutto negoziando seriamente con l'Unione Europea i tempi della manovra (lo hanno già fatto Francia e Germania); perseguendo tenacemente l'obiettivo di individuare e punire gli evasori; tassando le rendite; abolendo la par-

te della riforma Tremonti che sgrava fiscalmente i redditi medio alti e distribuendone i vantaggi sui redditi meno bassi. Altrimenti, perché un governo di centro sinistra? Le priorità, quindi, sono altre. Sulle pensioni, per quanto mi riguarda, vale quanto scritto nel programma dell'Unione: la cancellazione del «gradone» introdotto dal governo Berlusconi (secondo il quale dal 2008 si potrà accedere alla pensione con 60 anni di età e 35 anni di contributi) e il ripristino di quanto previsto dalla riforma Dini (57 anni di età e 35 di contributi come soglia minima per andare in pensione). Altre cose sono gli eventuali incentivi per chi intendesse volontariamente restare in attività. Quello della previdenza è un argomento talmente serio

e delicato da non poter essere inserito all'interno dell'attuale finanziaria, ma dovrà zennmai essere discusso nei tempi e nelle modalità concordate con le parti sociali. Se proprio dovremo discutere seriamente di pensioni, facciamo separando la previdenza e dall'assistenza (che deve essere a carico della fiscalità generale) e andando a toccare quelle corporazioni (come i dirigenti d'azienda) che hanno riversato nell'Inps le loro casse in deficit ottenendo lo splendido risultato di far pagare ai lavoratori le loro altre pensioni. Sulla sanità, invece di introdurre nuovi ticket, varrebbe la pena di avviare un severo controllo ispettivo delle convenzioni private, che hanno determinato un enorme innalzamento della spesa. Oltre al risanamento, c'è poi la

questione grande della ripresa che deve necessariamente passare da scelte nette contro la precarietà e per la stabilizzazione di tutti i rapporti di lavoro (a partire dalla pubblica amministrazione e dai call center), dall'incisivo intervento per aumentare i salari e redistribuire la ricchezza a favore di lavoratori e pensionati, da un piano nazionale per il rilancio dell'attività industriale e manifatturiera, da precise scelte in campo energetico, da un diverso rapporto con le imprese. Gli imprenditori chiedono minor burocrazia, maggiori infrastrutture e un diverso accesso al credito? Sono richieste sensate a patto, però, che la smetta di privilegiare la «via breve» alla competitività, ossia la precarizzazione dei rapporti di lavoro e la compressione dei sala-

ri. In questo senso non basta dire «riduciamo il cuneo fiscale» senza aggiungere a beneficio di chi. La riduzione del cuneo fiscale è uno strumento da applicare in modo selettivo alle imprese «virtuose»: i benefici devono essere distribuiti in modo paritario tra aziende e lavoratori e tenendo conto della specificità del mezzogiorno largamente sottorappresentata nelle prime scelte del ministro. Non è un discorso a parte: risanamento, rilancio ed equità devono procedere di pari passo. Non vedo altro modo per garantire la tenuta di questo governo e, contemporaneamente, per determinare quella svolta politica di cui, insieme, ci siamo detti portatori.

*responsabile economia e lavoro di Rifondazione Comunista

Lettera dal Sahara

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Un testo che dovrebbe essere discusso alla ripresa dei lavori, con l'obiettivo, tra gli altri, di sburocratizzare i tempi necessari ai migranti per diventare cittadini italiani. Nel rispetto della Costituzione e delle leggi, come ha detto l'altro giorno il presidente Napolitano all'incontro interreligioso di Assisi. Il film di Vittorio De Seta, *Lettere dal Sahara*, proiettato a Venezia e ora in tutte le sale, è un grande contributo alla conoscenza del problema. È una voce di verità, fa capire come sono importanti gli immigrati in un paese come il nostro che ha bisogno di quelle braccia e anche di quei cervelli. I migranti che vendono collanine agli angoli delle strade sono spesso laureati e conoscono due o tre lingue. Certo, non sono tutti santi, ma neppure demoni, quello dell'immigrazione non è soltanto un problema di ordine pubblico.

Il film di De Seta ha la forza di un apologo. È una storia vissuta nel profondo, inchiesta, saggio, narrazione: dimostra come la realtà sia creatrice e come sia fruttifera la mescolanza dei generi. La conoscenza è essenziale. Quando girò il suo film più famoso, *Banditi a Orgosolo* (1961), De Seta passò nove mesi in Barbagia per capire com'era quella difficile società. Si comportò nello stesso modo quando girò il *Diario di un maestro* (1973) e restò a lungo nella borgata di Pietralata, in quello sfacelo morale e materiale, con quei ragazzini violenti e aspri di fuori, morbidi e teneri di dentro.

Lettere dal Sahara è un film civile, un contributo alla convivenza tra i popoli, un segno della tolleranza possibile. La realtà, anche a proposito dell'immigrazione, è più brutta e cruda di come viene raccontata. La commissione parlamentare Antimafia, al termine della penultima legislatura (2001), pubblicò la relazione di un Comitato di lavoro sulla criminalità diretto dalla senatrice Tana de Zulueta: un documento impressionante che spiegava la gravità del traffico degli esseri umani, un gran-

de affare che coinvolge non soltanto le organizzazioni criminali, ma estende la sua forza di corruzione anche su certi ambiti della politica e della burocrazia. De Seta, profondamente onesto, racconta quel che sa, quel che conosce, quel che vede. Il suo film è anche una lezione intellettuale sui doveri della cultura e ci fa capire com'è modesta la rappresentazione della realtà fatta dai registi e dagli scrittori italiani, com'è misera la tv con i suoi «approfondimenti» che il più delle volte sembrano compiti in classe di quindicenni poco dotati. E com'è grave il rifiuto della vita così com'è.

De Seta è un grande regista rimasto fedele a se stesso, da quando, negli anni Cinquanta girava i suoi favolosi documentari, *Lu tempu de li pisci spata*, *Isole di fuoco*, *Contadini del mare*, fino a oggi. Da tempo si era ritirato. Per anni studiò San Paolo per un film televisivo. Era la metà degli anni Settanta. Studiò allora centinaia di opere sui primi cristiani, sulla Bibbia, sul Vangelo. Mai contento, mai appagato,

convinto da sempre che per capire e far capire bisogna studiare, operazione non tanto di moda oggi. Disse in un'intervista al *Giorno* nel 1974: «Occorre conoscere a fondo le cose, inquadrarle, fare uno sforzo di semplicità. Non è soltanto una questione di metodo, ma di rispetto. Non si può barare, servirsi di San Paolo, di Gramsci, di Rosa Luxemburg indifferentemente. Anche per fare un film è necessario calarsi dentro gli uomini, condividere con umiltà le loro scelte, offrirgli tutte le possibili carte. Gesù Cristo sapeva talmente bene tutto da poter dire cose pedestri, da poter esprimersi per parabole. Le sue parole appaiono come il succo della cultura profonda che è la conoscenza delle pieghe più segrete della vita».

Anche in questo suo nuovo film, Vittorio De Seta si è «calato dentro gli uomini». *Lettere dal Sahara* racconta la vicenda di Assane (Djibril Kebe), una storia vera, comune a tanti, che il regista vive, anzi fa rivivere con religiosità autentica. Studente di Filosofia, colto, il giovane che vie-

ne dal Senegal fa la sua traversata del deserto e naufraga a Lampedusa. Sfugge ai controlli, riesce a scappare mentre in piazza suona la banda. Si collega con alcuni connazionali, finisce nella campagna napoletana dove lavora a scaricare cassette di verdura; vive in antri indecenti, sente presto il peso della criminalità, se ne libera, decide di andare a Firenze dove una cugina modello gli offre ospitalità in una comoda casa. Ma la ragazza, non sposata, convive con un uomo. Assane non accetta la situazione. La morale, il costume, la religione lo vietano. Può sembrare eccessivo: il film pone di continuo problemi umani, civili, religiosi. Il conflitto tra le patrie è costante.

Assane va a Torino all'avventura. Il contrasto tra una fonderia dove trova lavoro e la bella Firenze è aspro. Una famiglia lo accoglie con generosità. Si ambienta. Dura poco. Viene aggredito da una banda di teppisti che si accaniscono sul nero. È un pestaggio violento, viene quasi ammazzato. Si salva.

Decide di tornare nel Senegal dai colori splendidi e dalla povertà nascosta. Incontra la madre, incontra il vecchio professore dell'Università di Dakar il quale gli fa raccontare la sua avventura a una comunità di bambini e di adulti. Assane è desolato, ha perso la fiducia negli uomini, ha smarrito la sua identità. Narra la sua storia, da quando gente senza cuore lo gettò in mare, narra tutte le umiliazioni subite, non tralascia quasi nulla. «Perché?», «Perché?», seguita a chiedersi. È triste. «Dov'è finito Dio?», «Dove sono le mie radici?», si domanda. Bisogna che i suoi compaesani sappiano, dice il professore, affinché quanti partiranno conoscano cos'è quel mondo che ha sempre sfruttato, umiliato, impoverito gli africani, quel mondo dove i soldi hanno sostituito Dio. Ma si può vivere in quel povero Senegal un po' mitizzato? Rimarrà al paese Assane che ha perso le radici, con il suo io diviso, o riterà l'avventura in quel mondo lucente e crudele di là dal mare?



ETIOPIA Se il tuo villaggio diventa un lago di fango

UN RAGAZZINO guarda l'acqua fangosa che ha invaso il suo villaggio, Abiabo, che si trova nei pressi del lago Tana, Etiopia. Le fortissime precipitazioni che si sono susseguite negli ultimi cinque

giorni hanno causato la tracimazione del lago, obbligando centinaia degli abitanti dell'area a sfollare le loro abitazioni, cercando temporaneamente rifugio in zone vicine.

Cambiare la Rai, ora o mai più

LORIS MAZZETTI

In questi giorni sono in tanti, soprattutto politici, a parlare della Rai, le uniche voci che non si sentono sono quelle dei lavoratori, operai, impiegati, artisti, giornalisti, tecnici e dirigenti, che forse sulle necessità e priorità dell'azienda avrebbero qualcosa da dire. È giunto il momento di consultarli e soprattutto di ascoltarli.

Il nuovo direttore generale Claudio Cappon, che ricordo è stato eletto con il voto di tutto il consiglio di amministrazione, ha il diritto di poter lavorare in autonomia senza pressioni e senza foglietti con liste di nomi, ma è ingenuo pensare di essere più forti della politica, con essa si può solo mediare: «io do a te se tu dai a me», ma il compromesso oggi sarebbe deleterio per la Rai che ha finalmente la possibilità di cambiare rotta, di tagliare i ponti con le logiche del passato, per fare questo è necessario avere professionisti adeguati a capo delle strutture e non rappresentanti di partito o di leader politici. È finito il tempo in cui c'erano uomini buoni per tutte le stagioni.

Sono tanti anni che lavoro in televisione ma un clima così strano, così pesante attorno al-

la Rai, non lo avevo mai vissuto. I partiti hanno sempre interferito, è vero, ma con tutto quello che è accaduto, dalla messa in mora dell'Italia a causa della legge Gasparri da parte dell'Unione europea, agli scandali di calciopoli e di vallettopoli, alla crescente insoddisfazione del pubblico di fronte all'offerta tv, pensavo che ci sarebbe stato uno stimolo in più per il nuovo governo. Erano convinto che la squadra di Romano Prodi avrebbe voluto dare un segnale di radicale cambiamento rispetto al governo Berlusconi.

Cinque anni di conflitti di interesse, di Raiset, di direttori che andavano e venivano da Palazzo Grazioli o da Arcore, di trasmissioni che confezionavano vestitini su misura ai politici, censure, autocensure, evidentemente non sono bastati per far scattare la voglia di ripristinare legalità e diritto insieme a nuove strategie, nuovi palinsesti e quindi anche nuovi direttori in grado di realizzare nuovi programmi. Invece devo constatare, con grande rammarico che ancora una volta, come avvenne nel 1996 con la mancata legge sul conflitto di interessi, il centro sinistra è in grave difficoltà ad affrontare il «caso» della tv pubblica. Questo potrebbe

legittimare il dubbio che come sempre la televisione è merce di scambio: sta volta con Berlusconi. Mi auguro che non sia così, perché non pensare al riassetto del sistema radiotelevisivo e in particolare della Rai come a una priorità della nostra società per il bene della democrazia mi sorprende molto. Le parole del presidente Romano Prodi «La Rai peggio del Libano. Io non mi interessavo della televisione» non servono, bisogna intervenire, bisogna sporcarsi le mani per rendere l'azienda autonoma e indipendente dai partiti e questo lo può fare solo la politica.

Dopo i cinque anni di Berlusconi, la violenza che lui ha usato contro alcuni di noi e soprattutto nei confronti di alcune redazioni, la manipolazione dell'informazione, il servilismo di molti direttori, per fortuna del pubblico, non di tutti, non può essere dimenticata. Oggi il berlusconismo è finito, lo ha deciso il popolo italiano con il voto. Non si può inseguire l'opposizione che usa l'attacco come arma di difesa.

Si leggono dichiarazioni che fanno inorridire, denunce di liste di proscrizione, da chi in questi anni non ha fatto altro che spegnere voci. Questi politici sono senza un minimo di pu-

dore. Il governo un errore lo ha commesso e il direttore Cappon ne sta pagando le conseguenze: non aver sostituito immediatamente il consigliere Petroni, non con un uomo di partito ma con un tecnico uno che sappia e soprattutto capisca di televisione. Non averlo fatto è stato sicuramente un atto di debolezza di fronte, non solo all'editorato di centro sinistra, ma a tutto il Paese. Quello che ieri era normale oggi rischia di diventare repressione.

Il centro sinistra vuole dimostrare che è diverso dal centro destra, dichiara che non ci saranno editi bulgari, giusto, ma non si possono non riconoscere le responsabilità di quei direttori che hanno contribuito alla realizzazione della peggiore programmazione televisiva degli ultimi vent'anni. Questi signori devono assumersi le loro responsabilità, non è sufficiente sbandierare al vento i dati di ascolto, visto che nel passato, per Biagi, Santoro, Luttazzi, Freccero, Beha, Cugia, Rossi, Guzzanti e tanti altri, non era un argomento da tenere in considerazione. Contemporaneamente alcuni consiglieri di amministrazione dovrebbero avere un po' più di coraggio perché Mimun, e cito il suo nome

perché in questi giorni è stato oggetto di approfondimento, è un bravo professionista, come lo stesso presidente Petruccioli sostiene, vuol dire che in questi anni ha fatto un buon telegiornale e quindi è sbagliato metterlo in discussione, a meno che lui non consideri conclusa l'esperienza al Tg1, ma se il suo telegiornale, come ha più volte sostenuto lo stesso comitato di redazione, è stato fazzoletto, al servizio del governo Berlusconi, sempre contro l'opposizione, confezionato con la tecnica del panino, allora vuol dire che non ha fatto un buon giornale, perciò andrebbe rivisto il giudizio sulla sua professionalità. Spesso si legge che la Rai è brutta, è sbagliato generalizzare perché nonostante il berlusconismo, dalla tv pubblica, in questi anni, sono usciti programmi importanti e di qualità, ricordo il lavoro fatto da Rai Tre di Paolo Ruffini e anche da Rai Educational di Giovanni Minoli, spesso contro il volere degli stessi vertici dell'azienda. Su questo Claudio Cappon, senza il minimo tentennamento dovrebbe iniziare a costruire, per una volta chiedi un aiuto ai lavoratori della azienda. Se il comandante riesce ad avere dalla sua la truppa, lo stato maggiore è costretto a seguirlo.

L'Europa che guarda al partito democratico

LUCIANO VECCHI

«L'Italia dell'Ulivo è la novità che sta facendo la differenza in Europa e nel mondo». «Faremo di tutto per sostenere la nascita e il rafforzamento del Partito Democratico in Italia». Sono state queste le affermazioni che più abbiamo avuto modo di ascoltare, in queste settimane, e, da ultimo qualche giorno fa a Strasburgo, negli incontri che i Democratici di Sinistra hanno avuto con esponenti dei partiti socialisti europei. Vi è certamente un grande interesse e apprezzamento tra le forze democratiche e progressiste del nostro continente, e in maniera particolare all'interno della famiglia socialista, nei confronti della nuova fase del nostro paese, del governo Prodi, dell'originale esperienza politica che qui si sta compiendo. È per questi motivi, per conoscere più approfonditamente il processo che in Italia deve portare alla costruzione del Partito Democratico, che il gruppo socialista al Parlamento Europeo ha invitato, nei giorni scorsi, il Segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino ad intervenire alla assemblea plenaria del gruppo.

Alcuni resoconti giornalistici e taluni commenti su quella visita e sui suoi esiti rischiano di dare una percezione non corrispondente alla realtà di quelle che sono invece una forte simpatia e un ampio consenso che sta suscitando nei partiti socialisti europei l'esperienza italiana. Siamo certamente soltanto nella fase iniziale di un confronto che è bene approfondire e che è destinato ad interagire con la realtà politica europea.

Proprio per questo è di fondamentale importanza che, sin da ora, l'esperienza dell'Ulivo si confronti con la dimensione della politica a livello europeo e internazionale e che riesca a conquistare simpatia e consenso, a sviluppare alleanze e a partecipare pienamente al dibattito, alla riflessione e all'iniziativa anche al di là dei confini del nostro paese. Mi pare quindi di grande rilevanza che, grazie all'iniziativa dei Democratici di Sinistra, sta maturando nella famiglia socialista europea la consapevolezza che il processo di costruzione del Partito Democratico possa rappresentare una grande opportunità. Così come abbiamo l'interesse e la volontà che l'Ulivo diventi sempre più la casa comune dei riformisti italiani, dove convergano percorsi e tradizioni diversi, uniti da valori, programmi e obiettivi comuni. Così si sta diffondendo la consapevolezza che dalla nostra esperienza italiana, del tutto peculiare, possa venire un contributo forte per allargare il campo delle forze progressiste nel

nostro continente. Tutto ciò non pregiudica né predefinisce oggi caratteri, tappe e punti di arrivo di un percorso che in Italia deve essere condiviso e determinato da volontà comune. Sarebbe tutto via sbagliato e rischierebbe di privarci di un'interlocuzione e di un ambito di lavoro essenziale, se non cogliessimo la disponibilità mostrata verso il Partito Democratico da parte della più importante famiglia europea ed internazionale, che raccoglie gran parte dei partiti di centro sinistra e del riformismo democratico in Europa e nel mondo.

D'altronde le forze che fanno parte dell'Ulivo, e la stessa azione di Romano Prodi come Presidente della Commissione Europea, si sono battute per ottenere il riconoscimento anche costituzionale della funzione dei partiti politici europei, come strumenti essenziali per favorire l'elaborazione politica, la partecipazione e la presa delle decisioni a livello dell'Unione Europea, andando al di là dei particolarismi nazionali.

Il rapporto e l'interazione col Pse, a cominciare dalla dimensione del Parlamento Europeo, è quindi un tema essenziale per ogni forza riformista e progressista europea.

Non si tratta quindi di porre una questione di «identità» o tanto meno di una astratta «scelta ideologica» quanto invece di non lasciare sfuggire una opportunità vitale per ogni grande forza riformatrice. Pse e Internazionale Socialista sono oggi organizzazioni plurali, che si sono nel corso degli anni ampliate, in cui convergono le esperienze più significative del riformismo europeo.

La dinamica politica italiana deve trovare riscontro e capacità di azione, nella dimensione europea, anche attraverso un proficuo rapporto di sinergia e di dialettica con esse.

Le sfide che abbiamo di fronte nel nostro continente, dal rilancio del processo costituzionale europeo alla affermazione del ruolo dell'Unione Europea come attore sulla scena internazionale, dalla qualità dello sviluppo economico e sociale alla capacità di governare i fenomeni migratori, dalla garanzia dell'accesso alle risorse energetiche allo sviluppo di nuove politiche di cooperazione internazionale, che richiedono di costruire una piena capacità di azione anche a livello europeo. Avremo modo di discutere e confrontarci su queste sfide che, per loro natura, sono complesse. Non è bene cominciare pronunciando dei «no». Occorre invece intelligenza, tenacia e immaginazione per fare in modo che la forza e le potenzialità del riformismo italiano si collocino efficacemente al centro dei processi politici del nostro continente.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - F.I.U.S. - Certificato n. 5534 dell'16/12/2005</p> <p>Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litossud Via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litossud Via Carlo Persenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. Via Caracciolo, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 7 settembre è stata di 135.009 copie</p>	

Chiedetele il telefono. Punto.



PUNTO CON PERSONALIZZAZIONE BLUE&ME VI REGALA IL SAMSUNG I750 CON NAVIGATORE GPS.

Solo i primi 2.750 che scelgono Punto con pack Blue&Me, porta USB per MP3, Bluetooth e comandi vocali ricevono in regalo il Samsung i750 Windows Mobile for Pocket PC con:

- **Navigatore GPS**
- **Biz Card Reader (scanner per biglietti da visita)**
- **fotocamera 2 Megapixel.**

E in più, con TIM parlate gratis per 4 mesi*.

**PUNTO A PARTIRE DA 11.111 EURO.
VI ASPETTIAMO SABATO 9 E DOMENICA 10 IN TUTTE LE CONCESSIONARIE FIAT.**



SAMSUNG

TIM

FIAT

www.fiat.it

*Offerta valida per i Clienti TIM che dal 3 luglio al 31 dicembre 2006 acquistando una Grande Punto con Blue&Me, riceveranno in omaggio un Bonus di 240 euro di traffico voce nazionale (IVA inclusa) da utilizzare per tutte le chiamate effettuate verso i telefonini TIM ed i numeri di rete fissa. Il Bonus sarà erogato in 4 Bonus mensili di 60 euro ciascuno (IVA inclusa) da consumarsi entro 30 gg. dal loro accredito.